

# MUNTAGNE NOSTRE



RIVISTA  
INTERSEZIONALE  
2022  
CAI VALLE DI SUSA  
VAL SANGONE



*Per un trasporto che pensa all'ambiente...*



*... sentiti libero di viaggiare!*

**SERVIZIO TRANSFERT AEROPORTI**

**AIRPORT TRANSFER - TRANSFER AÉROPORT**

**NOLEGGIO AUTOBUS E MINIBUS**

**BUS RENTAL - LOCATION D'AUTOCARS**

**AUTOLINEE**

**BUS SERVICES - LIGNES RÉGULIÈRES**

**Bellando**  
TOURS  
Bus Services



**Tel. 0122-49848**  
**335-6964281**  
**info@bellandotours.it**

**VIA SUSÀ 20, BUSSOLENO**  
**VIA SUSÀ 34, BARDONECCHIA**  
**VIA FERMI 29, ALPIGNANO -TO-**



**ANCIS**

ISO 9001  
ISO 14001

Organismo accreditato  
da ACCREDIA

La Rivista dell'Intersezionale Val Susa e Val Sangone si avvale della volontaria collaborazione dei soci delle sezioni e di tutti gli appassionati. La pubblicazione viene distribuita gratuitamente a tutti i soci delle sezioni dell'Intersezionale. La redazione si riserva la proprietà assoluta di quanto pubblicato in originale e ne consente l'eventuale riproduzione con l'obbligo della citazione dell'autore e della rivista. Gli articoli firmati comportano ai rispettivi autori ogni responsabilità sul contenuto mentre quelli non firmati si intendono pubblicati a cura della redazione.

Presidente Intersezionale: *Piero Scaglia - presidenza@caivalsusavalsangone.it*

Segretario Intersezionale: *Giovanni Gili - segreteria@caivalsusavalsangone.it*

Stampa: *Alzani Tipografia - Pinerolo (TO) - Tel. 0121.322657*



## SEZIONI DELL'INTERSEZIONALE VAL SUSA - VAL SANGONE

**ALMESE** Via Roma 4, 10040 ALMESE - Apertura: mercoledì ore 21

Presidente: *Enrico Scagliotti* Anno di fondazione: 1975 (fino al 1977 sottosezione di Alpignano)  
www.caialmese.it - info@caialmese.it

**ALPIGNANO** Via Matteotti 10, 10091 ALPIGNANO - Apertura: venerdì ore 21

Presidente: *Renzo Marangon* Anno di fondazione: 1955  
www.caialpignano.it - cai.alpignano@inwind.it

**AVIGLIANA** Piazza Conte Rosso 11, 10051 AVIGLIANA - Apertura: venerdì ore 21

Reggente: *Enrico Sada* Anno di fondazione: 1972  
(sottosezione di Alpignano)

**BARDONECCHIA** Piazza Europa 8, 10052 BARDONECCHIA - Apertura: giovedì ore 21

Presidente: *Piero Scaglia* Anno di fondazione: 1972 - www.caibardonecchia.it  
info@caibardonecchia.it - bardonecchia@cai.it - bardonecchia@pec.cai.it

**BUSSOLENO** Borgata Grange 20, 10053 BUSSOLENO - Apertura: venerdì ore 21 - Tel. 0122.49.461

Presidente: *Oswaldo Piano* Anno di fondazione: 1924  
www.cai-bussoleno.it - info@cai-bussoleno.it

**CHIOMONTE** Via Vittorio Emanuele 75, 10050 CHIOMONTE

Presidente: *Tiziano Strano* Anno di fondazione: 1970 (fino al 1977 sottosezione di Torino)  
www.caichiomonte.org - chiomonte@cai.it

**GIAVENO** Piazza Colombatti 14, 10094 GIAVENO - Apertura: giov. ore 21 (Speleo) / sab. ore 10,30-12

Presidente: *Rossana Pavanello* Cell.339.5755995 - Anno di fondazione: 1966  
www.caigiaveno.com - info@caigiaveno.com

**PIANEZZA** Via Moncenisio 1, 10044 PIANEZZA - Apertura: giovedì ore 21

Presidente: *Luca Borelli* Anno di fondazione: 1976 (fino al 1979 sottosezione di Alpignano)  
www.caipianezza.it - caipianezza@gmail.com

**RIVOLI** Via Allende, 5 - Cascine Vica, 10098 RIVOLI - Apertura: venerdì ore 21

Presidente: *Claudio Usseglio Min* Anno di fondazione: 1982 (dal 1927 sottosez. di Torino - Sciolta dal '36 al '45)  
www.cairivoli.it - cai.rivoli@tin.it

**SUSA** Corso Stati Uniti 7, 10059 SUSA - Apertura: venerdì ore 21 - Cell. 338.6525426

Presidente: *Antonio Pezzella* Anno di fondazione: 1872 (sciolta nel 1942, ricostituita nel 1977)  
www.caisusa.it

**SAUZE D'OULX** Strada Provinciale Oulx/Sauze - Viale Genevris, 10050 SAUZE D'OULX - Cell. 340.8783589

Reggente: *Massimo Perron* Anno di fondazione: 1979 (sottosezione di Bardonecchia)  
sauzedoulx@caibardonecchia.it - max.perron71@gmail.com

La Redazione:

*Marina Baudraz, Rosanna Carnisio, Doretta Cattaneo, Giovanni Gili, Tatiana Giovinazzo, Livio Lussiana, Paolo Manenti, Dario Marcatto, Alessandro Martoglio, Gianni Pronzato, Giuseppe Secondo.*



# Muntagne Noste

Anno 2022 – Numero 37

## Sommario

### Parti istituzionali ISZ

- 3 Editoriale - Vivere la montagna
- 4 Sito Intersezionale
- 5 Date e attività ISZ 2022
- 6 Attività Scuola Carlo Giorda 2022
- 7 Corso integrato di arrampicata
- 8 Attività AG 2022
- 10 Cosa dice il "Bidecalogo C.A.I."
- 11 Solo sul green ci rifondiamo

### La Montagna nel passato

- 12 I Romani in Valle Susa
- 16 Scuole in montagna di altri tempi
- 17 Scuole di montagna tra passato e futuro
- 20 Cave e "picapere" in Valle di Susa tra passato e presente
- 23 Segreti e misteri negli scrigni di Casses Blanches

### La Montagna oggi

- 28 Demografia
- 31 Alpeggi ancora attivi della Valle di Susa e Val Sangone
- 36 Addio città, vado a vivere in montagna
- 40 Verso una nuova professione: allevatore
- 44 Il sogno
- 46 Gestire un rifugio
- 51 La caccia in Valle Susa
- 55 La farmacia nel bosco

### Vita dell'Intersezionale

- 57 Una giornata in MTB
- 58 AU.DI.DO. e CAI un'alleanza per la montagnaterapia
- 59 Inaugurato il sentiero attrezzato "Brigata Alpina Taurinense"
- 63 Riapertura della ferrata di Caprie e pareti d'arrampicata
- 64 corso di arrampicata intersezionale per ragazzi 2021

Foto di copertina: Laura Verdoia – CAI Bardonecchia

Contributi fotografici: provenienti dalle varie sezioni e dagli autori degli articoli

# Editoriale

## Vivere la montagna

**Vivere la montagna:** quale migliore traccia da seguire per la nostra rivista edizione 2022! Soprattutto per il CAI, associazione nata per conoscere e far conoscere appunto la montagna.

**Vivere la montagna** non vuole significare soltanto "vivere in montagna", ma anche immedesimarsi in uno spirito fatto di silenzi e di convivenza con la natura: flora, fauna, bel tempo e brutto tempo. Anche il brutto tempo (specie con la neve) ha il suo fascino, specie se dopo un po' si può arrivare in qualche posto al caldo!

*"La montagna non è solo nevi e dirupi, creste, torrenti, laghi, pascoli. La montagna è un modo di vivere la vita. Un passo davanti all'altro, silenzio tempo e misura".* (Paolo Cognetti)

Per viverci occorre anche avere le risorse che permettano la sopravvivenza. Oggi la permanenza sulle terre alte sembrerebbe più facile, data la possibilità tecnica di avere una vita più agevole, grazie a viabilità, comunicazioni, servizi sociali migliori; ingredienti tanto abbondanti e di facile accesso in pianura, ma che lassù non sono altrettanto disponibili.

In questo numero si osserva e si descrive un panorama che spazia dal passato al presente dando un quadro non stereotipato di cosa era, cosa è, e cosa può essere la vita lontano dalla convulsa realtà urbana.

*"Non esistono proprie montagne, si sa, esistono però proprie esperienze. Sulle montagne possono salirci molti altri, ma nessuno potrà mai invadere le esperienze che sono e rimangono nostre".* (Walter Bonatti)

Quanto sopra è - o dovrebbe essere - lo spirito che guida chi in montagna cammina e/o ci vive ma - come già detto - occorre considerare che la vita si svolge qui come altrove e ci si deve adattare alle condizioni di questo ambiente specifico.

Di seguito vengono qui descritte alcune tra le tante attività che si svolgono in montagna sia per la sopravvivenza umana sia per il mantenimento del territorio. Possiamo infatti trovare una trattazione sulla caccia, che non è un'attività per distruggere la fauna quanto piuttosto per la sua regolamentazione, per tentare di ripristinare un equilibrio che è andato perduto da quando l'uomo è apparso e da quando nell'ambiente montano sono state immesse specie non autoctone.

L'agricoltura, l'allevamento e la pastorizia sono altri argomenti - trattati nei testi che seguono - importanti e fondamentali per il controllo idrogeologico e per l'utilizzo economico del suolo e delle sue preziose risorse: una presenza capillare dell'uomo sul territorio è indispensabile per il controllo delle acque, dei pascoli e dei boschi e quindi per prevenire ed evitare frane e alluvioni. Allo stesso scopo servono anche i rifugi e gli alpeggi che sono necessari a ricoverare e accogliere gli escursionisti, oggi sempre più numerosi. Anche questo aspetto viene illustrato attraverso interviste a persone che conducono direttamente tali esperienze.

E come non ricordare che qui vivono anche dei giovani che hanno frequentato le scuole e che le frequenteranno, scuole che non hanno nulla da invidiare a quelle della pianura? Abbiamo infatti preclari esempi di alfabetizzazione di comunità di montagna fin da epoche remote.

Allo stesso modo, si è conservata la memoria di antiche attività industriali ed estrattive: anche questo argomento va ricordato, anche se il settore in questione oggi è senza dubbio in declino.

Infine si riporta una informativa su una realizzazione importante di quest'anno: si tratta del rifacimento totale del Sentiero Attrezzato "degli Alpini", impresa che è stata portata a termine grazie alla collaborazione di vari enti pubblici e di molti volontari, a seguito della segnalazione promossa dalla sezione CAI di Bardonecchia.

In conclusione, ritengo che questo numero (come i precedenti del resto) metta ancora una volta in evidenza alcuni aspetti che devono essere conosciuti per capire a 360° l'ambiente montano e la realtà attuale di chi vive e fa crescere ogni giorno la consapevolezza del suo inestimabile valore.

# www.caivalsusavalsangone.it

il sito dell'Intersezionale: tutti i programmi e tutte le novità

**Sezioni di:**  
 Almese  
 Alpignano  
 Avigliana  
 Bardonecchia  
 Bussoleno  
 Chiomonte  
 Gaieno  
 Pianezza  
 Rivoli  
 Sauze d'Oulx  
 Susa



*Tutte le attività riunite  
 in un unico calendario*

*Le nostre pubblicazioni*



*Le convenzioni ed i vantaggi  
 per i Soci dell'Intersezionale*

**Raggruppamento Intersezionale CAI Val Susa e Val Sangone**

## LE PROPOSTE DELL'INTERSEZIONALE PER IL 2022

### DOMENICA 30 GENNAIO

#### ESCURSIONE ISZ IN AMBIENTE INNEVATO (seguirà locandina)

In località da definire in base alle condizioni di innevamento e rischio valanghe.

**MATERIALE OBBLIGATORIO:** artva, pala e sonda.

**ISCRIZIONI ENTRO VENERDI' 21 GENNAIO**

### DOMENICA 05 GIUGNO

#### ISZ VAL SUSA - VAL SANGONE (seguirà locandina)

Consueto raduno delle Sezioni CAI della Val Susa e Val Sangone.

**ISCRIZIONI ENTRO VENERDI' 27 MAGGIO**

### DOMENICA 06 NOVEMBRE

#### IL MARE D'AUTUNNO (seguirà locandina)

**Descrizione:** Escursione in collaborazione con le Sezioni CAI della Val Susa e Val Sangone, per gustare ancora una bella camminata prima del lungo inverno.

**ISCRIZIONI ENTRO VENERDI' 28 OTTOBRE**

Per informazioni e adesione rivolgeti alla tua sezione o alla sezione CAI ISZ più vicina.



# Mobili NINO

[www.mobilinino.it](http://www.mobilinino.it) - [info@mobilinino.it](mailto:info@mobilinino.it)  
Studio e arredamento d'interni



**APERTI** su appuntamento la 4<sup>a</sup> Domenica 15:30-19:00

Fraz. Ponte Pietra, 98 - **GIAVENO (TO)** - Tel. 011.9363889 - 366.6555076

# SCUOLA DI ALPINISMO, SCIALPINISMO E ARRAMPICATA LIBERA CARLO GIORDA



## ATTIVITÀ 2022

### CORSO DI SCIALPINISMO

**DIRETTORE:** Alessandro Nordio 3339834228  
**VICE DIRETTORI:** Ezio Castagno 3392412441 e  
Francesco Marras 3470456728

**SEGRETARIA:** Chiara de Renzio 3383268492

**Presentazione del corso e termine iscrizioni:**

Giovedì 27 gennaio - Sala consiliare Comune di  
Almese (Via Roma 4) ore 21.00

**Lezioni teoriche:** si terranno il giovedì sera  
precedente le uscite pratiche.

**Quota di iscrizione:** € 150,00 / Under 25 € 130,00

**Per info e iscrizioni:**

scialpinismo@scuolacarlogiorda.it



### CORSO DI ARRAMPICATA LIBERA

**DIRETTORE:** Alessandro Menegon 3393153327  
**VICE DIRETTORE:** Pier Carlo Martoia 3488891911

**Presentazione del corso e termine iscrizioni:**

Venerdì 29 aprile - Sede CAI di Giaveno (P.zza  
Colombatti 14) ore 21.00

**Lezioni teoriche:** si terranno il venerdì sera  
precedente le uscite pratiche.

**Quota di iscrizione:** € 150,00 / Under 25 € 130,00

**Per info e iscrizioni:**

arrampicata\_libera@scuolacarlogiorda.it

### CORSO DI ARRAMPICATA

**DIRETTORE:** Massimo Gai 3386676311  
**VICE DIRETTORE:** Luca Di Pietrantonio 3477254967

**Presentazione del corso e termine iscrizioni:**

Venerdì 9 settembre - Sala consiliare Comune di  
Almese (Via Roma 4) ore 21.00

**Lezioni teoriche:** si terranno il venerdì sera  
precedente le uscite pratiche.

**Quota di iscrizione:** € 150,00 / Under 25 € 130,00

**Per info e iscrizioni:**

arrampicata@scuolacarlogiorda.it

[www.scuolacarlogiorda.it](http://www.scuolacarlogiorda.it)  
[info@scuolacarlogiorda.it](mailto:info@scuolacarlogiorda.it)





## CORSO INTEGRATO DI ARRAMPICATA PER RAGAZZI NEOFITI ED ESPERTI

L'Intersezionale Val Susa e Val Sangone organizza un corso integrato tra ragazzi inesperti ed esperti di età compresa tra i 9 ed i 15 anni. La finalità è di spiegare, a chi ha già frequentato i corsi precedenti, nuove modalità e proseguire nell'esperienza, mentre ai nuovi partecipanti di insegnare, con linguaggio idoneo, come svolgere in modo corretto l'attività su roccia dissipando paure e timori, sempre sotto l'occhio attento della guida **Renzo Luzi** (responsabile del corso) e dei suoi aiutanti.

Il corso prevede l'insegnamento di tutte le norme di sicurezza, i nodi principali, l'uso dei rinvii e degli assicuratori, il recupero del secondo sui più tiri, la discesa in corda doppia e tanto altro.

Il materiale (imbrago, scarpette e casco) verrà fornito dalla guida così come corde, rinvii ed assicuratori/discensori, mentre il pranzo e gli spostamenti sono a carico dei partecipanti.

Il corso prevede un numero massimo compreso fra i 15 ed i 20 partecipanti con il minimo di 11 iscritti e si svolgerà esclusivamente al **sabato** con cinque giornate formative così articolate:

**01/10/22 Giornata formativa per tutti in palestra indoor o falesia**  
**08/10/22 uscita in falesia**  
**15/10/22 uscita in falesia**  
**22/10/22 uscita in falesia**  
**05/11/22 uscita in falesia**

Le uscite verranno effettuate nelle falesie della Val Susa e, in caso di maltempo, è prevista una sola data di recupero il sabato 12/11/22. Mentre il costo è stabilito in 80 euro per ragazzo se iscritto CAI oppure 100 euro se non iscritto.

Le iscrizioni verranno raccolte, entro il 20/09/22, dalle varie sezioni del raggruppamento che, nel caso di iscritti al corso, dovranno anche fornire un aiutante/istruttore e far pervenire al coordinatore del corso **Manlio Vineis** (minervine17@gmail.com), entro questa data, l'elenco dei partecipanti con le schede predisposte già nelle scorse edizioni e le quote d'iscrizione. Così come per gli aiutanti/istruttori con le loro e-mail e cellulari, che si incontreranno con la guida ed il coordinatore prima dell'inizio del corso.

I non iscritti al CAI possono contattare il coordinatore che li indirizzerà alla sezione più vicina.



**ERBORISTERIA**  
*l'Erbavoglio*

Dott.ssa Casse Elena

Via Traforo, 23 - Bussoleno 10053 (TO) - Tel. 0122 49370 - E.mail elena.casse@tiscali.it



# Club Alpino Italiano

Raggruppamento I.S.Z. Val Susa-Val Sangone

[www.caivalsusavalsangone.it](http://www.caivalsusavalsangone.it)



**Organizza:**

Una serie di  
**ATTIVITA'** per **BAMBINI e**  
**RAGAZZI**  
Che piacciono anche ai genitori



**20-02-2022**  
Giochiamo sulla neve



**15-05-2022**  
Conosciamo la natura



**25-09-2022**  
Saliamo sulla rocca

**ALPINISMO GIOVANILE  
PERCHÉ ?**

Troverai più nei boschi  
che nei libri.  
Gli alberi e le rocce  
t'insegneranno  
le cose che nessun maestro ti dirà

**16-10-2022**  
Pedaliamo in M.T.B.



Fiori-insetti-animoli  
Conoscerli-oharli-difenderli

Conoscendo meglio  
**LA MONTAGNA**  
Diventerai suo amico  
Cercherai quindi di tutelarla

**SEGUITECI  
DIVENTEREMO GRANDI INSIEME**

**Se desideri evadere dalla città ... Se ami spazi aperti e paesaggi incantati ...**

**LA MONTAGNA è il posto che cerchi ...**

Ogni SEZIONE organizza escursioni e attività adatte a tutti.

Iscrivendoti al CAI : sarai coperto da una polizza assicurativa infortuni su tutte le attività sociali  
e riceverai gratuitamente la rivista mensile MONTAGNE 360

**INFO e ISCRIZIONI nelle sezioni CAI Valle Susa-Val Sangone**

# CMP



45°8'15" N 7°2'56" E  
**maxime**

OUTDOOR TREKKING RUNNING

Via Roma 42 SUSA Tel 0122.622444



**ASOLO**

la **montagna** torino  
libreria editrice

**Oltre 6000 titoli  
di libri di montagna**

Un'ampia selezione dedicata  
allo scialpinismo, all'arrampicata,  
all'alpinismo in alta montagna,  
ai viaggi. Cartografia europea  
ed extraeuropea.

Shop online: le novità,  
il catalogo completo sul sito  
**[www.libreriamontagna.it](http://www.libreriamontagna.it)**



Libreria la Montagna  
via Sacchi, 28 bis  
10128 Torino  
tel. e fax 011 5620024  
[www.libreriamontagna.it](http://www.libreriamontagna.it)  
[info@libreriamontagna.it](mailto:info@libreriamontagna.it)



**ORTOPEDIA  
VALSANGONE**

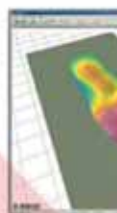
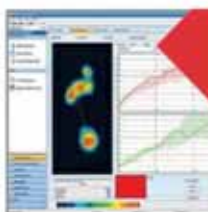
ORTOPEDIA e SANITARI

Via San Michele, 1/3  
10094 Giaveno (To)  
Tel. 011 198 865 84

[ortopedia.valsangone@gmail.com](mailto:ortopedia.valsangone@gmail.com)

**ANALISI  
COMPUTERIZZATA  
DEL PIEDE  
CON ESAME  
BAROPODOMETRICO  
GRATUITO**

(Chiamare in negozio per info e appuntamenti)



Centro convenzionato ASL-INAIL  
Servizio gratuito a domicilio  
Tecnici ortopedici in sede  
Calzature su misura predisposte  
Plantari correttivi per lo sport  
Tutori e ginocchiere  
Protesi arto superiore e inferiore  
Busti - Ventriere - Cinti erniari  
Intimo e protesi mammarie  
Apparecchi elettromedicali  
Noleggio e vendita stampelle,  
girelli, sedie a rotelle,  
letti ortopedici



# Cosa dice il "BIDECALOGO C.A.I."

## PUNTO 8 - TERRE ALTE: ATTIVITÀ UMANA E AGRICOLTURA DI MONTAGNA

Fin dalle epoche più remote la montagna, spesso anche alle quote più elevate, è stata caratterizzata dalla presenza antropica; le Terre Alte, intese come le regioni di montagna occupate e vissute dall'uomo, rappresentano un patrimonio culturale unico nel suo genere e di inestimabile valore. Tale patrimonio ha costituito e costituisce garanzia irrinunciabile per il mantenimento di un corretto equilibrio sul delicato ecosistema della montagna. L'agricoltura è parte importante di quel patrimonio ed è oggi a rischio di scomparsa, per molteplici motivi. Gli stessi cambiamenti strutturali dell'economia legati alla globalizzazione, creeranno sempre maggiori difficoltà a formare reddito per le popolazioni di montagna, e conseguentemente disincentiveranno la presenza dell'uomo nelle Terre Alte, con inevitabili conseguenze sull'equilibrio sociale, economico e territoriale dell'ecosistema montano.

### LA NOSTRA POSIZIONE

Il CAI ritiene indispensabile salvaguardare, nelle regioni montuose, le aree tradizionalmente antropizzate e il mantenimento in montagna delle attività agro-silvo-pastorali con metodi moderni ma rispettosi dell'ambiente, che puntino ad una produzione di qualità, conseguentemente più redditizia, in diversi settori culturali tipici per appartenenza territoriale, e al mantenimento della biodiversità. Non di meno ritiene che occorra, non solo salvaguardare il patrimonio boschivo, esercitando azioni di controllo atte a prevenire gli incendi, ma anche fare in modo che esso possa costituire una fonte di reddito per le popolazioni e le comunità locali (certificazione del legname), sia mediante appropriate e moderne tecniche selvicolturali che privilegino la rinnovazione spontanea delle specie tipiche locali e la composizione plurispecifica del bosco, ed anche in relazione al conferimento a valle dai luoghi di espianto. Il CAI ritiene inoltre che l'integrazione al reddito agricolo, creato da attività agrituristiche, improntate alla sostenibilità, sia da incentivarsi, al fine di favorire il com-

mercio ed il consumo anche in loco della produzione agricola, i cosiddetti prodotti a "Km 0".

### IL NOSTRO IMPEGNO

- essere concretamente a fianco delle popolazioni montane e delle organizzazioni del settore agro-silvo-pastorale, nel ricercare e promuovere con gli Enti competenti, sia comunitari che nazionali, forme di integrazione snelle del reddito agricolo, tanto in forma singola che associata, destinate alla salvaguardia idrogeologica, ambientale e culturale del territorio montano (sfalcio dei prati, manutenzioni puntuali del terreno, dei pascoli, del reticolo idrico ed irriguo e dei sistemi terrazzati ecc.) e della sua biodiversità;

- promuovere e condurre studi e ricerche finalizzati alla conoscenza, sia storica che attuale, e alla protezione delle Terre Alte.

- incentivare l'individuazione e quindi favorire le produzioni agricole a denominazione d'origine protetta e controllata;

- avviare forme innovative di collaborazione e cooperazione tra soci del Club Alpino e popolazione montana, al fine di essere presidio culturale per aree montane disagiate;

- collaborare, per quanto attiene alla selvicoltura e al patrimonio forestale, con gli Enti locali onde prevenire e combattere, con le tecnologie più adatte, il grave fenomeno degli incendi boschivi;

- sostenere la conservazione e la valorizzazione dell'innestimabile patrimonio storico e culturale costituito dalle Terre Alte;

- favorire la sottoscrizione di accordi quadro di collaborazione con le associazioni del settore agricolo e/o sostenerle nella ricerca di adeguati contributi anche a singoli operatori impegnati per scelta nella permanenza nelle Terre Alte;

- favorire e sostenere l'acquisto ed il consumo, nell'ambito delle proprie attività e strutture (rifugi), di prodotti locali, nell'ottica del "Km 0".

Anna e Riccardo Novo



Vallée Etroite - 05100 Nevache

Tel. +39 0122 902071

Cell. +39 3356179182 / +33 651200518

terzoalpini@terzoalpini.com

www.terzoalpini.com



# SOLO SUL GREEN CI RIFONDIAMO

## Verso nuovi modelli di intervento sul territorio

### Per costruire e ricostruire in modo sostenibile borghi e città

Il primo pezzo di secondo decennio del millennio è stato segnato dall'emergenza da Covid-19. Il Coronavirus ha sconvolto il nostro modo di agire. In quarantena, con scuole chiuse, tutti a casa, strade deserte, telelavoro, ma anche una nuova attenzione per servizi che avevamo un po' troppo dati per scontato, come quelli medici e ospedalieri e appunto quelli formativi. Il Coronavirus ha messo in luce quanto il Paese abbia bisogno di investimenti su scuola e sanità, e ha comunque evidenziato che, con politiche e strategie, questi due sistemi sono, devono ancora essere eccellenza. Troppi tagli e disattenzioni le abbiamo capite (forse) solo in un'emergenza sanitaria come non si era mai vista.

I primi provvedimenti presi per far fronte alle conseguenze dell'emergenza riguardano anche i Comuni, gli Enti territoriali, con un'attenzione ai sindaci che deve crescere. Perché loro sono stati e sono al centro di un processo che ancora una volta mostra l'importanza, la strategicità del ruolo di guida di una comunità. Comuni, sindaci in prima linea. Tra le diverse questioni che ci consegna l'emergenza sanitaria vissuta, vi è anche la necessità di riforme strutturali, di impegno per salvaguardare e valorizzare i livelli amministrativi che erano stati smontati, di strumenti per far lavorare insieme i territori, non certo solo nell'emergenza. Se c'è una cosa che dobbiamo imparare, che abbiamo imparato - e che abbiamo messo nelle proposte Uncem per l'uso delle risorse del "Recovery Fund" - è che questo Paese riparte se sa guardare ai suoi territori e alla voglia di fare comunità. Lo sperimenti vivendo i paesi e anche la politica che si consuma e si alimenta nelle Istituzioni locali. Si costruisce futuro solo se consapevoli che tutto sarà nuovo rispetto al passato. Ad esempio, quanto scrive la Laudato Si' di Papa Francesco per dare giustizia sociale insieme, grazie, a una nuova ecologia integrata. Non sono parole che non ci riguardano. Scopriamo che le comunità, nei nostri territori, hanno già prodotto antidoti e hanno degli anticorpi in più. Pensiamo alle "comunità energetiche" per una nuova gestione dell'energia appunto, pensiamo alle "cooperative di comunità", alle case della salute e agli infermieri di comunità: oggi sono già operativi, nuovi modelli per lo Stato di essere vicini ai cittadini. Sono un modello e un esempio che parte dai territori e che altri pezzi di Paese - anche quelli urbani - possono copiare.

Smart e green sono due pilastri dello sviluppo. L'emergenza sanitaria ha mostrato il dramma del divario digitale, che interessa i territori montani a causa dell'assenza di adeguate reti. Su questo fronte devono proseguire gli investimenti, sul piano strategico Banda Ultra Larga, sui ripetitori per la telefonia mobile, sul 5G. È solo grazie

all'infrastruttura forte che nasce una rete, una digitalizzazione vera per i territori, anche per gli smart villages, i borghi intelligenti sui quali l'Europa vuole puntare nella nuova programmazione comunitaria. Non senza l'attenzione verso la decarbonizzazione, la riduzione del consumo di suolo, l'economia verde. È scritto con chiarezza nel Manifesto di Assisi, elaborato dalla Fondazione Symbola, per "un'economia a misura d'uomo contro la crisi climatica". La lotta ai cambiamenti del clima rimette al centro, delle opportunità e delle politiche, i territori montani e le aree interne e rurali del Paese. Perché qui c'è lo scrigno di beni ambientali che serve l'intera collettività (Elinor Ostrom, Premio Nobel per l'Economia 2009) ci ha insegnato molto), perché qui i territori sanno già vincere la "sfida della green economy", per dirla con il titolo di un importante testo redatto da Enrico Borghi.

Acqua, foreste, clima, assorbimento di CO2, rigenerazione del patrimonio: come scrive il "Codice ambientale", la legge 221/2015 devono essere riconosciuti nel loro valore e il pagamento dei servizi ecosistemici deve diventare realtà. Non a caso leggiamo questo articolato, la 221, insieme e senza soluzione di continuità con la legge 158 del 2017 sui piccoli Comuni e il Codice forestale nazionale. Tutte e tre devono essere pienamente attuate e sono l'antidoto alla marginalizzazione, allo spaesamento, all'abbandono e alla desertificazione di Alpi e Appennini. Lavoriamo per mettere al centro del percorso che facciamo con Comuni, sindaci, amministrazioni locali, imprese e terzo settore, le competenze che apprendiamo grazie alla progettazione comunitaria, nell'incontro con altri partner e soggetti. Penso, grazie, a molti progetti europei, al bagaglio di opportunità che conosciamo per rendere migliori e diversi i nostri edifici. Su questo vale la pena di lavorare anche in termini di salubrità, di benessere, di consapevolezza nell'uso dei materiali che sono sì a consentire il risparmio energetico, ma anche a consentire spazi per la qualità della vita che passa indubbiamente dalla salute.

Non vogliamo farci trovare impreparati. Così Uncem e la rete di 3850 Comuni montani italiani con l'adesione a politiche comunitarie di lungo periodo, lungimiranti, capaci di generare coesione. Green, smart (superando tutti i divari, digitali, istituzionali, economici), intelligenti e interconnessi, ma anche consapevoli che stare in ufficio, a scuola o a casa non può non legarsi alla buona salute da mantenere per sé e per chi ci sta vicino. Non senza interconnessioni, tecnologia, legami. Che dopo l'emergenza Covid-19, nei nostri Comuni montani, torniamo a generare.

Marco Bussone - Presidente nazionale Uncem

# I Romani in Valle Susa

*Da locus horridus et terribilis a locus amoenus et optimae vitae*

58 a.C. Giulio Cesare nel regno dei Cozii. Il primo transito di Cesare, impegnato nella guerra gallica, attraverso la Valle di Susa risale al 58 a.C. In questa occasione si hanno i primi contatti con il re Donno, della tribù celto-ligure dei Cozii, attestati non solo in Valle di Susa ma anche nella Valle della Durance e nella Valle dell'Arc. Che cosa videro, durante la loro marcia, Cesare e le sue cinque legioni, quasi venticinquemila uomini? Le *tremendae Alpes* si stagliavano altissime, fitte di boschi, "cinti di rupi a picco, pieni di crepacci, irti di cespugli spinosi, aggrovigliati in ogni direzione", con torrenti e ruscelli che precipitano "dai pendii verso valle".

Le Terre Alte sono, ad un primo sguardo, un luogo *horridus, iniquus, asper et durus*. Anche nelle rarissime mappe di quel tempo, questi territori sconosciuti e pericolosi sono indicati con l'espressione: *Hic sunt dracones*. Conclude il retore Apuleio: "Che mi venga un colpo se non si capiva subito che quello era un posto da briganti". La realtà tuttavia era decisamente più variegata e meno *terribilis*. Quando Cesare transita, il re Donno è in età quasi certamente giovanile: a lui tocca la decisione storica di stipulare il trattato di amicizia con i Romani. Decisione coraggiosa ma anche opportuna, poiché da Cesare in poi, il valico del Monginevro diventa fondamentale non solo durante le campagne militari, ma anche per il passaggio delle merci. A partire dal 55 a.C. non solo il valico e la strada che lo attraversa, ma anche tutte le altre strade vallive, grazie alle innovative tecniche romane di costruzione, diventano ampie, agevoli e sicure. Donno sicuramente incontrò difficoltà a gestire i mutamenti sociali ed economici determinati dalla sua amicizia con Roma. Gli elementi conservatori, rappresentati dalla classe sacerdotale dei druidi e da una parte della nobiltà opposero resistenza. Tuttavia egli seppe reggere con abilità le redini del proprio regno e sino alla morte di Cesare fu



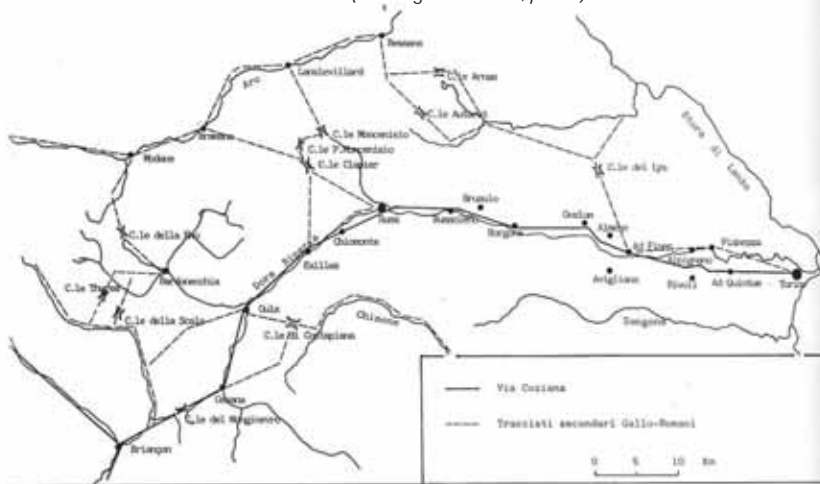
Susa. La Via Coziana durante gli scavi di inizio '900 (da Il regno dei Cozii, p. 86)

un alleato fedele e sicuro per i Romani. Alla sua morte, avvenuta tra il 30 e il 20 a.C., il potere passò al figlio Cozio I.

**Il regno di Cozio I.** Egli eredita il regno dal padre in un momento particolarmente difficile, che si stabilizza, al termine delle guerre civili di Roma, con la salita al potere di Ottaviano Augusto. Continuando la politica di equilibrio inaugurata dal padre, nel 13 a.C. si giunge al *foedus*, ossia al patto: Cozio viene accolto da Augusto *in amicitiam*, perde il titolo di re ma acquisisce il titolo di *praefectus* e la cittadinanza romana, conservando l'autorità sui propri territori, mentre assume

i tre nomi tipici dei cittadini romani, *Marcus Iulius Cottius*. Simbolo di questa operazione politica è l'arco monumentale di Susa, inaugurato tra il 9 e l'8 a.C. e posto sull'altura presso l'odierno castello: esso rappresenta la testimonianza più imponente di un'autentica svolta storica, vale a dire il passaggio da una realtà autarchica, segnata dai modi di una vita di tradizione locale, a quella di un impero che offriva l'opportunità di un rapido inserimento nei meccanismi della politica e dell'economia romane. L'arco presenta un'epigrafe, che al tempo era realizzata con splendide lettere in bronzo, e un fregio che descrive la scena di stipula del patto, con tanto di sacrificio a Giove alla presenza di officianti, suonatori, militari, rappresentanti dei valligiani, il legato di Augusto e, naturalmente, il re Cozio. L'arco, maestoso, si inserisce nella

Via Coziana e tracciati Gallo-Romani (da Il regno dei Cozii, p. 106)





Susa. Mura romane (fotografia 2021)

nuova città di Susa, ora diventata capitale del regno. Prima *Segusio* era probabilmente un semplice *oppidum* indigeno, ossia il quartiere generale dei re Cozii, o forse un antico luogo di culto protostorico lungo la via verso il Monginevro. I Romani realizzano integralmente una nuova città con un regolare impianto ortogonale, dotandola di un apparato di infrastrutture di grande valore simbolico. Le dimensioni stupiscono: è una città piccolissima, di soli 9,26 ettari (9 campi da calcio, per intendersi), ma con un grande foro con il tempio, l'arco di Augusto, il palazzo del governo e altre numerose residenze, l'anfiteatro, e infine la tomba di Cozio. Viene da chiedersi a cosa serviva realmente tutto questo apparato, presumendo che la maggior parte dei montanari viveva in piccoli insediamenti in quota e si spostava a Susa soltanto per i mercati e gli spettacoli. Il punto è esattamente questo: coloro che passavano sotto l'arco lungo la strada delle Gallie dovevano percepire che tutto era cambiato, a partire dal fatto che l'impero romano aveva posto sotto il proprio controllo la strada, a garanzia di sicurezza per chi la percorreva. Il foro non era più il solito luogo di mercato ma la sede per eccellenza dell'incontro e dello scambio interetnico e interculturale. Da un'economia prevalentemente agricola e di allevamento si passa a tecniche migliori, sia per la coltivazione sia per l'allevamento. Nuovi metodi, nuovi prodotti: non solo avena e segale, ma anche grano saraceno e vitigni; non solo capre e pecore, ma anche bovini e cavalli. Si impara a sfruttare maggiormente il legname dello straordinario patrimonio boschivo, le risorse minerarie presenti nella Valle, l'uso nell'alimentazione quotidiana dei tanti pesci presenti nei fiumi e nei laghi. Da *Augusta Taurinorum* sino alla Gallia, passando nel regno dei Cozii, si sviluppano ville e villaggi rurali, come la villa signorile di Almese

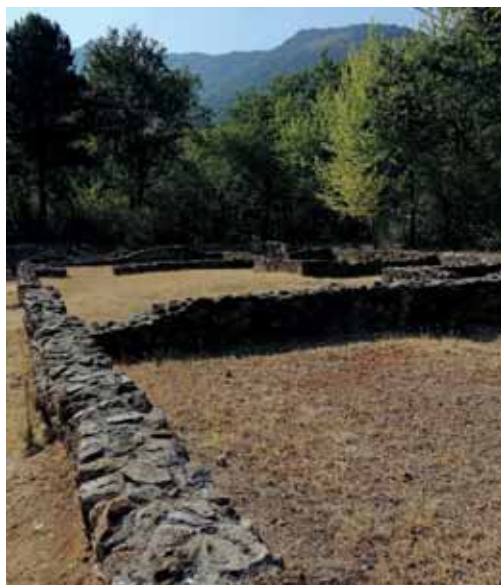
e la villa rustica di Caselette, creando un vivace circuito sia economico sia culturale, legato al transito e alla riscossione delle tasse. In tal modo, nuove possibilità di migliorare la propria condizione di vita e il proprio *status* sociale erano offerte non solo ai non montanari, ma anche ai tanti Romani o Latini che in montagna si erano trasferiti. I nuovi insediamenti avevano fame di manodopera, di maestranze, di artigiani, offrivano case per tutti e terreni da coltivare. Per alcuni si trattò davvero dell'opportunità di diventare primi in montagna, piuttosto che continuare a essere ultimi a Roma. Fu un lungo periodo di pace. La scelta di schierarsi con Roma trasformò radicalmente il destino dei Cozii e quello della dinastia regnante. Cozio, che era un *rex* locale diventato prefetto, vide la propria vita e quella dei suoi figli proiettata ben oltre i confini delle Alpi Cozie: la montagna, insomma, non era più *locus terribilis*, ma *amoenus et optimae vitae*. Il suo figlio maggiore, Donno II o meglio *C. Iulius Donnus*, ereditò il titolo del padre come pure il minore *Iulius Cottius* e poi il nipote, *M. Iulius Cottius* (Cozio II). Dalla piccola patria in alta valle, gli eredi di Cozio scesero nella colonia in pianura, dove furono in grado di esercitare un ruolo sociale non marginale ed essere protagonisti di strategie volte ad accrescere il prestigio della loro dinastia che, sotto la protezione romana, seppe conservare una posizione autorevole.

**Che cosa è cambiato.** Il regno dei Cozii, da percezione negativa dell'ambiente alpino, divenne per i Romani una vera e propria opportunità di vita attraverso una capillare ed efficace politica di gestione sociale, economica e culturale. L'incontro con Roma fu senz'altro dirimpente e rappresentò un evento di non ritorno per le popolazioni che abitavano la Valle di Susa. Non ci fu coercizione e violenza come per i Salassi della Valle d'Aosta, ma quell'incontro vide il trionfo delle arti diplomatiche, grazie ai trattati di collaborazione che garantirono la reciproca sopravvivenza e una lunga pace. Tutto cambiò nell'arco di pochi secoli: i popoli alpini videro le loro strutture sociali e i loro insediamenti configu-

Susa. Arco di Augusto (fotografia 2021)



rati con quelli romani, si diffuse il latino mentre si persero progressivamente le lingue locali, i percorsi vallivi e i passi connessi divennero strategici, si imparò a vivere "alla romana". Quel che fecero i Romani fu di mescolare i montanari con i cittadini, gli allevatori con i commercianti, gli indigeni con i coloni. Conquistatori e conquistati si trovarono a vivere insieme, e insieme a percorrere le strade e i valichi, a intrattenere rapporti commerciali, a frequentare i mercati e le strutture amministrative e ludiche nelle città di fondo valle e di pianura. Roma inserì la Valle di



Caselette. La villa rustica, probabilmente di proprietà del romano Talponius o Talpidius. I pavimenti degli spazi padronali sono in cocciopesto impreziositi con intarsi di opale e magnesite estratta dalla vicina cava (fotografia di Giampiero Ferrero, 2021)

Susa in un sistema-mondo che combinava maggiormente centralità e territorialità, globale e locale già sperimentato in altri luoghi dell'impero: il segreto furono la disponibilità romana a trasformare i sudditi in cittadini e la vocazione all'inclusione, la vera chiave di volta dell'intero impianto imperiale e della sua sostenibilità nel tempo.

Del regno dei Cozii a noi rimangono le *Alpes Cottiae*, già *Alpes Taurinae*, così chiamate alla morte di Cozio Marco Giulio.

Marina Baudraz - CAI Alpignano

#### BIBLIOGRAFIA

- LUCIO APULEIO, *Metamorphoses*, IV, 6  
 GAIO GIULIO CESARE, *Bellum gallicum*, a cura di R. Ciaffi e L. Griffa, Torino, 1973  
 PAUL GUICHONNET, *Storia e civiltà delle Alpi*, Milano, 1986  
 PIERANGELO LOMAGNO, *Il regno dei Cozii*, Ivrea, 1991  
 ROSANNA CARNISIO, *I valichi delle Alpi occidentali*, Torino, 1999  
 BRUNA BERTOLO-GIANNI OLIVA, *Breve storia illustrata della Valle di Susa*, Sant'Ambrogio di Torino, 2019  
 SILVIA GIORCELLI BERSANI, *L'impero in quota*, Torino, 2019  
 MAURO MINOLA, *Valle di Susa*, Sant'Ambrogio di Torino, 2020



**SolarTermica**  
di Cordero Sandro e C.

Via S. Ignazio di Loyola 5  
10051 Avigliana (To)

Cell. :

329.9864082

E-mail :

info@solartermica.it

www.solartermica.it



Solare  
Termico



Impianti  
idraulici



Bio  
massa



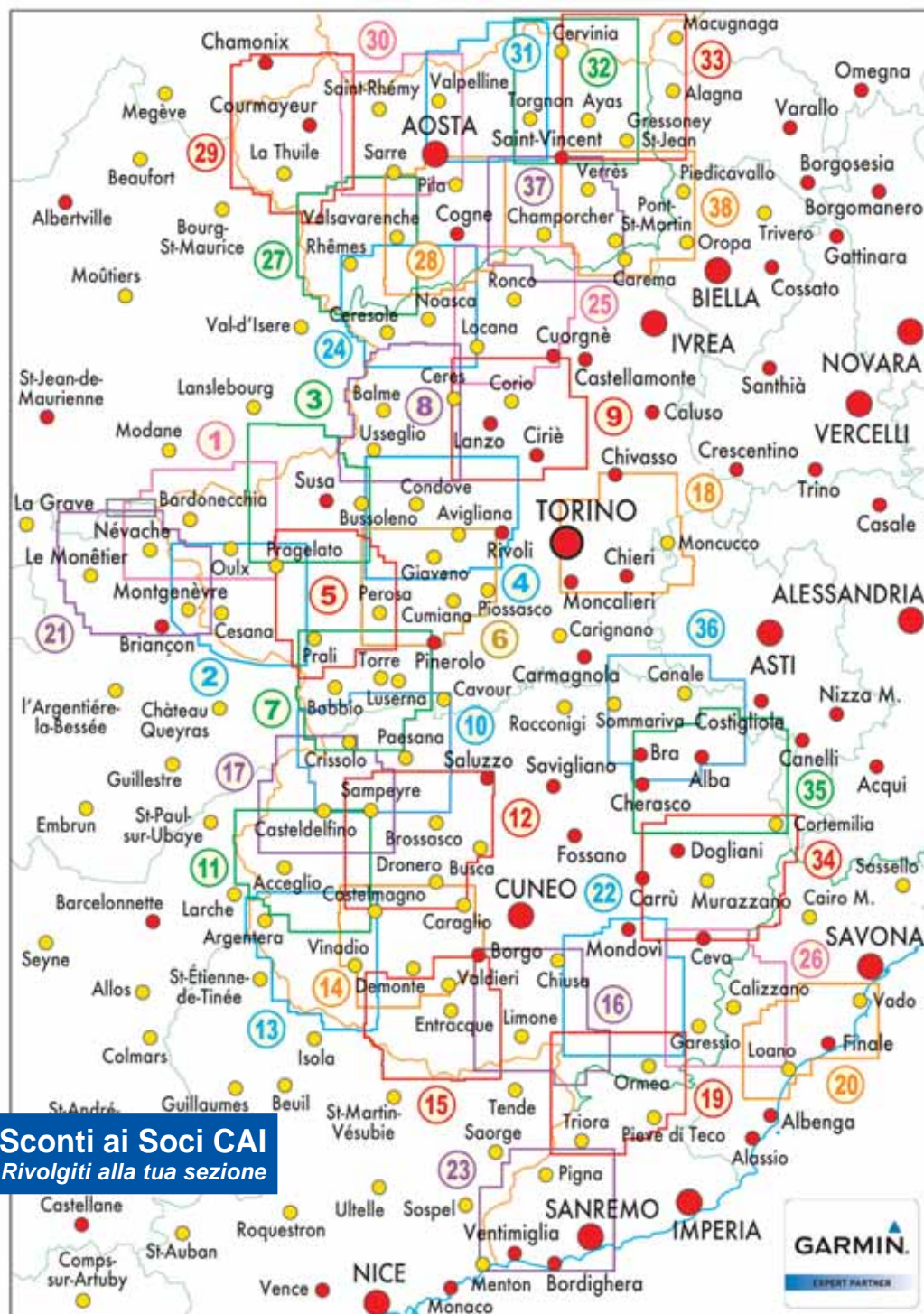
Impianti  
termici



F R A T E R N A L I

editore

Carte topografiche escursionistiche - scala 1:25.000  
[www.fraternalieditore.com](http://www.fraternalieditore.com)



## SCUOLE IN MONTAGNA DI ALTRI TEMPI

**N**ei primi anni del secolo scorso e fino al 1960 circa, dove in montagna c'erano insediamenti, c'era anche la scuola.

Alla fine del XIX secolo in Italia fu avviato un vasto programma di alfabetizzazione che coinvolse anche le zone di montagna. Dalle testimonianze di Candido Gaii Chel (raccolte nel *Bollettino* del CAI Giaveno 1997/98) si comprende l'importanza di questo rinnovamento. Candido (1929-2020) è stato per più di 40 anni sacrestano presso la parrocchia della frazione di Maddalena (Giaveno) ed è da sempre la memoria storica del territorio.

Dai suoi racconti, si è potuto apprendere che nella Val Tauneri, all'inizio del 1890, per 17 borgate c'erano ben 10 scuole. Queste si trovavano a Mollar Cordola, Ughettera, Piancera, Polatera, Prese Viretto, Chiarmetta, Balangero, Minietti, Comba di Fronteglio e Maddalena. Alcune ebbero un tempo di funzionamento limitato ai primi anni del secolo scorso, mentre quella di Fronteglio rimase attiva fino al 1964 e quella del cosiddetto capoluogo, Maddalena, fino agli anni '70 del secolo scorso.

Spesso collocate in un luogo centrale, le scuole raccoglievano i bambini provenienti da più borgate, che potevano essere anche parecchio lontane, tanto da richiedere a volte un'ora di cammino a piedi per essere raggiunte.



Spesso la scuola si improvvisava in un locale di fortuna: l'aula poteva essere infatti la stalla o la cucina di una famiglia, uno stanzino a lato della chiesa o semplicemente uno spazio libero o di passaggio tra altri ambienti.

A ricoprire il ruolo di maestra era di solito la madre o la sorella del prete, la levatrice o una persona con una particolare biografia, come avvenne per mia nonna Marianna Usseglio Polatera, nata nel 1871, che divenne maestra per destino alla Comba di Fronteglio (Comune di Giaveno) nei primi due decenni del 1900.

Da ragazza, mentre lavorava alla manifattura Prever, si infortunò gravemente alla mano destra e per guarire dovette stare molti mesi all'ospedale Cottolengo di Torino. Durante quel periodo di convalescenza le suore le insegnarono a scrivere con la mano sinistra, a leggere e a far di conto più di quanto aveva imparato da bambina, dandole così la possibilità di un nuovo futuro. Arrivata sposa alla Comba di Fronteglio, divenne la maestra di tutti i bambini della valle, tranne che dei suoi otto figli ai quali diceva: "Andate a fare i lavori nella stalla, a voi insegnerò questa sera". Poi alla sera, o perché scarseggiava il petrolio per far luce, o perché i lavori da fare non erano mai finiti, tanto bastava a che per i suoi figli non ci fosse mai tempo per la scuola, se la si intende in modo tradizionale.

Dopo la riforma Gentile, avvenuta nel 1923, le scuole di montagna, pur mantenendo tutte le loro caratteristiche, vennero affidate alla conduzione di maestre diplomate e da una gestione di tipo territoriale passarono ad una più istituzionale.

Le realtà più piccole sparirono, mentre con la costruzione da parte dei municipi di edifici con una/due aule si ebbe una maggiore caratterizzazione degli spazi.

Le scuole di montagna mantennero tuttavia un aspetto sobrio ed essenziale: spesso oltre all'aula disponevano di una stanza dove all'occorrenza potevano alloggiare la maestra. Quest'ultima, quasi sempre arrivava da molto lontano e poteva raggiungere la scuola solo a piedi, percorrendo strade sterrate e mulattiere impervie.

L'aula in cui si tenevano le lezioni accoglieva bambini di tutte le età, a partire dai sei anni, e in tal modo si formavano le cosiddette pluriclassi. Quando il numero degli alunni era superiore ai 28/30 bambini, questi venivano divisi in due classi: prima e seconda formavano il primo gruppo, terza, quarta e quinta il

secondo.

L'obbligo scolastico nei primi decenni del secolo scorso era di soli 3 anni, ma in realtà nessuno ne controllava l'adempimento. Intorno agli anni '35-'40 si diffuse la scuola fino alla classe quinta. Chi desiderava proseguire, o meglio ne aveva le possibilità, trovava posto in seminario se era un ragazzo, mentre per le ragazze si aprivano le porte dei convitti o dei collegi cittadini.

Gli alunni di quei tempi andavano a scuola con un solo quaderno, se frequentavano le classi prima e seconda; con un quaderno a righe e uno a quadretti, se frequentavano le classi successive. I libri erano due: il libro di lettura e il sussidiario, il quale comprendeva esercizi di grammatica e aritmetica, nozioni di storia, geografia e scienze. Si scriveva con un pennino intinto nell'inchiostro, che la maestra versava con parsimonia nell'apposito calamaio posto all'angolo di ogni banco. Nei racconti di persone che ora hanno già superato i 90 anni, c'è chi ricorda ancora l'uso della piuma d'oca come strumento per scrivere! Tutto l'occorrente si metteva dentro ad una sacca di stoffa cucita in casa e munita di una bretella per portarla a tracolla, o di una borsa - di cuoio o di cartone o legno - chiamata cartella, che si indossava come oggi si porta lo zaino.

Si andava a scuola due volte al giorno, dalle nove alle dodici, e nel pomeriggio dalle quattordici alle sedici. Chi abitava lontano poteva pranzare a scuola, portandosi qualcosa da casa che poteva essere: un pez-

zo di pane con del formaggio, una fetta di polenta, una manciata di noci o della frutta di stagione. Il giovedì era giorno di vacanza, mentre il sabato l'orario era completo. Il calendario scolastico iniziava ai primi di ottobre e si concludeva a inizio giugno.

Negli anni che seguirono la seconda guerra mondiale, la gente di montagna intensificò il proprio concetto di valore culturale e sociale della scuola. Vide in essa, nella sua funzione istruttiva ed educativa, "una strada" fondamentale da percorrere con maggiore consapevolezza, per offrire ai propri figli un futuro con orizzonti nuovi e più sicuri.

Questo desiderio di crescita, bello e ammirevole, congiunto con la ricerca di un posto di lavoro sicuro nelle fabbriche di fondovalle, fu uno degli ingredienti che portarono al progressivo e inesorabile spopolamento della montagna da parte dei giovani. Pian piano le scuole si assottigliarono per numero di alunni e una dopo l'altra vennero chiuse.

Oggi, dopo anni di abbandono, alcune sono state rimesse in ordine a cura delle amministrazioni locali o grazie al lavoro spontaneo di gruppi di abitanti, e sono state trasformate in piccoli musei, centri di incontro e luoghi culturali. Molte altre purtroppo sono cadenti e diroccate o soffocate dalla vegetazione, ma restano vive nella memoria di chi le ha vissute (come la sottoscritta) o di chi ne ha sentito i suggestivi racconti.

Rosina Ferraud Clon - CAI Giaveno

## SCUOLE DI MONTAGNA TRA PASSATO E FUTURO UNO SGUARDO SULLA VAL SANGONE

Nell'articolo precedente Rosina Ferraud traccia con semplicità e freschezza il quadro di una realtà dimenticata e sottovalutata nella sua portata. Il grado di scolarità di una popolazione è un dato fondamentale per definirne le potenzialità di crescita economica, sociale e culturale. Le prime ricerche organiche sul livello di scolarizzazione in ambito montano risalgono purtroppo alla fine degli anni ottanta del XX secolo, quando lo spopolamento dei territori aveva ormai raggiunto il culmine e la maggior parte delle scuole aveva chiuso i battenti.

L'esigenza di fornire soprattutto ai giovani maschi un sistema di conoscenze e nozioni pratiche utili a affrontare le situazioni proprie dell'emigrazione o del

commercio con i paesi di pianura o transfrontalieri cominciò a essere percepita fin dal secolo XIV, quando le Alpi vissero un significativo incremento di flussi di uomini, merci e idee attraverso i loro valichi. Un esempio significativo è rappresentato dall'alto livello culturale raggiunto dalle comunità walsèr nelle Alpi occidentali e cembre nelle orientali, protagoniste di migrazioni epocali attraverso lo spartiacque alpino. Si comprese ben presto che accanto allo studio del Catechismo imposto dalla Controriforma era fondamentale saper scrivere e far di conto, e per i più intraprendenti diveniva di estrema utilità la conoscenza almeno dei rudimenti della lingua e degli ordinamenti dei Paesi con cui si veniva a contatto.

Nel tentativo di dare una risposta organica a tali aspettative, fin dalla prima metà del '700 anche gli Stati appartenenti all'area alpina cominciarono, seppure in modo frammentario, a legiferare nel campo dell'istruzione pubblica. Nel 1729 Vittorio Amedeo II di Savoia istituì la Scuola di Magistero allo scopo di formare un corpo docente preparato secondo criteri uniformi, avviando nel contempo un processo di secolarizzazione della scuola, in opposizione anche al monopolio degli ordini religiosi dei Gesuiti e degli Scolopi. Nel 1776 Maria Teresa d'Austria, attuando una precedente riforma di Giuseppe II, introdusse la scuola elementare nei territori del suo Impero. Nel 1802 la Baviera per prima istituì l'obbligo scolastico, seguita nel 1816 dalla Francia che impose ai comuni l'onere dell'insegnamento primario affidando a sindaci e parroci la scelta degli insegnanti (1). Secondo alcuni storici l'insieme di tali condizioni portò gli abitanti di diverse zone delle Alpi a sopravanzare in livello culturale il corrispettivo ceto contadino di pianura. Per rimanere nell'ambito delle Alpi Occidentali, a metà '800 il primato in questo campo spettava in modo indiscutibile ai Valdesi delle Valli, in virtù del respiro europeo di una cultura legata alle persecuzioni subite e al sostegno ideologico e pratico ricevuto dalle comunità riformate d'oltralpe. Determinante fu la distribuzione capillare delle loro scuole di borgata, costituite in un sistema definito l'"università delle capre" dal filantropo inglese Charles Beckwith che nella prima metà dell'Ottocento contribuì a razionalizzarlo. Un livello analogo potevano vantare anche gli abitanti dell'antica Repubblica degli Escartons (alte Val di Susa, Chisone e Varaita in area cisalpina e Brianzonese e Queyras in transalpina) che per oltre sei secoli avevano goduto di forme autonome di gestione amministrativa. Ed è appunto dal Queyras e dall'alta Val di Susa e Chisone che proveniva nei secoli XVII e XVIII quella particolarissima forma di emigrazione stagionale (invernale) costituita dai maestri di scuola che andavano a proporre i loro servizi alle più arretrate comunità di pianura. Scrive Victor Hugo nel terzo capitolo de "I Miserabili": "Li si riconosce dalle penne per scrivere che portano sul nastro del cappello. Quelli che insegnano a leggere ne hanno una; quelli che insegnano a leggere e far di conto, due; quelli che insegnano a leggere, far di conto e il latino, tre" (2).

Ripercorrendo le tappe della storia dell'istruzione pubblica in Italia ci imbattiamo in alcune date fondamentali. L'obbligo scolastico (limitatamente alle prime due classi elementari) venne introdotto dalla legge Casati, promulgata dallo Stato Sabauda nel 1859 e progressivamente estesa a tutto il territorio italiano a partire dal 1861, con l'esclusione dei centri

al disotto dei quattromila abitanti. Un maggiore impatto sul processo di alfabetizzazione popolare ebbe la legge Coppino (1877) che portò a cinque le classi del primo ciclo, estendendo l'obbligo di frequenza alle prime tre. Agli effetti di questa legge che tendeva a rendere più capillare l'istruzione si deve probabilmente la situazione descritta da Rosina nel capitolo precedente. Una conferma indiretta che gli anni successivi alla legge furono caratterizzati da importanti trasformazioni sembra venire dalla segnalazione dello storico coazzese Guido Lussiana riguardo alle problematiche sorte nel 1888 attorno alla costruzione della scuola di borgata Rosa in Coazze da parte del Comune.

Sulla base di un'indagine svolta con la collaborazione di alcune ex insegnanti è stato possibile raccogliere un insieme di dati sul numero di scuole presenti nel territorio dell'Alta Val Sangone negli anni a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Se alle dieci scuole della valle del Taurner e del Fronteggio di cui racconta Rosina aggiungiamo le cinque della Valle del Romarolo (Mollar, Provonda, Gai, Fusero e Monterossino), quelle periferiche anche se non propriamente montane di Ponte Pietra, Sala, Selvaggio, Girella, Dalmassi e la scuola del capoluogo il totale diventa di tutto rispetto. Senza contare che a partire dal 1890 a Giaveno esisteva anche la scuola "superiore" Giacinto Pacchiotti, con i suoi tre anni di "Scuola Tecnica parificata" e dal 1893 il salesiano Istituto Maria Ausiliatrice, con elementari, medie e un biennio di Scuola Magistrale. A Coazze sette erano le scuole di borgata (Valsiner, Rosa, Cervelli, Chianalotto, Brando, Indiritto e Forno), a cui si deve aggiungere quella del capoluogo. A Valgioie le aule erano localizzate nelle borgate Chiodrero e Bussone. La scuola "alpina" di Trana si trovava a Pratovigero, alle pendici del Monte Pietraborga, a cui salivano anche alunni provenienti da Monpalà, frazione di Cumiana. Qui mio suocero Felice Feraudo (classe 1921, terza elementare) sosteneva di aver frequentato le "scuole alte": alte se non altro per esser ospitate in una stanzetta della piccola canonica, raggiungibile salendo una ripida scala. Un numero così rilevante di scuole era ovviamente legato alle difficoltà di comunicazione dovute all'orografia del territorio e giustificato dal numero relativamente alto dei potenziali fruitori: erano gli anni di un boom demografico che durava da qualche decennio. Da un punto di vista organizzativo si incontravano difficoltà nell'arruolamento e nella collocazione del personale docente, risolte spesso ricorrendo alla soluzione delle pluriclassi, a volte estese a tutte le classi dell'obbligo, a volte divise tra il primo e secondo ciclo. In alcuni casi, specie nei primi tempi

della riforma citata, si rendeva a volte necessario assumere maestri non in possesso del regolamento diploma. A questo proposito è opportuno ricordare che l'istruzione nei tempi antecedenti alla riforma era tradizionalmente affidata ai parroci che provvedevano anche a formare insegnanti, arruolati in genere tra mamme particolarmente portate a questo compito, che a volte hanno dato origine a piccole dinastie di maestre rimaste attive fino ai giorni nostri. La presenza in Giaveno di un biennio magistrale fin dalla fine dell'800, contribuì a rendere disponibili insegnanti non in pieno possesso del titolo, ma che in deroga e per delega dei Sindaci potevano essere impiegate in supplenze temporanee o prolungate in caso di penuria di insegnanti titolati. A partire dagli anni '60, contestualmente al processo di spopolamento inizia la graduale chiusura delle scuole di borgata, che si concluderà definitivamente nel 1974, dopo alcuni anni di tentativi di salvaguardarne la sopravvivenza nella forma "sussidiata" affidata ai comuni, in deroga alla giurisdizione statale stabilita dalla Riforma Gentile del 1923.

Per la ricostruzione di questi anni eroici mi è stata preziosa la testimonianza delle maestre che proprio nelle scuollette di montagna sopravvissute più a lungo hanno iniziato il loro percorso di educatrici: Rosanna Deirino per Coazze e le sue borgate, Giorgina Viretto Truto e Mirella Portigliatti per Provonda, Teresina Ferraud Clon per Forno. Un particolare ringraziamento lo dedico a Dina Galleana, classe 1927, la mia maestra di prima elementare, che iniziò la sua carriera negli anni del primo dopoguerra, vagabondando per un ventennio tra le borgate di Giaveno, Coazze e Valgioie finché divenne di ruolo nel 1966. Fu un susseguirsi di incarichi di supplenza a volte brevissimi, a volte estesi a interi anni scolastici, come nei casi di Monterossino e Dalmassi, di cui serba i ricordi più cari.

Ma, si sa, il "vento fa il suo giro". Le contingenze attuali, anche legate alle problematiche indotte dalla pandemia, ci mettono di fronte alla necessità di ricercare adattamenti in ogni campo della convivenza comunitaria, ricorrendo a soluzioni inedite o rispolverandone e rivalutandone di antiche. Così nel mondo della scuola, specie a livello primario, di fronte alle contraddizioni e alle possibili discriminazioni legate a temi come la didattica a distanza o le prescrizioni in termini di sanità pubblica, c'è chi comincia a pensare a scelte tipo family school, con il ricorso a insegnanti in grado di fornire istruzione e formazione a piccoli gruppi di allievi, in un quadro di interazione tra i formatori e le famiglie, al di fuori delle classiche sedi istituzionali. Nel 2017 è nato il Movimento delle

Piccole Scuole (3). La "piccola scuola" è caratterizzata dall'essere sita prevalentemente in luoghi contrassegnati da isolamento geografico, da perifericità riguardo all'accesso ai servizi, da marginalità sociale, economica e culturale, oltre all'esiguità della popolazione in età scolastica. Circa il 27% delle comunità interessate dai primi due aspetti si trova in zone montane. I dati basati sul rapporto costi/benefici rendono arduo ritenere sostenibili interventi volti alla sopravvivenza di queste realtà. Eppure aumenta soprattutto tra i giovani il numero di coloro che prefigurano un modo nuovo di riabitare la montagna, riducendo le distanze e le disparità di opportunità per mezzo della tecnologia. E la scuola si propone come il fulcro di questa riflessione. Rivalutare e promuovere le specificità del mondo alpino significa anche sottrarlo alla tradizionale visione che lo vuole un "altrove" esotico contrapposto alla "città" e al servizio delle logiche della realtà cittadina che possono risultare estraniante se applicate a contesti che non le sono propri.

Livio Lussiana - CAI Giaveno

#### Note:

- (1) L. Dematteis, *Alpinia 2, le Alpi e la loro gente*, Priuli e Verlucca Editori, 1994, pagg. 161-162
- (2) Citato da D. Jalla, *Scarpe grosse e cervello fino*, in *L'Alpe, Intorno all'anno 2000*, Priuli e Verlucca Editori, pag. 45
- (3) R. Bartolini, G.R. Jose Mangione, *L'importanza delle piccole scuole in Italia*, in *Dislivelli* (Rivista on line), n. 120, aprile/maggio 2021, pagg. 11-16





## CAVE E "PICAPERERE" IN VALLE DI SUSÀ TRA PASSATO E PRESENTE

*Cave di marmo di Foresto-Chianocco  
(fotografia di Enrico Ferrero)*

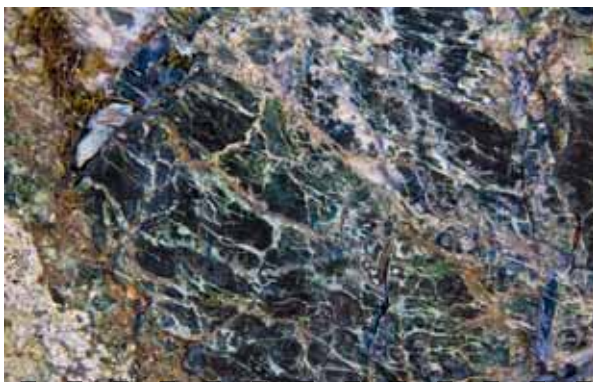


### Un po' di storia

Da sempre il Piemonte è noto per le sue ricchezze minerarie e per le numerose tipologie di pietre ornamentali, di particolare pregio, presenti sul territorio. Tuttavia, mentre per le miniere esistono numerosi documenti storici, più scarse o quasi nulle sono le notizie sulle cave. Ciò è facilmente spiegabile se si tiene presente che in tutte le epoche l'attenzione dei governanti fu sempre rivolta in particolare all'estrazione mineraria dei materiali più pregiati come l'oro, l'argento, il ferro e il rame, espressioni di ricchezza e di potenza. Le cave, pure sfruttate in gran quantità per la costruzione di monumenti e strade, furono quasi sempre lasciate all'iniziativa privata. L'unico tentativo che si ricordi, nel senso del mantenimento delle attività di cava sotto il controllo diretto dello Stato, fu quello attuato dai Romani nel periodo imperiale.

In Valle di Susa la presenza di cave importanti ha rappresentato per molto tempo una risorsa economica significativa. Sua caratteristica peculiare è la straordinaria varietà delle rocce utilizzate, dai materiali poveri per la costruzione delle abitazioni fino a quelli più pregiati utilizzati ad ornamento di opere architettoniche e artistiche. Per secoli l'attività estrattiva fu condotta con tecniche rudimentali,

*Cava di oficalcite o "Verde Alpi" della cava Fugera (fotografia di Enrico Ferrero)*



mentre nella seconda metà del 1800 si ebbe il passaggio dalla fase artigianale ad una industriale con l'introduzione dell'esplosivo e delle teleferiche e grazie all'avvento della ferrovia, che rese più facile il trasporto dei materiali verso Torino. A questo primo boom economico seguirono diversi periodi di crisi, legati ai conflitti bellici, che minarono profondamente l'economia della Valle. Delle numerose varietà di rocce estratte in passato, attualmente la coltivazione perdura in Valle solo per gli gneiss fengitici (Pietra di Bussoleno) e per i leucogneiss a tormalina del Dora Maira (Gneiss di San Basilio). Nei paragrafi successivi vengono riportate le notizie riguardanti le cave, dismesse o ancora attive, presenti sul territorio valsusino.

### Le cave della conca di Bardonecchia

Lungo il Rio Fosse, sulla sinistra del Torrente Melezet, esiste un vasto filone di gesso situato tra quota 1.800 e 1.950 m e che si estende per una lunghezza di circa 1.750 metri. In alcuni punti il gesso è di elevata purezza e consente una buona resa. Il terreno era di proprietà del Comune di Melezet e il primo affittuario della cava - negli anni intorno al 1890 - fu Gustavo Christillin: il lavoro estrattivo era fatto in due punti diversi posti a circa 20 metri di distanza l'uno dall'altro; il trasporto a valle del materiale avveniva a dorso di mulo, poi con teleferica. Nel 1920 il contratto passò ad Andrea Alemando e a Giuseppe Oddone: i lavori dovevano essere effettuati solo in galleria e il materiale di scarto non doveva inquinare il Rio Fosse. Nel 1929 il Comune di Bardonecchia dichiarò non più attiva la cava di Les Arnauds e la teleferica venne smontata.

In regione Chatelard, a quota compresa tra i 1.750 ed i 1.800 m esiste un affioramento di calcare verde. L'inizio dello sfruttamento della cava di calcare verde del Frejus iniziò nel 1895 con un contratto a favore di Giuseppe Jacazio. Il pregevole aspetto di questa pietra ornamentale si scontrò tuttavia con le difficoltà connesse con il trasporto del materiale dalla cava alla stazione ferroviaria di Bardonecchia: il collegamento era infatti assicurato solo da una mulattiera lunga circa 7 km, in alcuni tratti molto disagiata. Le difficoltà di trasporto furono quasi sicuramente la causa della cessione dell'attività della cava terminata nel 1952, quando la ditta Cirio & Biselli di Torino rinunciò alla concessione.

Nel territorio di Savoulx, sulle pendici del Monte Jafferou, esiste un grande filone di gesso, il cui sfruttamento industriale iniziò nel 1881 con Gustavo Christillin. Con lui vennero avviati i lavori estrattivi della cava di gesso di Savoulx e la costruzione di una teleferica per trasferire a valle il materiale, presso l'abitato di Signols. Accanto alla stazione di arrivo, collegata con un apposito binario a quella di Oulx, c'erano alcuni edifici - nei quali lavoravano circa 40 persone tra tecnici e operai - dove il gesso era macinato e confezionato in sacchi per il trasporto.

La zona di estrazione era molto vasta e dei complessi impianti di carrelli su rotaia collegavano le aree di estrazione con le stazioni di partenza della teleferica. Nel 1992 la cava era di proprietà della Cave e Miniere srl. A Signols, all'inizio del '900, fu aperta inoltre una piccola cava di calcare con annessa una fornace per la preparazione della calce, che venne tuttavia ben presto abbandonata.

**Le cave di gneiss tra Villar Focchiardo e San Giorio di Susa**  
La "cava 'd Punta" era di proprietà del Comune di San Giorio, al quale annualmente veniva corrisposta una quota d'affitto da parte dei fratelli Rossero e Versino. Nel primo periodo di attività della cava vi operavano 2 "picapere", che oltre ad estrarre la pietra la lavoravano sul posto. Poi con una fune a sbalzo quasi orizzontale trainavano a mano i loro carichi fino alla teleferica, oggi non più esistente. La baracca degli attrezzi della cava (ancora visibile) venne realizzata tra il 1952 ed il 1953 posizionando a secco i concii dello gneiss estratto.

La cava di Modesto Rossero avviò la sua attività nel 1955 a Villar Focchiardo, nei pressi della Borgata Pian du Roc. Con lui lavoravano il fratello Lorenzo e altri 3 "picapere". All'apertura della cava venne realizzata anche la teleferica: il materiale andava dalla cava al piazzale di fronte al pilone di San Marco nei pressi del Parore. L'attività durò un anno, poi Modesto aprì una seconda cava sul versante Nord di Cima Cantalupa. Dopo alcuni anni cessò anche l'attività nei pressi della cima e si spostò per l'estrazione nei pressi di Combacarbone fino agli anni '70, quando abbandonò definitivamente l'attività.

La "cava da Forgia" era una delle poche ad avere in sede l'attrezzatura per forgiare, da cui trae appunto il nome; oggi come allora, essa era raggiungibile tramite una mulattiera proveniente da Borgata Banda. La baracca degli attrezzi era dotata di un lungo e caratteristico muro a secco che si protendeva sul piazzale dove, prima dell'avvento della teleferica, la pietra estratta veniva lavorata e poi trasportata a valle con muli e carriole. Nella baracca da forgia c'erano: la forgia, una buona scorta di carbone, un'incudine, martelli, pinze, la pietra a vaschetta per la tempra delle punte, un barile

*Villar Focchiardo. Veduta generale della disposizione delle cave di gneiss (in Cave, teleferiche e lavorazione della pietra, p. 43)*



per l'acqua necessaria alla tempra e diversi attrezzi riparati o in riparazione.

La "cava degli Svizzeri", chiamata così perché all'inizio del '900 pare fosse sfruttata da impresari elveticici con l'aiuto di mano d'opera del luogo, è raggiungibile in pochi minuti di marcia dall'abitato di Banda. Essa è situata in una località denominata del Chiusetto Alto, tra Villar Focchiardo e San Giorio. Lo gneiss di questa cava risulta leggermente più tenero rispetto a quello delle altre e di conseguenza ottimo al taglio e più malleabile. È da questa cava che provenivano i numerosi gradini delle scale dell'ex sottopassaggio che a Torino collegava la stazione di Porta Nuova con piazza Carlo Felice (ora purtroppo sostituiti). Tali gneiss sono stati utilizzati anche per le cordolature stradali realizzate nella zona di Italia '61. Nel 1954 venne realizzata la teleferica lunga 1.100 metri, alla quale erano agganciati 7 carichi. Essa aveva una particolarità, cioè quella di servire più cave: quando occorreva caricare del materiale alla cava di Pèra Rùsa o alla cava da Forgia, veniva smontata la fune guida del volano piccolo della stazione di partenza della cava degli Svizzeri e, dopo avere abbassato le funi portanti, si riavvolgeva la guida su un volano dotato di freno posto in corrispondenza di una o dell'altra cava. Questa teleferica era anche doppia: infatti, sul volano a monte, si avvolgeva in apposite gole una seconda fune guida che, sfruttando il peso dei carichi discendenti al Malpasso, faceva risalire alla sua partenza il materiale estratto più in basso da una piccola cava vicino al Chiusetto. Siccome le funi portanti delle due teleferiche, in prossimità della stazione a monte, si incrociavano e si toccavano, per passare il carico da una all'altra si faceva uso di un "doeri" che, sollevando un poco il carico, permetteva di staccare da una parte e rimettere dall'altra la carrucola. In questo settore della Valle non va dimenticata la presenza di altre cave, alcune delle quali già citate: la "cava della Anciaffe di Murdocco"; la "cava di Pèra Rùsa", così chiamata perché lo gneiss che la compone ha un caratteristico colore rugginoso; la "cava Alta".

### Le cave attive di Bussoleno

Dalla "cava di San Basilio", presso Bussoleno, si estrae un leucogneiss a tormalina associato agli gneiss fengitici, denominato commercialmente Gneiss di San Basilio. Si tratta di una roccia di colore grigio-chiaro con grana da fine a media, in cui il minerale che più spicca è la tormalina, di colore nero-bluastro, in cristalli che possono raggiungere anche i 2/3 cm di lunghezza. I principali minerali costituenti sono quarzo, albite, K-feldspato, tormalina, mica bianca. Così venne descritto da Goffredo Casalis: *"uno degli Gneiss più belli per tinta chiara e grana fine [...] la sua escavazione è fra le più attive della Valle; se ne traggono anche materiali per uso architettonico come colonne assai alte e stipiti di piccolissime dimensioni"*. Nel 1895 il geologo Sebastiano Blangino visitò le cave, segnalando che *"la colorazione della pietra è bigio-cenerognola piuttosto biancastra. Per l'opportuna posizione di questi strati, si*



possono estrarre blocchi addirittura colossali, adatti per molteplici lavori". Tra i vari utilizzi prestigiosi si ricorda la cripta della chiesa dei Cappuccini di Vienna, parte della pavimentazione interna del Louvre di Parigi, due sarcofagi dei Savoia alla Sacra di San Michele e le cannoniere ottocentesche del forte di Exilles.

Gli gneiss fengitici o Pietra di Bussoleno vengono tuttora estratti in due cave, alle quali si può pervenire anche da San Giorio di Susa, seguendo lo sterrato denominato Strada Peschera, alle spalle della Frazione Martinetti. Essi rappresentano una tipologia di roccia analoga alla Pietra di Luserna coltivata in Val Pellice. Testimone degli gneiss fengitici di quest'area è la Pera Longa, un monolite di gneiss di 11 metri di lunghezza e con una sezione di 100x60 cm, che era destinato, con altri alla costruzione della chiesa ottocentesca della Gran Madre di Dio di Torino. Durante il trasporto a valle gli enormi monoliti si spezzarono e per la Gran Madre fu preferita la Pietra di Malanaggio. Da queste cave arrivò il materiale per il ponte di epoca napoleonica sulla Dora Riparia che collega Borgone a Villar Focchiardo e il materiale per le pile del ponte Isabella di Torino (1880).

### La pietra valsusina nei monumenti della provincia di Torino (versione per pietra)

Le pietre ornamentali, affioranti in buona quantità in Valle di Susa, erano particolarmente apprezzate dal celebre architetto Filippo Juvarra. Citiamo alcuni esempi di utilizzi che ne fece per la realizzazione dei monumenti sabaudi da lui progettati:

- Pietra di Vaie e Marmo di Chianocco: facciata monumentale di Palazzo Madama;
- Marmo Bardiglio di Foresto: Scala delle Forbici di Palazzo Reale; pavimentazione Museo di Scienze Naturali; colonnato interno della Basilica di Superga; balaustrate, camini e davanzali della Palazzina di Caccia di Stupinigi; sottoporte e zoccoli della Reggia di Venaria;
- Gneiss di San Basilio di Bussoleno: Ponte Umberto I;
- Verde Alpi della Fugera: Galleria Beaumont di Palazzo Reale;
- Marmo di Chianocco: le colonne del loggiato di Villa della Regina, le scale del Castello di Moncalieri, i 2 delfini della Fontana di Ercole del giardino della Reggia di Venaria.

Guarino Guarini scelse invece il Marmo di Chianocco per i pilastri e gli zoccoli della Cappella della Sindone e la realizzazione dei 16 piedistalli delle colonne di Palazzo Carignano.

### I "picapere"

Il lavoro dello scalpellino, in dialetto "picapere", era un mestiere duro che si apprendeva in giovane età e che poteva minare il fisico a causa della silicosi, malattia provocata dall'accumulo nei polmoni delle polveri respirate durante la frantumazione della pietra. Due erano le tipologie di lavoratori nelle cave: i tagliatori, che erano addetti alla rimozione dei blocchi dalla parete (sbancamento) mediante l'impiego di mine, e i fatturanti, che si occupavano di lavorarli trasformandoli



Cava da Forgia (Villar Focchiardo). "Picapere" della ditta Versino, 1950 (in *La montagna di gneiss*, p. 115)

nella tipologia di manufatto richiesta. I tagliatori praticavano nella roccia dei fori di mina, nei quali veniva inserito l'esplosivo per staccare il blocco dalla parete. Per bucare la roccia inserivano al suo interno una pesante asta d'acciaio dalla punta acuminata, nota come barramina. In genere, questo lavoro impegnavo veniva svolto da una squadra di tre uomini.

La barramina doveva essere inserita ad una profondità che andava dai 4/5 metri sino a superare talvolta i 7. Occorrevano diversi giorni per questa operazione, considerando che l'avanzamento della barramina era di circa 1 metro al giorno. Ai tagliatori non era richiesta soltanto un notevole forza fisica, ma anche un accurato studio della materia perché, osservando la venatura della pietra, dovevano essere in grado di capire come operare per ottenere un miglior distacco.

I fatturanti procedevano invece alle lavorazioni successive per la trasformazione della pietra in diverse tipologie di manufatti. Lavorare in cava era un mestiere pesante e pericoloso. Inerparsi sui fronti di cava per preparare mine, farle brillare, spostare blocchi di pietra, manovrare la teleferica erano tutte operazioni in cui l'infortunio era sempre in agguato. Per questi motivi nel corso del '900 i "picapere" abbandonarono progressivamente l'attività, preferendo altri lavori offerti dallo sviluppo industriale.

Marina Baudraz e Enrico Ferrero - CAI Alpignano

### BIBLIOGRAFIA

- GOFFREDO CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1835-1856
- SEBASTIANO BLANGINO, *Delle principali cave di pietra da lavoro dell'alta Italia*, Torino, 1895
- Le cave del Piemonte*, Regione Piemonte-Assessorato alle cave e torbiere, Torino, 1979
- PIERANGELO LOMAGNO, *Miniere e cave in Valle di Susa*, in *Segusium*, Susa, luglio 1992, n. 33
- FRANCO VERSINO, *La montagna di gneiss*, Bussoleno, 2001
- LAURA FIORA-E. GAMBELLI, *Le principali pietre da costruzione e da ornamento in Valle di Susa*, Firenze, 2006
- MARIO ROSSERO-FRANCO VERSINO, *Cave, teleferiche e lavorazione della pietra nei ricordi di Ettore Rossero*, Borgone di Susa, 2016



## SEGRETI E MISTERI NEGLI SCRIGNI DI CASSES BLANCHES

Raramente succede che un vallone pressoché sconosciuto ai turisti della domenica riservi così tante curiosità e misteri come il vallone di Casses Blanches. Il suo nome significa "bianca pietraia" ed è ben noto agli abitanti di Salbertrand per lo sfruttamento delle miniere di ferro che venne effettuato fin dopo la seconda guerra mondiale. E' altrettanto conosciuto dai cacciatori perché nei suoi meandri e nelle forre laterali si raccolgono branchi di camosci e di cervi, ma troppo severo e selvaggio perché l'escursionista di media abilità vi si avventuri.

Le "canne d'organo" detti Fourneaux, i camini calcarei del Truc Peyron che Vaccarone definì la "Breccia di Rolando", ricalcano lo scioglimento delle nevi del versante Sud del Truc Peyron, da cui gli abitanti di Salbertrand e di Exilles ricavano il ghiaccio che veniva trasportato sulle slitte fino alla stazione ferroviaria di Salbertrand. È tanto impervio quanto redditizio, al punto di trarre vantaggio perfino dalle valanghe, che venivano messe all'asta per la vendita del ghiaccio. Ebbene, in questo vallone ben visibile dal fondovalle e dall'autostrada come da Sauze d'Oulx e dal Frais, si può visitare un ambiente a troppi sconosciuto, ma che rivela che la montagna, contrariamente a quanto si pensi, non era solo pascolo.

Gli itinerari qui proposti sarebbero forse troppi per chi pensa a questo piccolo e sconosciuto vallone, ma proprio per tale ragione vale la pena di scoprire quanti tentativi ed attività di sfruttamento vi furono avviati. Del resto, in alternativa alle classiche gite che tutti conoscono in questo splendido ambiente, quali Seguret e Vallonetto, perché non pensare anche che una volta qui, in questi valloni impervi, con queste difficoltà, qualcuno lavorava, in condizioni spesso difficili e talvolta anche a rischio della propria vita? Si tenga comunque presente che questa è una zona uranifera e che per tale ragione conviene non sostare a lungo: gli operai infatti che lavoravano nella miniera morivano presto per le ragioni che spiegheremo più avanti. Verranno qui descritti gli itinerari della "Via Rusa" e di

Urania, il cosiddetto Sentiero dei Duemila. Questa mulattiera militare, oggi conservata solo in alcuni tratti - e ancora contrassegnata da paracarri - è in parte franata fino a diventare uno stretto e vertiginoso sentiero; ma ben dimostra l'abilità dei nostri militari alla fine dell'800 nel costruire una via che univa tutti i forti e le casermette in quota e che collegava il forte dello Jafferau al Passo Avanza su Giaglione e di seguito fino ai forti del Moncenisio. Purtroppo questo itinerario va effettuato solo da escursionisti veramente esperti, perché negli ultimi anni molti versanti sono franati; ma anche se non si arriva alla meta, il vallone riserva tante sorprese! Gli altri itinerari riguardanti la miniera sono ormai impraticabili e per questioni di sicurezza non verranno descritti.



Ferruccio Rey nipote di Mario direttore miniera Rio Sec

**Grange Hubert 1837 m - "Via Rusa" - Colle Argentera 2796 m - vallone Seguret - galleria Seguret - Colletto Pramand 2087 m**

*Dislivello: 1.100 m se ci si ferma alla grotta/1300 m fino al Colle dell'Argentera*

*Difficoltà: E/EE fino alla grotta/EEA nell'ultimo tratto/E in discesa*

*Tempo complessivo: 5-6 ore*

*Periodo consigliato: metà luglio-metà settembre*

*Attrezzatura: pila per la galleria Seguret al ritorno, casco per caduta pietre e piccozza*

*Cartografia: IGC f. 1, Valli di Susa, Chisone e Germanasca*

*Accesso: Torino-Susa, si segue la statale della Valle di Susa fino ai tornanti di Serre de la Voute, dopo Exilles. All'indicazione Pramand-Mariannina Levi si devia a destra e si supera Fenils fino ad un nuovo bivio per Grange della Valle. Se si compie l'intero percorso un'auto va portata al Colletto Pramand seguendo la strada principale, senza deviare a destra per le Grange della Valle. Con un'altra auto si prende a destra ancora e, superata la borgata di Eclause, si prosegue fino alla prima sterrata a sinistra che, seguita per 5 km circa, conduce alle Grange Hubert.*

Targa Pasau du Glas





*Via Rusa tratto ripristinato nel 2021*

Il 29 luglio 2021 tre volontari - Agnes Dijaux, del CAI Bardonecchia, Sandro Grisa del CAI di Salbertrand e Luca Meyer di Chiomonte - hanno realizzato la tradizionale corvée di manutenzione e hanno ripristinato la "Via Rusa" nel tratto che permette di raggiungere il colle dell'Argentera oltre la lapide Tabarini. Questa traccia di sentiero è da percorrere con cautela e attenzione poiché attraversa alcuni tratti esposti dove non vi è possibilità di allestire alcuna sicurezza ed è quindi inadatto a chi soffre di vertigini. La traccia franata si trova a circa 2700 m ed è la parte più elevata del percorso. Anche il tratto che segue va effettuato con molta attenzione poiché il sentiero, oltre il canalone che si supera, è ancora molto stretto e strapiombante, proprio nel tratto più bello dominato dal colore rossastro dei "Galilei". Quindi è opportuno informarsi prima di praticarlo.

Da questo punto comincia la parte più ardua ma spettacolare dell'itinerario, che in alcuni tratti conserva ancora i paracarri e ampi tratti di mulattiera a strapiombo sul rio Secco. Il terreno è molto instabile per un tratto di oltre 1000 m. Uno stretto e vertiginoso

sentiero permette di superare tre profondi canaloni sormontati da guglie e grotte di roccia rossiccia. Attenzione! In caso di nuovi temporali la traccia del percorso potrebbe nuovamente riempirsi di terra e pietre. Si consiglia di non percorrerlo con fondo bagnato o in caso di scarsa visibilità!

L'ambiente è singolare e selvaggio. La cosiddetta "Via Rossiccia" era in origine un tracciato militare, che fu tenuto aperto dagli Alpini fino alla seconda guerra mondiale. Proprio nel punto più esposto camosci e stambecchi possono essere spaventati dagli escursionisti - che raramente giungono fin qui - e dai cacciatori. A causa degli strapiombi incombenti, gli animali possono fuggire solo a monte e provocare di conseguenza pietre e terriccio; tuttavia, con un po' di pazienza ed una sosta nelle grotte vicino al sentiero, si potranno lasciare fuggire senza danni.

Dalle Grange Hubert si imbecca il sentiero 541 che sale ripido per raggiungere il Rio Geronda. Lo si segue tralasciando le tracce di sinistra che portano dentro la forra del rio. Giunti in un ampio e dolce ripiano - invaso del Rio Geronda e chiamato Clot du Vallon - dove non crescono alberi per le frequenti valanghe, con tracce di sentiero si raggiunge l'ampia mulattiera che proviene da destra dal Colletto Chabrière e si collega alla "Via Rusa" a quota 2480.

Si tiene la sinistra e il sentiero raggiunge l'apice del vallone del Rio Secco. Si seguono i tornanti ormai fatiscenti che conducono alla lapide del soldato Clemente Tabarini, deceduto nel 1897 a soli 21 anni, mentre lavorava con altri soldati alla costruzione della strada, "a causa di un grosso masso, staccatosi dalla parete soprastante al luogo dove stava lavorando e ridotto all'istante cadavere", come risulta dagli archivi della parrocchia e del Comune di Salbertrand. Fino alla lapide Tabarini l'escursione non presenta difficoltà. Da qui inizia il tratto più aereo e pericoloso.

*Monumento a Tabarini Clemente*



so del percorso, in un ambiente molto selvaggio. La sottoscritta consiglia di fermarsi qui, ma se qualcuno è più coraggioso e vuole proseguire è necessario superare la grotta con precauzione sullo stretto sentiero proprio sotto un dente di roccia giallastra, uno dei "Galilei" appunto. Si attraversano le belle guglie calcaree che conducono dopo un breve tratto alla mulattiera caratterizzata dai bei paracarri in pietra, che si collega con il colle dell'Argentera a 2796 m, di poco al di sotto le cime del Seguret.

Da qui il panorama spazia sul Delfinato, sul Pic de Rochebrune, sulle cime della Valli di Susa e Chisone, mentre in basso l'ampio e prativo vallone del Seguret conduce alla strada militare nei pressi della caserma Seguret, a quota 2150, al km 13 circa. La si segue a sinistra fino alla galleria - dove si entra con una pila e con un po' d'attenzione all'acqua che scende dalle pareti - fino a raggiungerne l'uscita e la strada che riporta al Colletto Pramand dove si era parcheggiata la seconda auto. Nel caso in cui ci si fermi prima dei "Galilei" la discesa si effettua lungo il percorso di salita.

Gli itinerari che conducevano alla miniera di ferro di Rio Sec, del cantiere Seguret, erano essenzialmente due. Il primo partiva dalle Grange Millaures e, attraverso la terza briglia del rio Sec, sopra il ponte al km 7 conduceva con una bella mulattiera ormai scomparsa alla miniera. Il secondo invece partiva dalla strada che conduce al Pramand all'altezza della curva sulle Grange Chaplets, a quota 1812 m, e con un lungo traverso molto esposto superava diversi canali e conduceva alla miniera, a quota 2180 m.

Come si legge in un articolo di Clelia Baccon Bouvet (*Salbertrand*, Melli, Borgone, 1999), sappiamo che "già nel 1727, in una relazione scoperta da E. Patria nell'Archivio di Stato di Torino, risulta una miniera di ferro in località "Riosech" a tre ore da Salbertrand a quota 2160. A testimonianza di ciò alla prima briglia del Rio Secco esisteva fino a qualche anno fa un forno per la cottura del materiale. L'antica Miniera di Rio Secco sarà recuperata come Cantiere Séguret per conto della FIAT-Sezione Miniere, il cui direttore fu Mario Rey.

Nel 1935 fu fatta una ricerca mineraria e fu sfruttata fino al 1956, quando ormai, finita la guerra, l'estrazione non fu più competitiva con le grandi miniere straniere. La convenzione per lo sfruttamento venne concessa dal Corpo delle Miniere del Politecnico di Arti Mineraria di Torino".

"La qualità del ferro era oligisto ed era ottima anche se di poca quantità", ci disse Edoardo Rey, ex sindaco di Salbertrand dal 1951 al 1960 e dal 1970 al 1975, ed ex direttore della miniera del Banchet in Valle Stretta, dove si estraeva l'ematite. Una teleferica

collegava la miniera con il Rio Secco dove si trovava la fonderia fino alla fine dell'800 mentre ad Exilles invece si trovava la fucina. Questa miniera però risultò essere tristemente famosa poiché durante i lavori di estrazione del ferro, molti operai morivano. Si pensò alla silicosi, ma successivamente si scoprirono le reali cause.

Non era infatti la silicosi a decimare i giovani minatori di Oulx, come si apprende dall'intervista rilasciata da Edoardo Rey, fratello di Mario, direttore della miniera, a Giuliano Delfini e apparsa su *Luna Nuova* nel 1998 (e verificata anche da chi scrive):

"Trent'anni dopo tornarono a scavare uranio nucleare. La montagna è come il corpo umano: le sue sorgenti e le falde acquifere sono come le vene e le arterie. Quando si blocca una di queste, gli arti ed il corpo ne patiscono e possono anche morire". Parola di saggio, ma - come si sa - sovente i saggi sono ignorati. Specialmente di fronte ai grandi interessi. E' Edoardo Rey, 87 anni, via Roma 10, Salbertrand, una vita trascorsa a scarpinare sui monti e nelle miniere del Piemonte e della Valle d'Aosta, a lanciare questo monito appena sente parlare di scavi, di gallerie, di tunnel per l'alta velocità ferroviaria, oppure di rocce di uranio, come in questi giorni. Seduto su di una sedia a rotelle per un ictus, Rey ha davanti a sé libri, riviste e giornali, che legge ogni giorno. La sua memoria è di una lucidità eccezionale, precisa nei fatti e dei dettagli tecnici. Parla con pause, lasciando al cronista il tempo per gli appunti. Racconta, Rey. Ed è bello stare ad ascoltarlo.

"Erano gli anni del fascismo e delle sanzioni della Società delle Nazioni per le conquiste africane d'Etiopia. C'era quindi l'autarchia ed anche l'Italia voleva avere le sue miniere di ferro. La Fiat ebbe una concessione di ricerca di solfuri di ferro ad Oulx sul monte Seguret a 2000 metri, in località Rio Secco, dove vi era un antico affioramento di ferro olegisto e sesquiossido di ferro. Una miniera scavata a braccia, dalla fatica dei montanari valsusini e bergamaschi. Una teleferica portava il materiale fino alla strada del Pramand e poi con dei camion giù a valle. Il materiale veniva traspor-

*La miniera cantiere Seguret*





tato a Torino alle Ferriere Piemontesi di corso Mortara". Continua Rey: "Mio fratello Mario aveva l'ufficio qui a Salbertrand e teneva i contatti con la squadra lavori. Ma successe un fatto. Quasi tutti gli operai che lavorarono in quella miniera morirono. Si disse allora che era la silicosi. Li vedevamo giovani e forti, ma sempre più traballanti e inebetiti per le strade del paese. Mio fratello era allarmato da quanto succedeva. Non credeva alla silicosi e diceva sempre: "Non è possibile: in quelle rocce c'è qualcosa che ammazza la gente". Caposquadra agli ordini di suo fratello Mario, fra l'altro "inventore" del parco regionale del Gran Bosco di Salbertrand, "era il bergamasco Giovanni Zuliani, sotto cui hanno lavorato Guido Zeron, Severino Jayme, Carlo Jannon, poi Paris, Longhi e tanti altri. Tutti morti giovani". Mentre racconta, le mani del saggio delle montagne sembrano disegnare mappe di cantieri, di tramogge, nastri, frantoi, descrivere le antiche fatiche dei "mineurs".

"Cessati i contributi dello Stato, la Fiat sospese le ricerche e poi chiuse il cantiere. Negli anni '60 - nel periodo del boom dell'energia atomica - arrivarono degli specialisti e interpellarono mio fratello. Erano del Centro ricerche termonucleari, avevano contattati Geiger, macchinari moderni, perforatori. E cominciarono i sondaggi. A cento metri dalla ex miniera di ferro della Fiat individuarono un filone di pechblenda, la roccia d'uranio. Furono installati dei dormitori ed aprirono due gallerie. Poi improvvisamente se ne andarono, con la scusa che un dirigente del gruppo aveva commesso delle irregolarità. In verità fu che il boom atomico era in mano alle grandi potenze e noi fummo messi da parte".

Edoardo Rey ha una pausa, riflette. E precisa: "Ecco perché quei minatori della miniera di ferro non erano morti di silicosi: furono le radiazioni dell'uranio a minarli lentamente. E senza scampo". Prosegue: "Forse fecero anche degli scavi, ma segreti, in quel

di S. Romano, che è proprio sotto la direttrice verticale della vena uranifera del Seguret, che è posta ai piedi delle rocce scistose e su quelle poggiano le pareti dolomitiche. E in questo tratto ci sono diverse sorgenti. Altre ricerche di rocce uranifere - continua Rey - furono fatte da un certo Nurisso di Gravere alla frazione Beaume di Oulx, poi in un vallone sotto la via Rossa che porta alla strada dei Duemila, dove ho lavorato per estrarre pirite, solfuri e calcio-pirite. Allora di uranio non se ne parlava proprio". Le zone geologiche con l'uranio? "Eccole. E' una linea unica da sud verso nord. Dalle rocce del Peyron ai piedi del Galambra, fino alle Grange della Valle, al colle Clapaca, al Vaccarone e al Col Clapier, in direzione del piccolo Moncenisio. Ricordo di ricerche, che io guidavo come capocantiere, per conto di un geologo di Torino, che recuperava campioni di rocce e minerali per un ignoto committente".

L'itinerario che conduce a Urania è invece ancora percorribile e meno pericoloso, anche se va effettuato con attenzione e non ci si deve sostare a lungo.

#### **Grange Chaplets 1812 m - Urania 2450 m**

*Dislivello: 640 m*

*Difficoltà: E/EE*

*Tempo complessivo: 1.30 ore*

*Periodo consigliato: metà luglio-settembre*

*Cartografia: IGC f. 1, Valli di Susa, Chisone e Germanasca*

*Accesso: Dalla strada che conduce al Colletto del Pramand, al km 9 circa sopra le diroccate grange Chaplets si posteggia e si imbocca il ripido sentiero sulla destra.*

L'escursione è poco conosciuta e per nulla segnalata, avvolta anche da un alone di mistero per quanto riguarda gli scavi, ben evidenti ma che solo i cacciatori conoscono. Due punti di perforazione sono tuttavia

*L'ampia via Rusa in alcuni tratti*



ben visibili, in quanto i licheni sulle rocce hanno un particolare colore giallo-fosforescente. Sulla questione "uranio in Val di Susa" sono state date molte versioni senza raggiungere risultati sicuri: certo è che i due punti di scavo testimoniano che l'Agip qualcosa ha cercato in questa zona.

Si segue il ripido sentiero nel bosco di larici fino alla fontana, a quota 2180 circa, poi si prende a sinistra ed il sentiero si perde in vista del crinale, che si raggiunge tenendo la destra vicino ad un enorme masso bianco a quota 2350 m. Facendo attenzione a non scivolare sull'erba olina, si raggiunge un balcone pratico di rocce gialle e rosse. L'erba olina, in molti dialetti dell'Ossola chiamata anche *bindilina*, è un'erba povera e utile, non ha fioriture sgargianti e appare insignificante. In realtà, ha tre segreti: è il cibo prediletto dagli stambecchi, che la brucano anche secca al primo sciogliersi delle nevi; veniva raccolta come fieno di rupe, ma è pericolosa per gli alpinisti e gli escursionisti perché scivolosa, e le cronache raccontano di diversi incidenti anche mortali. A quota 2450 circa, un bivio conduce a destra ad una scalinata che conduce al primo foro di estrazione. Si prosegue e si trova un altro tunnel, in una splendida posizione tra guglie e pinnacoli di roccia, a balcone sul vallone di Casses Blanches. Sotto si scorge la miniera di Rio Sec, ma data la natura del terreno non è opportuno avventurarsi oltre. La discesa si effettua seguendo l'itinerario di salita.

### Il rio Geronda e la ghiacciaia di Salbertrand

Prima della costruzione della ghiacciaia di Pinea a Salbertrand, resasi necessaria per l'aumento delle richieste della città di Torino, a cavallo tra il 1800 e il 1900 il ghiaccio veniva trasportato dagli abitanti di Exilles e di Salbertrand giù dal ghiacciaio Galambra, oggi completamente scomparso, su slitte fino a Frenée, seguendo il corso del Rio Geronda e conseguentemente a Salbertrand per essere trasportato a valle sui treni della linea Torino-Modane. Così, all'alba, dopo 5 ore di salita e 2000 metri di dislivello, attraverso il "Pasau du glà" che immetteva sul ghiacciaio Galambra, gli uomini raggiungevano il ghiacciaio che superava i 3000 metri di quota e caricavano i singoli blocchi di ghiaccio - del peso di 300 kg circa - sulla *lèia* (slitta in robusto legno di maggiociondolo e frassino, in grado di sopportare forti sollecitazioni). La discesa costituiva un'operazione impegnativa, faticosa e pericolosa, visto l'enorme carico e le difficoltà incontrate nel superare passaggi angusti, pendenze notevoli e pietraie.

Curiosa è l'intraprendenza degli amministratori di Salbertrand che, pur di realizzare qualche introito per le misere casse comunali erano disponibili ad appaltare anche le valanghe!

La prima asta fu quella avviata dal sindaco Giuseppe Arlaud il 29 marzo 1910, che apriva l'aggiudicazione della massa nevosa accumulatasi allo sbocco del rio Chanteloube con un prezzo minimo di partenza di L.10. Dopo numerose offerte - fatte proprio da uno dei proprietari della ghiacciaia, la ditta Favre di Oulx - si arrivò all'acquisto per un importo pattuito di L. 115 da parte di Serafino Rey di Salbertrand. Non andò così facilmente per la seconda asta del luglio 1912: la massa nevosa infatti era situata nei pressi del Rio Secco, in una zona impervia e a quota più elevata, e l'asta - dopo la consueta offerta di L. 10 da parte della ditta Favre - fu disertata in quanto troppo onerosa. Fu così che la valanga si sciolse al sole senza recare vantaggio alcuno!

Più tardi si costruì la Salbertrand la ghiacciaia di Pinea. Inserita oggi nello splendido ambiente del Parco Naturale del Gran Bosco, nei pressi del laghetto di Pinea si trova una costruzione simile ad un bunker. È una ghiacciaia costruita nell'Ottocento per la produzione e la conservazione del ghiaccio. Il sito ritenuto più adatto, anche per la qualità dell'acqua, venne individuato sul versante Nord, nel punto di confluenza delle acque del Rio Gorge e del Rio Ouettes, nei pressi della strada carrozzabile per il Colle Blegier. Si ricavò un laghetto artificiale con una superficie di circa 1100 mq ed una profondità di circa 1,30 m e si costruì un locale quasi completamente interrato e quindi in grado di garantire la conservazione del ghiaccio fino al periodo estivo.

A fine settembre, compatibilmente con l'irrigazione dei coltivi a valle, si iniziava a riempire l'invaso e fra la fine di dicembre e l'inizio di gennaio avveniva il primo prelievo di ghiaccio dal lago che era considerato molto pregiato, perché naturale e pertanto privo di acidi. Con l'ausilio di seghe, asce e picconi, si ricavano dei grossi blocchi squadrate che, attraverso uno scivolo di legno, venivano trasportati alla finestra bassa della ghiacciaia per lo stivaggio. Quando la richiesta del mercato era maggiore, se si avverava ciò che diceva il proverbio "al crescere del giorno il freddo aumenta", e se lo spessore del ghiaccio lo consentiva, si procedeva ad un secondo raccolto. La produzione poteva raggiungere i 500 metri cubi all'anno, pari ad una ventina di carri ferroviari.

La fabbrica del ghiaccio funzionò fino agli anni '50, quando i frigoriferi ne eliminarono la necessità, ma intanto la ghiacciaia vide il lavoro di ben tre generazioni della famiglia Favre di Oulx che ne era proprietaria con la famiglia Raymond, anche se ormai dal 1994 la ghiacciaia appartiene all'Ente Parco (testo tratto da Oreste Rey, *L'istaura du gla 'd Salbertrand*, Ecomuseo Colombano Romean).

Rosanna Carnisio - CAI Rivoli



# Demografia

*“Scienza che studia quantitativamente i fenomeni che concernono lo stato e il movimento della popolazione” (dallo ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*).*

I numeri sono numeri: si possono discutere, commentare, valutare. Hanno comunque in sé un significato che è dato dal loro valore, che è oggettivo. Se poi questi numeri sono frutto dei censimenti sulla popolazione, effettuati dai tempi dell'unità d'Italia fino ai giorni nostri a cura dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), dobbiamo guardarli anche con una certa serenità, dal momento che sono sicuramente raccolti con metodologia e rigore.

I numeri sotto riportati sono stati recuperati da Wikipedia (oserei dire “santa Wikipedia!”), cercando la voce Comune per Comune. Manca il dato demografico di Mompantero, ma pazienza...

I dati riportano la popolazione censita dal 1861 al 2011, con un ultimo aggiornamento al 2018/2019.

Sono 674 numeri. In ogni riga (per ciascun Comune) la cella evidenziata in **rosso pallido** riporta il dato più basso, ovvero l'anno in cui il Comune ha raggiunto il suo **minimo demografico**. Per converso, la cella in **verde chiaro** contiene il dato più alto, ovvero l'anno in cui il Comune ha raggiunto il suo **massimo demografico**.

Comune	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2019
Claviere	69	66	60	62	56	58	93	132	110	133	162	180	193	163	192	210
Cesana T.se	3123	2707	2499	2496	2177	1803	1826	1479	1196	918	913	906	927	956	1007	943
Sauze di Cesana	1417	1059	651	393	512	468	231	261	240	227	167	160	153	186	219	244
Sestriere	604	560	527	415	424	332	271	446	408	492	673	747	790	838	838	929
Bardonecchia	3076	3208	2800	3048	3122	2808	2840	2409	2429	2967	3081	3308	3156	3038	3212	3129
Oulx	3157	3413	3419	3282	2811	2824	2203	2058	2036	1873	1756	3031	2202	2657	3180	3343
Sauze d'Oulx	760	670	687	655	561	602	436	442	488	547	789	918	938	984	1111	1097
Salbertrand	1396	1383	1389	1172	1060	927	804	789	707	639	554	480	441	466	579	631
Exilles	2325	2033	1896	1905	1463	1400	1195	1089	778	653	477	356	261	284	266	251
Chiomonte	1935	1946	1983	1793	1684	1724	1428	1404	1257	1132	1115	1051	1015	1011	932	887
Gravere	1687	1581	1501	1240	974	975	664	642	560	441	381	521	617	682	715	678
Giaglione	1697	1735	1624	1477	1281	1125	968	950	832	733	714	689	685	692	653	609
Venaus	1467	1442	1489	1157	969	977	916	935	968	900	985	997	994	976	959	883
Novalesa	1208	1218	1314	1038	1019	1010	760	758	689	576	617	527	556	549	560	534
Moncenisio	198	199	201	341	131	167	188	116	74	100	51	32	42	46	42	40
Mompantero																649
Susa	4940	4379	4106	5023	5067	4182	5346	4652	5868	6039	7275	7099	6691	6577	6639	6232
Meana di Susa	1762	1884	1940	1952	1862	1539	1123	1104	1067	922	807	881	858	921	880	788
Mattie	2291	2473	2394	2419	2023	1801	1553	1532	1316	1021	824	672	662	702	707	669
Bussoleno	2992	3390	4541	5683	5696	5331	5139	4752	5316	5731	6762	6481	6612	6457	6363	5806
Chianocco	1656	1912	1980	2158	2045	2005	1594	1498	1427	1371	1269	1493	1501	1690	1700	1612
San Geronio di Susa	2140	2258	2260	2127	1908	1794	1582	1512	1378	1157	917	527	905	949	1040	979
Bruzolo	1394	1436	1655	1725	1636	1465	1118	1120	1123	1084	1297	1273	1323	1337	1545	1526
San Didero	475	538	563	532	503	516	452	429	463	402	406	349	352	430	596	532
Villar Focchiardo	2279	2532	2632	2590	2557	2342	2138	1925	1841	1852	1767	1976	2009	2037	2038	1963
Borgone di Susa	787	920	1096	1736	1875	1764	1902	1886	1972	2210	2322	2146	2127	2227	2320	2209
Sant'Antonio di Susa	1527	1598	1798	2029	2152	1886	1977	2063	2245	2806	3435	3986	3930	4023	4333	4218
Vaie	874	914	959	1144	1309	1268	1211	1223	1219	1210	1187	1055	1123	1351	1455	1409
Condove	5187	5320	5745	5606	6700	6542	5664	5486	5302	4597	4464	4444	4256	4380	4670	4516
Caprie	1995	1891	2171	2196	2160	2050	1801	1728	1705	1471	1552	1710	1752	1883	2116	2085
Chiusa di San Michele	1004	1054	1156	1188	1311	1335	1222	1159	1283	1371	1492	1602	1492	1602	1891	1596
Sant'Amrogio	1284	1377	1454	2092	2235	2369	2319	2285	2580	3237	4200	2084	3990	4275	4753	4721
Villar Dora	1365	1420	1486	1686	1731	1664	1536	1443	1489	1511	1827	1966	2151	2718	2951	2873
Rubiana	3280	3166	3207	3155	2929	3024	2295	2085	1678	1274	1101	1220	1572	2048	2417	2666
Almese	2750	2848	2849	3046	3006	2987	2586	2529	2719	2841	3920	4427	5240	5658	6303	6375
Caselleto	852	852	878	743	744	731	629	635	788	803	1396	2344	2717	2643	2931	3025
Avigliana	3280	3604	3642	4680	5071	5238	4819	5107	5287	6759	8846	9180	10032	11070	12129	12625
Reano	1066	998	1117	1036	1034	967	856	775	808	752	832	1120	1347	1437	1689	1778
Sangano	610	646	603	550	506	443	391	423	549	637	1367	2526	3238	3705	3807	3746
Trana	2062	2225	2103	1807	1795	1708	1571	1532	1610	1470	1792	2509	3083	3343	3681	3840
Giaveno	9409	9758	10735	11618	11756	10503	10182	8652	8835	8526	10641	11530	12884	14554	16281	16410
Valgioie	1105	1084	1063	960	970	944	849	789	631	443	311	358	587	728	948	959
Coazze	4066	4109	4206	3917	4046	3816	3752	3686	3480	3025	2819	2526	2547	2889	3064	3236
	86533	87806	90429	93850	92875	87214	80415	76229	76771	76563	87352	91372	97962	105162	113682	113446

Proviamo a fare qualche considerazione. Mi sentirei di dividere i 42 Comuni (non consideriamo Mompantero...) in tre fasce: la prima comprende quelli dell'alta Valle di Susa, da Claviere a Moncenisio, per un totale di 15 Comuni. La seconda fascia raccoglie i Comuni della media valle di Susa, da Susa a Caprie, e comprende altri 14 Comuni. Infine la terza riunisce i Comuni della bassa Valle di Susa e di quelli della Val Sangone. Sono gli ultimi 13 Comuni.

Nell'alta Valle di Susa, 11 Comuni su 15 hanno raggiunto il loro picco massimo di popolazione prima del 1901. Gli stessi Comuni hanno avuto il loro minimo a cavallo fra il 1970 e l'80, oppure il loro lento declino demografico è continuato fino ai giorni nostri... Ma dove eravamo, in quegli anni di boom economico, per non accorgerci del fatto che le montagne si stavano spopolando? È stato, il nostro, un modello di sviluppo premiante per i paesi di montagna? Le percentuali di spopolamento cui sono stati sottoposti questi territori sono impressionanti. Poteva essere fatto qualcosa di concreto per ridurre lo spopolamento del territorio e garantire nel contempo una vita dignitosa ai suoi abitanti? Ovviamente alcune eccezioni confermano la regola, e sono non a caso le località di maggior sviluppo turistico, quali Claviere, Sestriere, Bardonecchia e Sauze d'Oulx. Anche Oulx ha tenuto abbastanza...

Situazione quasi analoga è quella dei Comuni della media Valle di Susa (con percentuali meno vistose), dove a farne le spese sono state spesso le piccole realtà, ovvero quelle non toccate dalla ferrovia. 8 Comuni su 14 hanno raggiunto il loro massimo picco demografico prima del 1911, ma il declino è proseguito fino agli anni 1961/1991. In controtendenza (con minimi fra il 1861 e il 1881 e massimi raggiunti fra il 1971 e il 2011) sono per converso Susa, Bussoleno, Borgone, Sant'Antonino (dove ha finito per convergere parte della popolazione dai centri "minori", grazie alle migliori condizioni ambientali, allo sviluppo di attività commerciali, artigianali e industriali e alla fitta rete di trasporti stradali e ferroviari, allo sviluppo di servizi quali scuole e ospedali, che hanno agevolato e quasi imposto tale migrazione) e Vaie (ci si avvicina alla città?).

In netta controtendenza sono infine i Comuni della bassa Valle di Susa e della Val Sangone, con l'eccezione di Rubiana, dove 9 Comuni dal minimo di popolazione che risale al 1861 o raggiunto anche qui quasi sempre fra il 1961 ed il 1981 (la gente si trasferiva in città per ragioni per lo più legate al lavoro), hanno poi invertito la rotta, con una crescita demografica che in parecchi casi prosegue tuttora!

L'enclave della Val Sangone ha una storia a sé: Giaveno, pur raggiungendo il suo minimo nel 1961, rispetto a 100 anni prima non aveva perso molti abitanti. In compenso, negli ultimi 50 anni ha praticamente raddoppiato i suoi residenti. Curioso è il caso di Valgioie che, dal massimo del 1861, ha raggiunto il minimo nel 1971 (erano rimasti gli anziani?), per poi riprendersi vigorosamente. Situazione di lento declino

dall'800 per Coazze (minimo, tanto per cambiare, nel 1981), con una leggera ripresa negli anni seguenti.

In neretto sono indicati i Comuni per i quali vale la pena di spendere alcune parole in più per le vicissitudini legate ai confini comunali o all'esistenza stessa del Comune in questione. Sono riportate nelle note a fine capitolo.

#### NUMERI PIU' SIGNIFICATIVI

I Comuni che hanno perso più popolazione sono stati:

- Moncenisio: massimo 341 abitanti nel 1901, minimo abitanti 32 nel 1981 (40 nel 2019)
- Exilles: massimo 2325 abitanti nel 1861, minimo abitanti 251 nel 2019
- Sauze di Cesana: massimo 1417 abitanti nel 1901, minimo 153 nel 1991 (244 nel 2019)

Questi tre Comuni hanno visto la popolazione ridursi nel corso dei decenni a circa il 10%.

Per converso il Comune di Sangano, in Val Sangone, con un minimo di 391 abitanti nel 1931 e frazione di Bruino fino al 1956, ha visto da quegli anni un forte incremento della popolazione, arrivata ai massimi nel 2011 (3807), con un incremento di quasi 10 volte!

Concludo con una riflessione amara: io temo che questi numeri e percentuali non dicano tutto. Non dicano della fine che hanno fatto le centinaia di frazioni, borgate e villaggi che veramente costituivano il cuore pulsante della civiltà alpina di queste valli: una civiltà ormai scomparsa. Per sempre.

Giovanni Gili - CAI Pianezza

#### NOTE

**Cesana** - Nel 1928 furono aggregati a Cesana alcuni Comuni sino ad allora autonomi: Bousson, Champlas du Col, Désertes, Fenils, Mollières, Sauze di Cesana, Solomiac e Thures. Sauze di Cesana recupererà in seguito la sua autonomia, mentre Champlas du Col, che nel 1934 era stato aggregato al territorio comunale di Sestriere, continuerà a fare parte di quel comune.

**Sauze di Cesana** - Nel 1928 il Comune di Sauze di Cesana venne aggregato a quello di Cesana Torinese, e nel 1934 passò sotto il territorio del nuovo Comune di Sestriere. Nel 1947, con la fine del fascismo, riacquistò la propria autonomia. Il 14 luglio 1962 fu devastato da un violento incendio.

**Sestriere** - Le origini di Sestriere sono molto recenti: il Comune sorse infatti per regio decreto il 18 ottobre 1934 sui terreni dell'ex Comune di Champlas du Col (che diventò una frazione), su quelli della frazione Borgata (separata dal Comune di Pragelato), e su quelli di Sauze di Cesana (separata dal Comune di Cesana).

**Sauze d'Oulx** - Durante il fascismo, nel 1928, il suo nome fu italianizzato in Salice d'Ulzio e venne aggregata al Comune di Oulx (ribattezzato dal fascismo in Ulzio), ma dopo la seconda guerra mondiale, nel 1947, ridiventò Comune autonomo e riprese il nome originario.

**Mompantero** - Su Wikipedia, oltre alla popolazione del 2019, viene segnalato che la popolazione si è dimezzata negli ultimi cent'anni.

**Condove** - Nel 1936 il Comune di Condove incorporò i due preesistenti Comuni montani di Mochie e Frassinere (che ne divennero frazioni) con provvedimento pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 23 giugno 1936. La



popolazione di Condove, situata nel fondovalle, fu per lungo tempo minore di quella delle due attuali frazioni, entrambe situate a mezzacosta sul versante solatio della valle. La popolazione dei tre Comuni, nei censimenti dell'Italia post-unitaria, era così distribuita:

Condove	972	1102	1117	1266	2571	2708	2411	2469
Frassinere	1546	1700	1817	1729	1565	1562	1251	1114
Mocchie	2410	2595	2811	2611	2564	2272	2002	1903

L'unione avvenne su richiesta dei tre Comuni interessati, i quali però ottemperarono in questo modo ad un suggerimento della prefettura. Non furono estranee all'annessione a Condove le pesanti difficoltà economiche nelle quali si trovavano al tempo le amministrazioni di Mocchie e di Frassinere, dovute in particolare alle spese sostenute per la costruzione della strada che ancora oggi collega i loro territori con il fondovalle. Il Comune di Condove era invece a quel tempo più florido, grazie alla recente industrializzazione del territorio di fondovalle, e poté accollarsi i debiti delle altre due amministrazioni.

**Sangano** - Dal 1928 al 1956 Sangano fu una frazione del Comune di Bruino.

**Elenco di borgate, frazioni e villaggi delle Valli di Susa, Cenischia e Sangone.**

Achit, Acquarossa, Adret, Aghetti, Airassa, Alotti, Amazas, Argiassera, Armona, Arnodera, Assiere, Autagne, Balangera, Balbières, Bar, Bar Cenisio, Baroni, Bastia, Baume, Beaulard, Bellacombe, Bellafugera, Bennale, Bertolera, Bessen, Bianchi, Bigiardi, Bigliasco, Bocchiasse, Bonetti, Case Oliva, Celle, Cels, Cervelli, Champbons, Champlas du Col, Champlas Janvier, Champlas Seguin, Champrond, Chateau Beaulard, Chiamberlardo, Chiampano, Chiappero, Chiarmette, Chiodo, Chiotetti, Ciandet, Ciargiur, Città, Closs, Coindo, Coldimosso, Colombatti, Colombé, Colombiere, Comba, Combe, Combette, Compravino, Corbolej, Cordera, Cordola, Cordole, Cornalera, Cortavetto, Costa, Cresti, Cresto,

Crosatto, Crotte, Desertes, Deveys, Dragone, Dravugna, Durante, Eclause, Essimonte, Falcimagna, Favella, Fenils, Foens, Folatone, Foresto, Fornelli, Fornello, Forno, Frais, Frassinere, Freinetto, Frenée, Fusero, Gad, Gagnor, Garda, Garida, Garneri, Giacconera, Gillo, Giordani, Giordani, Giovalera, Girardi, Gleise, Goittrus, Grand Villard, Grandi, Grange della Valle, Grange la Rho, Grange Millaure, Grange Valle Stretta, Grangesises, Grangia, Grangia Clot di Brun, Grangia delle Alpi, Grangie, Grilli, I Giagli, Il Trucco, Jovenceaux, La Losa, La Roche, Lajetto, Le Fressinet, Les Arnauuds, Les Issards, Loiri, Lorano, Maddalena, Mafiotto, Magnoletto, Magnotti, Magò, Maisonetta, Malafosse, Malatrait, Malenghi, Margrit, Martinetti, Marzano, Meisonardi, Meitre, Melezet, Menolzio, Messetti, Millaures, Mocchie, Modoprato, Mogliassi, Molé, Molere, Molino, Mollar, Mollar dei Franchi, Mollette, Mollières, Mompantero Vecchio, Mompellato, Moncellier, Monfol, Montecapretto, Montecomposto, Morsino, Mortera, Mortière, Muni, Novaretto, Oliva, Olmo, Ostorera, Pantera, Parore, Pavaglione, Peisevera, Perichaud, Piancera, Pianpalmero, Pietra Stretta, Pietrabianca, Pietrabruna, Plagnols, Pognant, Poisatto, Pontepietra, Porneti, Porteglio, Prà Piano, Prato del Rio, Pratototrilere, Presa delle Rose, Provonda, Puys, Raimondo, Ramats, Refornetto, Reno, Rhuilles, Richettera, Riunas, Roccette, Rochemolles, Rodetti, Rolando, Rolliers, Roncaglie, Rosa, Rosseria, Royeres, Ruata, Ruata Cordero, Ruffinera, Sala, San Colombano, San Giovanni, San Giuliano, San Giuseppe, San Lorenzo, San Marco, San Rocco, San Sicario, San Valeriano, Sangonetto, Sant'Antonio, Sarette, Savoux, Scotto, Seineria, Selvaggio, Serre d'Arnaud, Signols, Solomiac, Soubras, Suppo, Tabone, Tachier, Tanzé, Thures, Tignai, Tonda, Tortorello, Traduerivi, Travers a Mont, Trinità, Ughettera, Urbiano, Valets, Vallone, Valsinera, Vazon, Verna, Vernin, Vianaudo, Vietti, Vignassa, Villard, Villaretto, Villavecchia, Vindrolere, Viretta.

**N.B.** - Alcuni toponimi si ritrovano un paio di volte: nell'elenco è stato riportato una sola volta. L'elenco è relativo ai villaggi composti di almeno una decina di abitazioni e ora raggiungibili in auto. Non ha la pretesa di essere esaustivo, ma il suo principale scopo è quello di aiutarci ad immaginare una montagna "viva, operosa e popolata"!

## Refuge I RE MAGI



[www.iremagi.it](http://www.iremagi.it)

[info@iremagi.it](mailto:info@iremagi.it)

Tel. 0039.0122 96451  
0039.349 6112920

**Granges de la Vallée Etroite - NEVACHE - FRANCE**





## ALPEGGI ANCORA ATTIVI DELLA VALLE DI SUSÀ E VAL SANGONE.



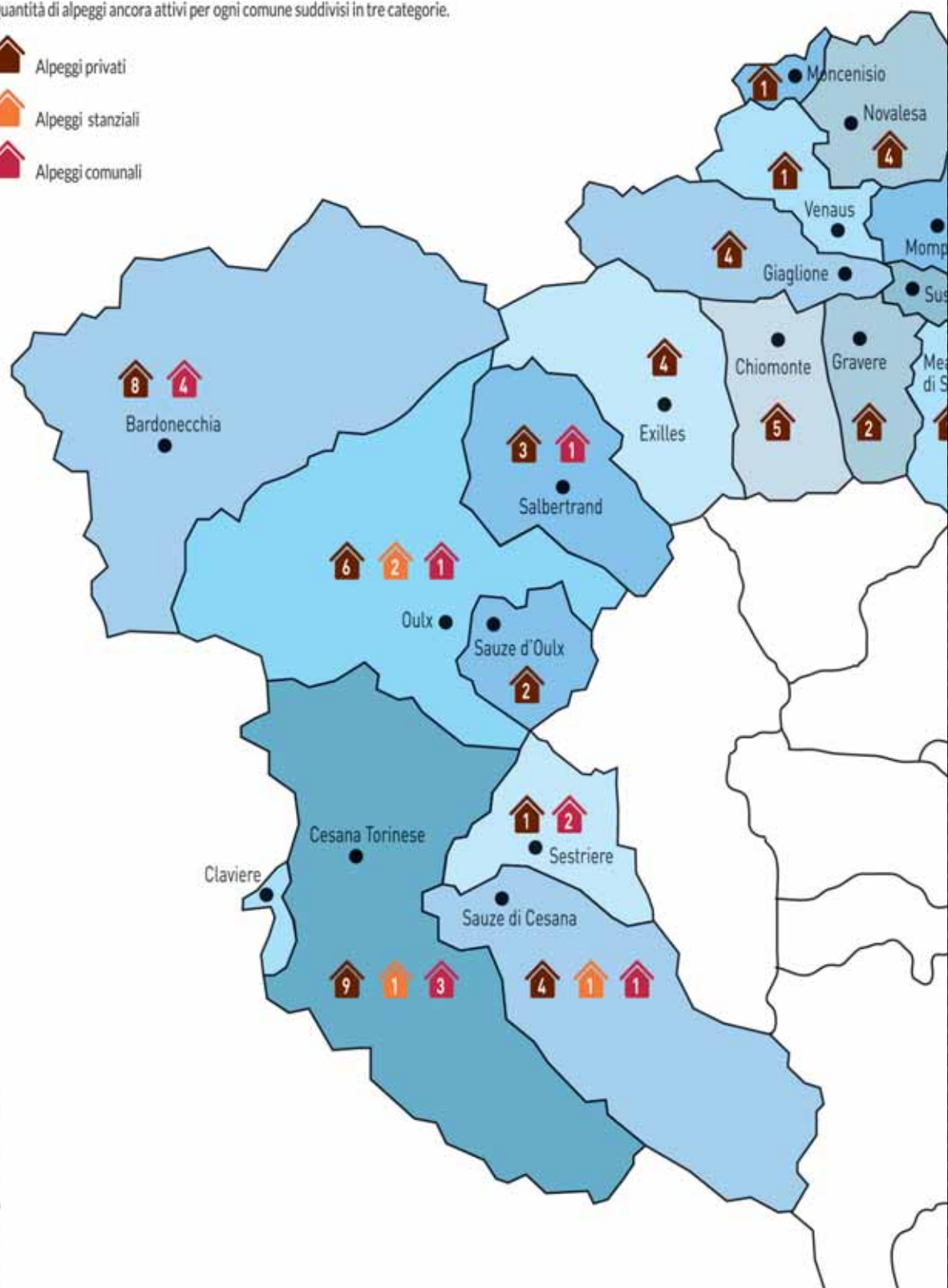
N° Comune	Alpeggio	Animali	N° Comune	Alpeggio	Animali		
1	Sauze di Cesana	Gran Miol	●	31	Oulx	Pra du Bois	●
2	Sauze di Cesana	Brusà del Plan	●	32	Sauze d'Oulx	Laune / Garaj	● ●
3	Sauze di Cesana	Gacès	●	33	Sauze d'Oulx	Tachier	●
4	Sauze di Cesana	Planes	●	34	Bardonecchia	Pian del Colle	●
5	Sauze di Cesana	Bessen Haut	●	35	Bardonecchia	Pian delle Stelle	●
6	Sauze di Cesana	Cima Bosco	●	36	Bardonecchia	La Rho bassa - Challance	●
7	Sestrièrè	Borgata	●	37	Bardonecchia	Pian del Sole - Clos	● ●
8	Sestrièrè	Grange des Alpes	●	38	Bardonecchia	La Rho alta - Sur lu Pi	●
9	Sestrièrè	Alpette	●	39	Bardonecchia	Scarfiotti - Du Fond - Etiache	●
10	Cesana T.se	Pra Claud	● ●	40	Bardonecchia	Valle Fredda	● ● ●
11	Cesana T.se	Massarello	●	41	Bardonecchia	Beatrix (Millaures)	●
12	Cesana T.se	La Coche	●	42	Bardonecchia	Tre Croci - Condemine	● ●
13	Cesana T.se	Lago Nero	●	43	Bardonecchia	Rochemolles - Plan Picreaux	● ● ●
14	Cesana T.se	Dalma	●	44	Bardonecchia	Valloncros	●
15	Cesana T.se	San Sicario (Fraitève)	●	45	Bardonecchia	La Ciaù	●
16	Cesana T.se	Thuras	● ● ●	46	Salbertrand	Selle	●
17	Cesana T.se	Champlas Seguin	●	47	Salbertrand	Sapè-Gorge	● ●
18	Cesana T.se	Autagne Alta	●	48	Salbertrand	Millaures	● ●
19	Cesana T.se	Desertes	● ●	49	Salbertrand	Bergia-Seu	●
20	Cesana T.se	Mollieres	●	50	Exilles	Thullie	●
21	Cesana T.se	Chabaud	●	51	Exilles	Chambons	●
22	Cesana T.se	Thures - Chalvet	● ●	52	Exilles	Grange della Valle	● ● ●
23	Oulx	Roche	● ●	53	Exilles	Ruine	● ● ●
24	Oulx	Solliet	●	54	Chiomonte	La Croce / Gr. Vallone	●
25	Oulx	Malafosse	● ● ●	55	Chiomonte	Valets	●
26	Oulx	Randuìn Alto	●	56	Chiomonte	Ramats	● ●
27	Oulx	Gad	●	57	Chiomonte	Soubejrand	● ●
28	Oulx	Monfol	●	58	Chiomonte	Champlas / Arguel	●
29	Oulx	Valfredda	●	59	Gravere	Gias/Fontanette/Pian Gelassa	● ●
30	Oulx	Pourachet	● ●	60	Gravere	Faciaccia	●

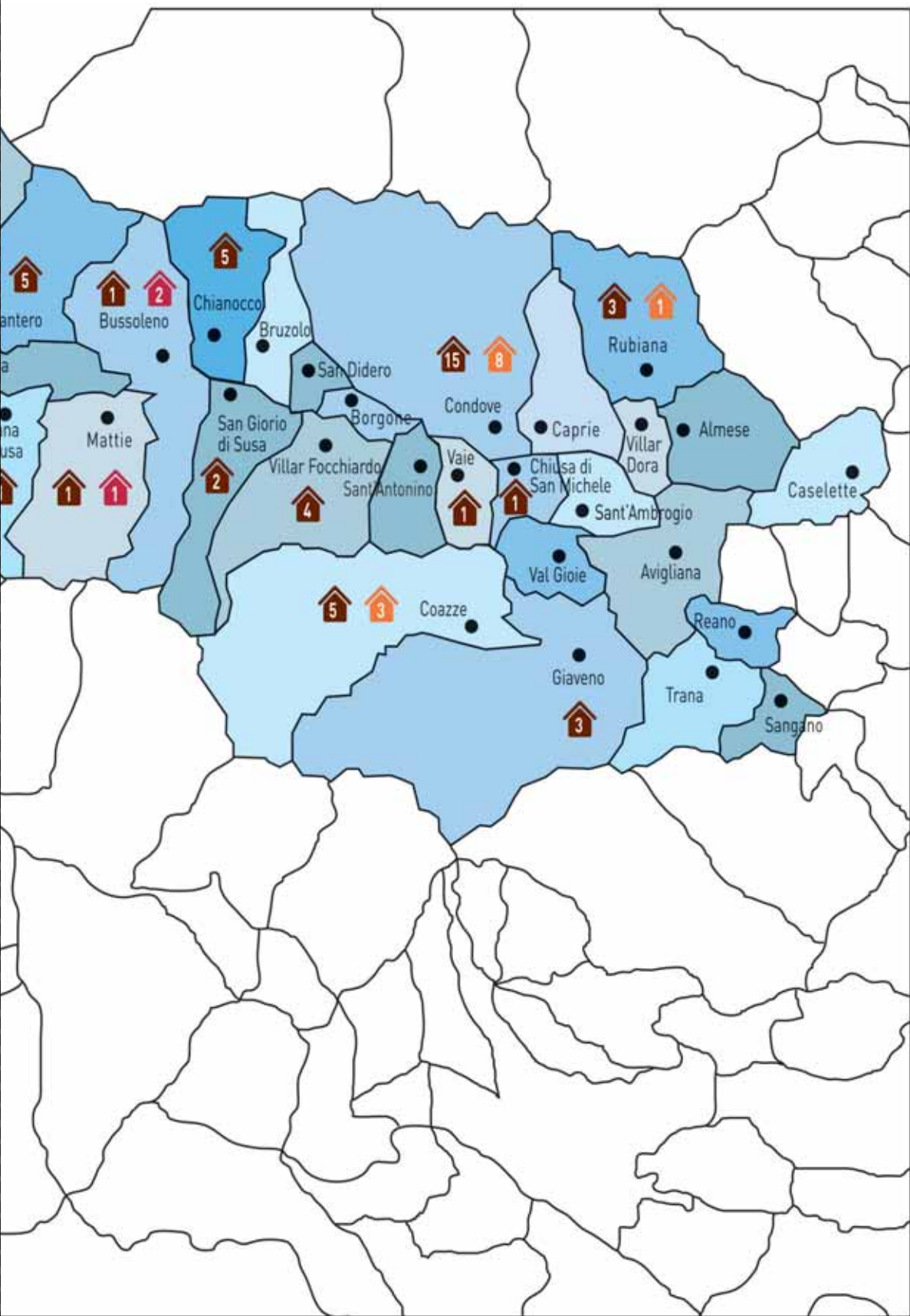
# Alpeggi della Val di Susa e Val Sangone.

Bacini idrografici della Dora Riparia e del Sangone.

Quantità di alpeggi ancora attivi per ogni comune suddivisi in tre categorie.

-  Alpeggi privati
-  Alpeggi stanziali
-  Alpeggi comunali







N° Comune	Alpeggio	Animali	N° Comune	Alpeggio	Animali		
61	Giaglione	Martina	●	97	Condove	Rat	●
62	Giaglione	Vaccarone	●	98	Condove	Ghet	●
63	Giaglione	Pietra Porchera	●	99	Condove	Chiet	● ●
64	Giaglione	Arià	● ●	100	Condove	Gighé	● ●
65	Venaus	Pravareno	● ●	101	Condove	Giulianera	●
66	Moncenisio	San Nicolao	●	102	Condove	Muandette	● ●
67	Novalesa	Pendent	●	103	Condove	Pian Vachera	●
68	Novalesa	Prapiano	●	104	Condove	Praburet	●
69	Novalesa	Brigard	●	105	Condove	Prese di Colombardo	● ●
70	Novalesa	Tour di Novalesa	●	106	Condove	Vaccherezza	● ●
71	Meana di Susa	Colle Finestre - Casette	●	107	Condove	Colombardo (inf. e sup.)	● ●
72	Mompantero	Costa Rossa	● ●	108	Condove	Borgata Dravugna	● ● ●
73	Mompantero	Grange Vottero	● ●	109	Condove	Pian Vinassa	●
74	Mompantero	Pra Riondetto	●	110	Condove	Tulivit / Vagera	●
75	Mompantero	Arcella	●	111	Condove	Gagnor	●
76	Mompantero	Tour di Mompantero	●	112	Condove	Borgata Reno	●
77	Mattie	Toglie	●	113	Condove	Borgata Pratobotrile	●
78	Mattie	Orsiera	●	114	Condove	Borgata Siliodo	● ●
79	Bussoleno	Balmetta Nuova	●	115	Condove	Borgata Mocchie	● ●
80	Bussoleno	Balmetta Vecchia	● ●	116	Condove	Borgata Miloro	●
81	Bussoleno	Balmafol	●	117	Chiusa S. Michele	Bennale	● ●
82	Chianocco	Colone	●	118	Rubiana	Alpe Soffetti	● ●
83	Chianocco	Gardinera	●	119	Rubiana	Muanda Nuova	● ● ●
84	Chianocco	Prato Ferodo	● ●	120	Rubiana	Muande Arpone	●
85	Chianocco	Combe	● ●	121	Rubiana	Alpe Nubbia	● ●
86	Chianocco	Druge	● ●	122	Giaveno	Alpe Colombino	● ●
87	Villafronchiardo	Certosa di Montebenedetto	● ●	123	Giaveno	Colletto del Forno	● ●
88	San Giorio	Alpe Mustione	●	124	Coazze	Borgata Oliva	●
89	San Giorio	Pian delle Cavalle	●	125	Coazze	Alpe Sellery (inf. e sup.)	● ●
90	Villafronchiardo	Alpe Fumavecchia	●	126	Coazze	Alpe della Balma	●
91	Villafronchiardo	Casotto Fumavecchia	●	127	Coazze	Ciargiur	●
92	Villafronchiardo	Faciaccia	●	128	Coazze	Dandalera	●
93	Vaie	Mura	●	129	Coazze	Alpe Palé	● ●
94	Condove	Alpe Portia inferiore	● ● ●	130	Coazze	Alpe Giaveno (inf. e sup.)	● ●
95	Condove	Alpe Portia superiore	● ● ●	131	Coazze	Pianermo	●
96	Condove	Tomba di Matolda (1 e 2)	● ●	132	Coazze	Prese Piacera	●



**Albergo Valsangone s.a.s.**  
*di Moretto Massimo & C.*

Sede - Cons. Doc. Fiscali  
Piazza Molines, 46  
10094 Giaveno (TO)  
Tel. 011 9766812 - Cell. 338 5060313  
E-mail: [albergovalsangone@ica-net.it](mailto:albergovalsangone@ica-net.it)  
[www.albergovalsangone.it](http://www.albergovalsangone.it)



**APERTO  
TUTTO  
L'ANNO**



**VENDITA ASSISTENZA  
MACCHINE AGRICOLE**  
di Vazone Michele

Via Bari, 1  
**BUSSOLENO (To)**

**Tel. 339.1905860**



**Binocoli e occhiali ZIEL  
approvati dal CAI**

Rivenditore unico Valle di Susa



**SCONTO  
10%  
PER I SOCI  
CAI**

**VIA DEI CADUTI 7**

Almesè - TO - ☎ 011 935267  
[otticamente\\_almese@virgilio.it](mailto:otticamente_almese@virgilio.it)  
☎ 320 87 92 883



# Addio città, vado a vivere in montagna

**La** montagna e la tradizione non passano di moda. Tanto che c'è ancora chi sceglie di vivere lontano dalla città, nel silenzio di luoghi che sembrano appartenere al passato. Tante storie unite da un comune denominatore: la volontà di lavorare e di mettere radici per contribuire al recupero delle tradizioni, tornando a far vivere le borgate un tempo così popolose e attive.

C'è chi in montagna ci è nato e magari dopo una vita da emigrante è tornato in casa propria; chi non se n'è mai andato via e chi invece l'ha scelta, tra molti luoghi. È il caso di Ernestina, capelli lunghi, occhi verdi e un volto sereno. Circa vent'anni fa ha fatto la scelta decisiva e coraggiosa di licenziarsi da occupazioni sicure e di trasferirsi lassù, nelle borgate della Valmessa, per avviare una vera e propria attività di allevamento e produzione di formaggio.

Ho conosciuto Ernestina ad Almese nel mercato dei produttori locali del sabato mattina. Il suo banchetto è sempre quello con la coda più lunga, impossibile non riconoscerlo. La gente attende con pazienza il proprio turno anche perché, insieme col formaggio, Ernestina ha sempre parole gentili e qualche storia dei suoi animali da raccontare.

*Ernestina al mercato di Almese*



Nel mese di agosto salgo in bicicletta fino alla sua azienda in borgata Carello, sulle pendici del Civrari, dove abbiamo concordato di incontrarci per un'intervista. Un curioso cartello giallo posizionato all'ingresso della proprietà porta il nome dell'azienda agricola. È qui che Ernestina alleva i suoi animali e produce il formaggio. Mi accoglie nel cortile della sua casa e mi offre acqua fresca di fonte per riprendermi dalla fatica della salita.

**Buongiorno Ernestina, grazie per aver accettato di raccontare la tua storia per *Muntagne Noste*.**

*Grazie a te e alla redazione della rivista per l'opportunità di far conoscere la mia storia: ve ne sono davvero grata. Fin da bambina ho sempre sognato di scrivere un libro, ma non saprei come mettere insieme tutte le cose: le so, le racconto, ma a scrivere non sono molto pratica, un giorno o l'altro ci penserò, magari mi aiuti tu! Perché ci sono un sacco di cose che i giovani non sanno più, come il gabinetto in fondo al cortile dove c'era solo il buco per terra e io avevo il terrore che da lì uscissero i serpenti, e non sono due secoli fa! Oppure quanto mi spedivano dagli zii su alla muanda per evitare che mi perdessi continuamente nei boschi durante i miei vagabondaggi: qualcuno doveva tenermi a bada, ma avevo solo cinque o sei anni, non di più.*

**Vorrei iniziare dalla tua infanzia: ci racconti dove l'hai trascorsa?**

*La mia infanzia è stata bellissima perché non sono mai andata all'asilo; ho vissuto a Favella dove per due anni sono stata l'unica bambina, gli anziani erano i miei soli amici e mi raccontavano un sacco di storie che un po' facevano paura e un po' ridere; mi hanno insegnato tante cose, mi davano i soldini per comprare il gelato. C'era Virginio, che era cieco: io gli portavo la legna in casa e lui mi dava cinquanta lire. Poi sono nati mia sorella e Maurizio, il figlio di quelli del ristorante Stella Alpina, e così ci facevamo compagnia, soprattutto d'inverno. Le scuole elementari le ho fatte a Rubiana e le medie ad Almese; però le frequentavo poco, perché non ero abituata a stare al chiuso. Per me, stare seduta quattro e cinque ore, era proprio un inferno. Da grande, poi, ho scoperto che mi sarebbe piaciuto tanto poter studiare, ma ormai avevo iniziato a lavorare; perché - sai - o mangi o vai a scuola, con un papà postino e sei persone in famiglia non c'era molto da scegliere. Il mio primo lavoro è stato la parrucchiera, poi la baby sitter, la badante, all'inizio a Rubiana poi dappertutto dove c'era lavoro. Una volta era facile trovare lavoro e si guadagnavano un sacco di soldi, a differenza di adesso che ti ammazza la vita e non hai mai niente. La vita era proprio diversa. Quindi fino a trentadue anni ho vagabondato andando dove c'era lavoro; ho lavorato in cucina, fatto la cameriera e anche la sarta. Sono stata in Liguria, a Bardonecchia, in Tren-*

tino, e poi mi piaceva andare in giro facendo autostop e mi sono girata mezza Italia. E così trovavi lavoro. Un giorno arrivai a Camogli, posto meraviglioso, e mi ci sono fermata tutta la stagione.

**E poi, come è maturata la tua idea di lasciare tutto e trasferirti in montagna?**

A trentadue anni ho conosciuto Umberto. Lui faceva il carpentiere, e io ero stanca di stare sempre in giro con le valigie. Abbiamo trascorso un anno insieme pensando a nuovi progetti per il futuro, poi un giorno gli ho detto: a me piacciono gli animali, perché non proviamo ad allevare delle capre? L'idea ci ha trovati d'accordo e così abbiamo preso in comodato d'uso una vecchia muanda ai Bertassi Benna. In agosto abbiamo iniziato i lavori per ristrutturarla: non c'era corrente elettrica né acqua, il tetto era malandato, mancava la strada e tanto altro per renderla utilizzabile. A ottobre, quando abbiamo finito, avevo perso quasi 20 kg! Il passo successivo è stato quello di acquistare quaranta capre, che poi tra l'altro eravamo inesperti e ce le hanno fatte pagare una cifra fuori mercato. Ma andava bene così.

**Come sono stati i primi anni?**

Il 24 ottobre del 2002 sono finalmente arrivate le 40 capre, ma non sapevamo come allevarle. Ci ha insegnato un po' mio padre, lui era cresciuto in montagna e sapeva come fare. Poi abbiamo imparato a mungerele. Mi ricordo che la prima volta che una capra doveva partorire io ero spaventata, e allora ho chiamato mio papà che, sebbene anziano, è salito a piedi da Favella per aiutarmi; poi impari, anche perché i veterinari costano. La primavera successiva abbiamo iniziato a fare i primi formaggi: però - sai - per imparare ci vogliono anni e non si trovava nessuno disposto ad insegnarti. I pochi che sapevano erano gelosi del loro mestiere. Ma noi un po' per volta, facendo esperimenti, abbiamo imparato. L'azienda cominciava a funzionare, finché un giorno venne il proprietario della muanda per dirci che dovevamo restituirla. Eravamo disperati: mi hanno proprio fatto piangere tanto, dopo anni di sacrifici e tutti quei lavori di ristrutturazione bisognava ricominciare e cercare un'altra sistemazione: spostare la nostra azienda agricola con tutti gli animali non fu una cosa semplice. Alla fine abbiamo trovato qui in borgata Carello; prima siamo stati in affitto e poi abbiamo acquistato la casa con i terreni. La casa era vuota da tanti anni e così anche qui abbiamo dovuto fare dei lavori. Ed è il posto più bello del mondo, ne sono proprio innamorata: vorrei aver trovato questo posto vent'anni fa! Oggi abbiamo circa cento capre, una parte di razza Saanen, quelle bianche, e altre camosciate delle Alpi. Le Saanen hanno un latte molto delicato, tant'è che già nel Quattrocento il Pantaleone da Confienza nel suo trattato sui latticini Summa Lacticinorum riportava che "la capra dallo manto bianco con il latte delicato è per lo figlio rachitico del signore di città". È un libro imperdibile, già allora si parlava della toma del Moncenisio e delle valli di Lanzo; diceva anche che "la capra dallo manto nigro è la capra dello diavolo", proprio perché il latte delle capre scure è tanto forte. Nella nostra azienda ci sono poi tutti gli animali che puoi trovare in una fattoria, ov-

vero mucche, pecore e agnellini, conigli, galline, faraone e anche delle oche.



Ernestina nel locale di stagionatura dei formaggi

**Ci racconti una tua giornata?**

Ti racconto un giorno d'estate. Sveglia alle 4, un caffè e poi subito in stalla a mungere per un paio d'ore; quindi sistemo il latte nei frigoriferi e parto con le capre per andare al pascolo; le mucche invece le mettiamo nei recinti elettrificati. Saliamo fino alle pendici del Civrari, ci sono anche i cani, ma sono più che altro di compagnia. Le nostre capre, per come le abbiamo allevate, se non ti vedono si preoccupano, ma basta chiamarle e loro ti seguono. Alla fine del mattino ritorniamo in stalla e mangio qualcosa preparato da Umberto oppure che è avanzato dalla sera prima. Intanto Umberto ha già messo il latte cagliato a scaldare e così inizio a fare il formaggio e le ricotte. Perché se domani vengo al mercato mi piace fare la ricotta fresca la sera prima. I formaggi sono in prevalenza a cagliata presamica, tipo primo sale o tome da stagionatura, ma anche cagliata acido lattica che diventa toma dël lait brusch o anche i caprini da mangiare freschi. Il lait brusch di capra non lo fa nessuno, perché ha una resa bassissima. Poi faccio anche i formaggi erborinati, quelli della grande tradizione dei blu piemontesi, che hanno un gusto intenso e leggermente piccante. O altrimenti puoi farli alla moda vecchia: invece di mettere i fermenti, prendi un formaggio fatto due o tre giorni prima - che è già acido - lo sbricioli dentro la cagliata fresca, poi lo metti nelle tele o nelle fuscelle, lasci asciugare e poi con una bacchetta di rame fai dei buchi in modo che passi l'aria per far sviluppare i batteri che fanno diventare verde la toma. Eh sì, ho imparato un sacco di cose! Poi ho provato a fare anche gli stracchini e perfino un "parmigiano" di capra: ma quest'ultimo non rende niente, con 50 litri di latte mi esce una tometta piccola così. Nel tardo pomeriggio, preparati i formaggi, si torna a mungere le capre, perché le "signorine" vanno munte due volte al giorno! Quindi si torna al caseificio



*per mettere in ordine, fare le pulizie e disinfettare tutto. Arriva sera e non vedi l'ora di sdraiarti sul divano. Qualche volta guardiamo un film, altre volte leggo un libro, l'ultimo che ho letto è Il linguaggio segreto dei fiori di Vanessa Diffenbaugh. L'altro giorno me lo sono portata al pascolo, era così piacevole la lettura che mi sono persino dimenticata delle capre!*

**Com'è il tuo rapporto con gli animali della tua azienda?**

*Tutti i miei animali hanno un nome. Te ne dico qualcuno. Per le mucche c'è Evi, una vecchia signora grigio alpina di 13 anni, bellissima, come avere un cane da 11 quintali. Poi c'è la valdostana che si chiama Jolanda, la capra Wendy nata la sera in cui hanno dato in televisione il film Shining dove appunto Wendy era la protagonista; l'altra capra è Cosetta, che mi avevano regalato, una fiorinata che si arrampica sempre come uno stambecco per mangiare le foglie più in alto. Nel dare i nomi utilizzo sempre quelli delle mie amiche, non perché ci assomiglino, ma per affetto verso di loro.*

*Non ho preferenza per nessuno, amo tutti i miei animali. Qualche anno fa è mancato il caprone Ugo, 120 kg di meravigliosa dolcezza. E poi Chanel, mamma mia quanto puzzava! Avevamo Mammella, che nonostante la sua età faceva ben 3 litri di latte a mungitura.*

**E con la montagna?**

*Io adoro andare al pascolo, talvolta mi piace andarci scalza, perché al mattino camminare sull'erba bagnata di rugiada con il sole che ti batte addosso e senza un rumore è la cosa più bella che ci sia. Però mi spezza il cuore vedere la montagna abbandonata: le baite, i muretti a secco, i rii dove più nessuno fa manutenzione e dove ogni volta che piove ci sono frane verso valle. Qui una volta, da Favella a Mompellato, coltivavano alberi da frutta, dalle ciliegie alle castagne: ora non c'è più niente, l'unico noce meraviglioso ce l'ho qui io, era stato importato dalle Americhe. Quando saranno mature te le farò assaggiare.*

*Ernestina con una delle sue capre*



**E con i tuoi clienti a cui vendi il formaggio?**

*I miei clienti sono straordinari! Sono persone che apprezzano i miei prodotti, e poi con tanti si è creato un bel rapporto di amicizia e di rispetto. Spesso al mercato mi portano il caffè al banco oppure un pezzo di torta, qualcuno anche un regalino per Natale. Poi ci sono anche quelli antipatici e che mi credono un'ingenua montanara; ma per fortuna sono la minoranza, ti guardano dall'alto in basso e ti dicono che il formaggio costa meno al supermercato. Una volta mi arrabbiavo e rispondevo che c'era un motivo: questo formaggio costa così perché mi alzo tutti i giorni alle 4 di mattina per mungere le capre, perché è fatto con latte genuino di capre allevate senza antibiotici e che mangiano solo erba dei pascoli. Ma non glielo spiego neanche più, tanto a loro non interessa. Una volta venne una signora, mi disse che il formaggio che aveva comprato la settimana prima aveva fatto la muffa; io le risposi ironicamente "ma che strano, dato che è fatto con il latte forse fa anche la muffa... se compra quello del supermercato stia certa che le dura anche sei mesi!"*

**Quali progetti intendi ancora realizzare nel tuo futuro?**

*Vorrei finire per bene l'azienda agricola in modo da poter lavorare in modo più comodo ed efficiente. Uno dei desideri che avevo quando iniziai era quello di poter dare anche accoglienza ai miei clienti: negli anni ho però capito che sarebbe stato un impegno troppo grande e così ho desistito; però ho tanti amici che vengono a trovarmi. Mi piacerebbe far conoscere e valorizzare questa zona della Valmessa a tutti coloro che amano la montagna, perché non c'è solo il colle del Lys, anche qui ci sono magnifiche passeggiate da fare.*

**Ed ora un'ultima domanda, la più difficile, sei felice della tua vita?**

*Lo sono tantissimo. Io sto bene sulle montagne assieme a Umberto e ai miei animali. Ci sono nata e poi tornata a 32 anni. Il mio futuro è quassù. Ho girato mezza Italia, ho visto posti bellissimi, ma nulla ha reso felice la mia vita come questo luogo. Per carità, mi piace anche scendere a valle per vendere il formaggio al mercato, chiacchierare con i miei clienti, ma poi sento forte il desiderio di tornare. Io pensavo che la casa fosse quella dove sei cresciuta, quella dei miei genitori: non è così, per me la casa è questa azienda agricola dove ci troviamo. E poi mi piace tanto d'inverno quando rimaniamo isolati per settimane: è il periodo più bello dell'anno perché c'è poco da fare e possiamo goderci la meraviglia della montagna.*

*Mi congedo da Ernestina per tornare a valle con la bicicletta. Intanto altri suoi amici vengono a farle visita. Alcuni portano una torta, altri del pane secco per gli animali, altri ancora sono escursionisti di ritorno dal Civrari e vorrebbero delle tomette di capra. Per tutti c'è un sorriso, un gesto di gentilezza e serenità: proprio così, quella serenità che è la vera forza della vita.*

Paolo Manenti - CAI Almese





# MONTAGNARD

NATURE MOUNTAIN LIFE

## SCI ALPINISMO

Scuola - Corsi - Gite  
Stage sicurezza  
Test attrezzature  
Noleggio - Vendita

## CIASPOLE

Gite (individuali e di gruppo)  
Test attrezzature  
Noleggio - Vendita

## MOUNTAIN BIKE

Escursioni Bike & E-bike  
Test attrezzature  
Noleggio - Vendita



● Via Des Geneys 5  
Bardonecchia (To)

● +39 334 3837211  
● [www.montagnard-trek.com](http://www.montagnard-trek.com)

Facebook icon Montagnard sport outlet  
Instagram icon Montagnardtrek



# VERSO UNA NUOVA PROFESSIONE: ALLEVATORE

**C**ambiare radicalmente il proprio stile di vita e trasferirsi in un ambiente montano vicino alla natura sta diventando il sogno di molti. Effettivamente oggi assistiamo a questo fenomeno di controtendenza: anzi, si tratta con ogni probabilità della destinazione più ambita per chi sogna di attribuire un nuovo stile di vita alla propria quotidianità.

Un tempo chi viveva in montagna non aveva scelta, dal momento che le uniche attività delle famiglie per sopravvivere erano quelle di agricoltore o allevatore. Chi sceglie oggi di vivere in montagna deve invece trovare una situazione occupazionale stabile, visto che non sempre si intravedono le stesse opportunità di chi vive e lavora nella città. Chi lo fa, dovrà scegliere solo per convinzione tra l'agricoltura e l'allevamento.

Quella dell'allevatore resta la professione più autentica e diffusa nell'ambiente montano; di conseguenza, alcuni giovani optano per questa attività, dividendo i tempi della loro esistenza tra la bassa valle di Susa durante i mesi invernali e l'alta valle durante quelli estivi. Pur-

troppo per questa nuovi giovani allevatori che decidono il ritorno sulle terre alte, non esiste una vera scuola di formazione. Nonostante le molte difficoltà oggettive, vediamo comunque qualche giovane alternativo, come Francesco a Oulx, che per passione e con coraggio è deciso - anzi convinto già da giovanissimo - a diventare pastore. Malgrado le apparenze, non è un'esperienza lavorativa facile: bisogna essere sempre disponibili per gli animali giorno e notte, imparare la conduzione del gregge con i cani da guardiania, gestire la produzione del latte con l'eventuale caseificazione e seguire anche le procedure amministrative e sanitarie. Per esempio, prima di trasportare il bestiame all'alpeggio sarà necessario compilare una modulistica specifica per chiedere al Comune la possibilità di accogliere gli animali. Poi si dovrà redigere un altro documento sanitario informatizzato, con la descrizione di ogni capo bestiame di cui si chiede lo spostamento, e per finire sarà necessaria ottenere l'autorizzazione per la permanenza del gregge in quota. Il Consorzio Forestale Alta Valle di Susa è l'interlocu-



tore principale per i rapporti tra il pastore e il territorio, mentre il veterinario dell'ASL segue i problemi sanitari e si interessa dei rapporti quotidiani del gregge sul territorio.

Malgrado le procedure amministrative, questo mestiere viene svolto - come abbiamo detto - prima di tutto e sempre per passione; a dimostrarlo sta il fatto che mentre alcuni allevatori si limitano a raggiungere gli alpeggi a piedi, altri scelgono di effettuare (ritornando a fare come un tempo) lo spostamento delle mandrie o delle greggi dalla pianura ai monti a piedi. A Sauze d'Oulx e al Frais - per esempio - alcune famiglie intraprendono questo lungo viaggio per recarsi all'alpeggio, rispettando con questo cerimoniale la tradizione legata all'allevamento nomade, il famoso rito chiamato, secondo le località, transumanza, arpa, monticazione, *vètéya*. È nella fatica di questo fenomeno di nomadismo collettivo che l'emozione raggiunge il suo culmine, attraverso un momento di grande festa. San Michele, il santo protettore della transumanza, una volta si festeggiava l'8 maggio con l'arrivo in quota e il 29 settembre con la partenza, con il coinvolgimento di tutta la comunità.

Un tempo, il 95% del bestiame era legato al territorio da cui proveniva; invece oggi, con l'aumento dei forestieri, il bestiame arriva praticamente da tutta la provincia di Torino per la stagione estiva. Per questo motivo dal 1984 il



Consorzio Forestale Alta Valle di Susa ha dovuto istituire e curare un piano pastorale e un altro sui pascoli, in modo da tutelare i diversi attori ma in primo luogo il territorio. Grazie a questo piano pastorale, l'analisi della cotica erbosa degli alpeggi definisce il carico limite di ogni alpeggio, mentre il piano pascoli stabilisce le eventuali turnazioni per il carico di Unità Bovina Adulta, sia sui pascoli privati sia su quelli comunali.

La passione per il mestiere di *berger* o *margaro* - come si usa dire localmente - non s'improvvisa, perché si tratta di una vera e propria vocazione, che viene celebrata e rinnovata la





prima domenica di ottobre con l'antica e tradizionale Fiera Franca, dove la laboriosità (e forse anche la boria) di ogni pastore viene premiata con i *rudòn*, cioè i campanacci decorati, che vengono esibiti con orgoglio e ricevuti come testimonianza del suo lavoro e della sua dedizione.

Per chi volesse intraprendere questa strada, basta ricordare che negli ultimi anni si stanno diffondendo degli appositi sportelli, destinati a informare, sostenere e incoraggiare chi aspira a svolgere un'attività imprenditoriale in montagna. Ne è esempio il progetto "Vado a vivere in montagna", lanciato dalla Regione Piemonte a favore di chi desidera sviluppare un progetto nelle terre alte. La finalità di que-



sto sportello è di mettere in contatto chiunque desideri creare un progetto nelle alte terre con gli enti preposti. Nel mese di agosto 2021, la nostra Regione ha pubblicato un bando con incentivi fino a 40 mila euro per chi sceglie di vivere in montagna, al fine di attrarre nuovi valligiani sulle montagne. Si tratta di uno stimolo e di una gran bella opportunità per chi già ci stava facendo un pensiero.

Prima di concludere, ricordiamo che **Vivere in montagna** offre soprattutto l'opportunità di assaporare da vicino l'importanza di un profondo senso di comunità e di appartenenza, che viene sempre più a mancare nella vita di tutti i giorni, e che è caratteristico delle comunità che da sempre abitano questi superbi luoghi incontaminati.

Agnès Dijaux - CAI Bardonecchia

# ÈL CANTUN DEL LÀIT

Tutto il buono  
del nostro latte

**AgriLATTE**  
**Valsusa**

Tel. 366 7437610 • Strada Monginevro 3 • Bussoleno (TO)  

FORMAGGI • LATTICINI • YOGURT • GELATI



SINCE 1969

## QUKAREN

— SPORT —

VIA MEDAIL 84 - BARDONECCHIA (TO)

ABBIGLIAMENTO sportivo  
e tutto l'ideale per la  
montagna

COLMAR THE NORTH FACE SALVE S  
CMP KWAY reusch. aclo BRIKO salomon LA SPORTIVA ziener  
OLANG Eistür g Buff




Oil & Ecology

GASOLIO PER RISCALDAMENTO  
GASOLIO PER AUTOTRAZIONE  
LUBRIFICANTI

Contatti: Enrico Valle 335.5470686

**ACL A S.p.A.**  
Via Bruino 22 - 10040 Rivalta di Torino (To)  
infoacla.acla@gmail.com - www.aclaspa.com



## IL SOGNO

*"Hai già pensato a cosa vorresti fare da grande?"*

*"Mah... mi piacerebbe andare in montagna!"*

**Beh**, non v'è dubbio che per un ragazzino di 10 anni o giù di lì, non si poteva dire che non avesse le idee chiare. Ma c'era ancora molto tempo per pensare al futuro. Per il momento amava andare in montagna e ogni occasione era buona per mollare tutto, casa, scuola ecc., per fare qualche escursione. E dato che le montagne distavano da casa circa 80 km, coinvolgeva il padre, appassionato anch'egli di montagna, che lo portava volentieri tra i monti.

Certo sarebbe stato molto più facile andare al mare anche perché Grado era a meno di 20 km. Ma il suo interesse era un altro.

Inizialmente furono delle semplici camminate e anche qualche facile escursione sul confine con la Slovenia; luoghi come i dintorni di Tolmino oppure le pendici del Monte Canin, poco lontano. Arrivò in breve a metter le mani sulla roccia, e pieno di entusiasmo spostò il suo interesse un po' più a Nord, verso il massiccio del Triglav e alcune montagne della Carnia.

Le stagioni erano quindi ben distinte: d'estate a piedi o su roccia su in alto, oltre Tolmezzo, mentre d'inverno con gli sci e con le pelli di foca, a Sella Nevea oppure a Kranjska Gora.

Iscritto al CAI di Udine, Massimo divenne un giovanotto intraprendente e iniziò a frequentare un gruppo di coetanei che appassionati come lui gli fecero scoprire il Cadore e successivamente Cortina d'Ampezzo.

Quelli sì, che erano finalmente degli ambienti davvero maestosi, tanto che

ogni volta che terminava una scalata restava affascinato da quelle guglie e da quegli strapiombi che al tramonto cambiavano colore, incendiandosi. Ancora un po' di preparazione e poi avrebbe allargato le sue visuali, iniziando con le grandi salite dolomitiche. Lo Spigolo Giallo alla Piccola di Lavaredo ad esempio, oppure la Preuss al Campanile di Val Montanaia e tante altre classiche importanti.

Talvolta ripensava alla domanda che gli era stata posta dal padre anni prima e la risposta, quasi di getto, era sempre la stessa: andare in montagna!

Nato a Palmanova, città fortificata di forma stellare che con le sue numerose caserme è una delle città più militarizzate d'Italia, si trovò a dover effettuare il servizio militare, e in quegli anni era quasi scontato che "venisse messa la firma". In fondo lo stipendio era discreto e poi, così facendo, non sarebbe stato costretto a lavorare in campagna nei vigneti! A quel punto gli balenò in mente,

un'idea: e se avesse fatto domanda per entrare nella Guardia di Finanza? Certo la vita non sarebbe più stata la stessa, magari avrebbe dovuto anche cambiare regione, ma almeno sarebbe rimasto tra i monti. E allora al diavolo le vigne di tocai e anche il *tajùt*, il calice di quel famoso vino bianco che negli anni '80 si poteva ancora appellare con questo nome. Lo avrebbe continuato a bere nelle osterie!

La sua domanda venne accolta e, considerate le sue capacità alpinistiche, non impiegò molto a distinguersi, tanto da entrare a far parte del gruppo rocciatori. Proprio per questo motivo dopo pochi mesi venne trasferito al Passo Rolle per il periodo formativo; e fu proprio lì che si rese conto che diventare finanziere era stata la scelta giusta.



Immaginate la situazione: la Val di Fassa vicinissima, e con essa il Gardeccia con la reale possibilità di salire il Catinaccio, di arrivare sulla cima alle Torri del Vajolet e infine oltre Canazei, la regina delle Dolomiti... la Marmolada! La Marmolada... che cosa si poteva chiedere di più? Ma vivere in montagna, no? Eh sì, vivere in montagna, ed era quello che stava accadendo.

Terminato l'addestramento venne trasferito dopo qualche anno a Cervinia, in Valtournenche, e proprio durante quel periodo il suo colonnello, apprezzate le sue qualità nelle varie discipline alpine, lo notò e gli propose di partecipare al corso per diventare guida alpina. Mah... io una guida alpina? E chi se lo sarebbe mai immaginato fino a qualche anno prima, di prendere in considerazione di diventare guida! Informò di questa opportunità i suoi genitori che si dimostrarono quasi più entusiasti di lui.

A quel punto accettò di buon grado di cominciare la preparazione, seguita dagli esami e con essi l'assunzione del titolo. Dopo un paio d'anni, era diventato una guida alpina.

Adesso doveva riuscire a gestire i tempi necessari allo svolgimento dei vari servizi con le Fiamme Gialle, alternandoli con le salite sul Monte Rosa con amici e conoscenti, e va da sé che vivendo tutto l'anno a Cervinia, non potevano certo mancare le salite alla Gran Becca. Beh, dopo pochi anni era salito sulla cima del Cervino, almeno una ventina di volte.

In seguito, conobbe una ragazza, la sposò ed ebbero anche una bambina.

Passarono ancora un po' di anni e questa volta fu lui a chiedere il trasferimento alla tenenza di Bardonecchia in alta Val Susa. Certo le montagne erano diverse, molto diverse. Erano più basse e senza ghiaccio o quasi, non c'erano le grandi pareti che aveva conosciuto, ma poco importava. La cosa fondamentale era svegliarsi la mattina, affacciarsi alla finestra di casa e ammirare le montagne. A Bardonecchia entrò a far parte anche del Soccorso Alpino sempre della Guardia di Finanza, all'inizio come Cinofilo da valanga poi come Soccorritore Alpino.

Ho avuto l'opportunità di conoscere Massimo una trentina di anni fa e con lui ho anche effettuato alcune scialpinistiche durante i corsi con la scuola Giorda. In tempi più recenti, capita spesso che ci si incontri durante gli interventi congiunti del CNSAS e posso dire senza tema di smentita, che oltre alle qualità alpinistiche, l'esperienza, l'allenamento e tutto il resto è dotato di un particolare carisma che lo fa ben volere da tutti.

Lui è il tipico esempio di un ragazzo cresciuto e diventato adulto in una località a meno di 20 chilometri dal mare, ma che è sempre rimasto fedele a quel suo sogno iniziale, e cioè vivere in montagna e soprattutto, di montagna...

Gianni Pronzato - CAI Pianezza

**RIFUGIO ALPINO SELLERIES** Quota 2023 m.  
 Località Alpe Sellaries, 1 - 10060 Roure (TO)  
 Telefono: 0121.842.664  
 e-mail: info@rifugiosellaries.it  
 sito: www.rifugiosellaries.it  
 RIFUGIO SELLERIES



RIFUGIO  
QUOTA 2023 METRI






## GESTIRE UN RIFUGIO

**I**l Val Gravio, il Toesca e l'Amprimo sono i tre rifugi del versante valsusino situati nel territorio del Parco Regionale Orsiera - Rocciavré (ora denominato Parco Alpi Cozie).

Abbiamo raccolto le testimonianze di chi gestisce queste strutture, le motivazioni alla base delle loro scelte, i problemi che devono affrontare.

Cominciamo dal rifugio **Val Gravio**. Situato nel comune di San Giorio di Susa, a 1390 m, è stato realizzato nel 1928 e dal settembre 1943 fu la base di una banda partigiana, e per tale ragione fu distrutto dai nazifascisti nel maggio 1944. Alla fine del conflitto fu ricostruito e ampliato più volte, e l'ultimo miglioramento è stato effettuato nel 2009. È di proprietà del CAI GEAT di Torino. È aperto tutto l'anno nei fine settimana (dal venerdì mattina al lunedì pomeriggio), nei festivi ed in settimana su prenotazione per gruppi. Apertura continuativa da metà giugno a metà settembre.

L'attuale gestore è **Mario Sorbino**:

### ***Vuoi presentarti?***

Mi chiamo Mario Sorbino, ho 50 anni, sposato con Debora Catalano, insegnante, due figlie.

Sono originario della Val Chisone (Perosa Argentina). Sono nell'ambiente dei rifugi dall'età di 11 anni, da quando cioè mio fratello Andrea, guida alpina e attuale gestore del rifugio Giacoletti, prese in gestione il rifugio Lago Verde, sopra Prali, e successivamente altre strutture sempre in montagna.

La montagna pertanto è stata sempre parte della mia vita, pur avendo altri interessi (in particolare il teatro, avendo frequentato l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico" a Roma).

***Da quando gestisci il rifugio Val Gravio?***

*Mario Sorbino*



Gestisco il rifugio dal 2006, dopo aver vinto un bando. Fino al 2016 ero aiutato da mia moglie in cucina, ma ha dovuto abbandonare per i suoi impegni di insegnante. Ora mi avvalgo di collaboratori esterni e, nei week-end, dell'aiuto delle mie sorelle Lucia e Luisa.

Il rifugio ha 24 posti letto e offre la possibilità di ristorazione in 40 posti interni (pre-Covid). Per il Covid sono riuscito ad ampliare l'accoglienza fino a 60 i posti all'esterno. In caso di una forte presenza di avventori, alla domenica si effettuano due turni per il pranzo.

L'energia elettrica, in mancanza di una rete di distribuzione, è prodotta grazie a una turbina impiantata dalla IREM.

### ***Come avvengono gli approvvigionamenti?***

Avvengono anche più volte la settimana utilizzando un trattorino e/o un quad, partendo da Cortavetto.

### ***Da chi è costituita la clientela del rifugio?***

Il rifugio è frequentato soprattutto nei fine settimana dai gitanti che si accontentano di effettuare una breve escursione (il rifugio è raggiungibile da Cortavetto, dall'Adrit oppure dalla Certosa di Monte Benedetto, nel comune di Villarfocchiaro in circa 1 ora e un quarto) per pranzare e trascorrere qualche ora all'aria aperta. Nei mesi di luglio e agosto sono di passaggio e pernottano gli escursionisti che effettuano il giro dell'Orsiera (tanti francesi, anche in gruppi).

### ***Quali iniziative hai intrapreso per sviluppare la tua attività?***

La promozione è sempre più importante. Mi sono sforzato in questi anni attraverso varie iniziative con le scuole, serate con associazioni che presentavano le loro finalità, eventi musicali e culturali, anche se purtroppo il Covid ha rallentato certe attività. Si è inoltre provveduto a installare il wifi tramite attivazione con Banda Blu.

Ho inoltre aderito al servizio Albergabici della Federazione Italiana Ambiente e Bicicletta. Infatti il rifugio dispone di un ricovero coperto per le biciclette e di una piccola officina per le riparazioni d'emergenza.

### ***Che consigli dai a chi vuole intraprendere l'attività di rifugista?***

Il lato romantico della gestione di un rifugio non deve assolutamente prevalere. Per vedere se si è portati verso questa professione è consigliabile un periodo di apprendistato di una quindicina di giorni, per considerare i pro e i contro dell'attività e verificare le proprie capacità all'adeguamento. È prioritario infatti per un gestore di rifugi avere la capacità di risolvere i problemi, anche tecnici, che si verificano periodicamente, a meno che, nei casi più delicati, occorra l'intervento di un artigiano specializzato.

L'aspirante gestore deve inoltre avere capacità empatiche con l'ambiente e le persone, deve saper ascoltare i clienti e il personale. Deve possedere un buon equilibrio mentale, per mantenere un certo autocontrollo degli impulsi e degli istinti.



Passiamo adesso al **rifugio Toesca**. Si trova in località Pian del Roc a 1710 m, nel Comune di Bussoleno, ed è di proprietà della sottosezione UET del CAI Torino. I lavori per la sua costruzione furono avviati nel 1921 e terminati nel 1923, e durante la guerra partigiana venne utilizzato dalla 106a Brigata Garibaldi, ma non venne distrutto dai nazifascisti. Dopo la guerra ci sono state diverse ristrutturazioni, l'ultima della quali nel 1998.

È aperto tutto l'anno nei week-end, nei festivi e in settimana su prenotazione. In via continuativa da giugno a settembre. Si raggiunge da Cortavetto (m 1265), passando dal rifugio Amprimo in h 1.30-1.45. Nei pressi del rifugio vi sono dei massi frequentati da appassionati di bouldering.

Sentiamo ora il gestore, **Marco Ghibaudo**:  
**Vuoi presentarti?**

Sono originario della provincia di Cuneo, precisamente di Borgo San Dalmazzo, e ho 32 anni. Mi sono appassionato di montagna verso i 13-14 anni, facendo escursioni coi miei. Dopo essermi diplomato perito meccanico ho lavorato per 7 anni in una ditta come fabbro, facendo nel frattempo esperienza nei week-end in un rifugio dell'alta Val Maira. Nel 2014 ho lavorato, durante le ferie estive e nei week-end, presso il rifugio Morelli-Buzzi in Valle Gesso.

Queste esperienze positive hanno fatto crescere in me il desiderio di cambiare vita e di gestire un rifugio per realizzare le mie aspirazioni.

**Da quando gestisci il rifugio Toesca?**

Ho partecipato al bando per il Toesca e l'ho vinto, cominciando l'attività da giugno 2015. Attualmente sono aiutato nella gestione dalla mia compagna Michela, che ho conosciuto qui in valle, e nei fine settimana da familiari e amici.

Il rifugio ha 20 posti letto, con possibilità di ristorazione per 35 persone all'interno e 60 persone all'esterno. La domenica,

*Marco Ghibaudo*



secondo le presenze, effettuiamo 2-3 turni per il pranzo.

L'energia elettrica si ottiene grazie a una turbina dell'IREM e il wifi arriva tramite Banda Blu.

**Come avvengono gli approvvigionamenti?**

A inizio stagione con l'elicottero, in seguito utilizzando un trattorino con le ruote d'estate e coi cingoli d'inverno. Saltuariamente, in caso di necessità impellenti, uso anche una moto da trial.

Poiché l'ultimo tratto del sentiero che sale al rifugio è troppo ripido, da due anni, col consenso del parco, ho installato una teleferica che permette di risparmiare tempo e fatica. Quando non è possibile utilizzare i mezzi a motore non mi resta che fare i rifornimenti con lo zaino a spalle.

**Da chi è costituita la clientela del rifugio?**

Il rifugio è frequentato soprattutto da escursionisti di giornata, con pernottamenti quasi esclusivamente effettuati da persone che percorrono il giro dell'Orsiera, di cui il 50% sono stranieri.

**Quali iniziative hai intrapreso per promuovere la tua attività?**

Collaboro con la ditta Ferrino, con cui ho organizzato, vicino al rifugio, un campo base per provare tende, materassini, zaini e bastoncini, che gli escursionisti di passaggio possono provare e - se soddisfatti - andare ad acquistare nei negozi. Altre iniziative che ho intrapreso sono la realizzazione di video (che poi pubblico sui social) relativi agli itinerari della zona, ai sentieri che partono dal rifugio e di cui provvedo alla manutenzione e alle gite naturalistiche con accompagnamento da parte delle guide escursionistiche del parco. Ho promosso delle cene nelle serate di luna piena, qualche evento musicale con apericena, ed ho collaborato nell'organizzazione del Trofeo Skyrace Orsiera.

**Che consigli dai a chi vuole intraprendere l'attività di rifugista?**

Occorre amare la montagna, avere tanta passione e spirito d'iniziativa. Bisogna saper fare un po' di tutto, essere competenti nel campo della ristorazione, scegliendo bene i prodotti da offrire alla clientela, senza dimenticare che bisogna avere cognizioni come elettricista e idraulico, per risolvere i problemi che inevitabilmente si presentano.

Il terzo rifugio che si trova nel versante valsesino del Parco Orsiera-Rocciavré è l'**Amprimo**.

Situato in località Rio Secco a m 1385, nel Comune di Bussoleno, e di proprietà del CAI di Bussoleno, è facilmente raggiungibile da Cortavetto oppure da Sagnette in poco più di mezzora di cammino. La costruzione della struttura fu iniziata nel 1937 con inaugurazione nel 1939: distrutto dai nazifascisti nel settembre 1944, fu ricostruito e ampliato nel 1945-1946. Successivamente - e anche in anni recenti - sono stati effettuati ulteriori lavori di miglioramento dell'edificio, anche col contributo manuale di numerosi soci volontari.

È aperto tutti i week-end e le festività dell'anno e da fine maggio a metà settembre in via continuativa. L'intenzione, per il futuro, è di tenerlo aperto per tutto l'anno.



Parliamo ora col gestore, **Enzo Latona**:  
**Vuoi presentarti?**

Ho 31 anni, sono valsusino di nascita, vivo sopra Condove nella frazione Magnoletto, con la mia compagna Chiara, che ho conosciuto durante il primo anno nel rifugio, insegnante, e il figlioletto di 1 anno. Sono laureato in pianificazione territoriale. Ho acquisito esperienza nella ristorazione dall'età di 18 anni, durante gli studi, lavorando nei week-end in una ditta di catering di Rivoli e in seguito in una pizzeria gestita da miei parenti a Trieste. Ero già appassionato di montagna, principalmente di sci alpinismo e arrampicata. Dal 2013 ho cominciato a lavorare nelle stagioni invernali a Nevache. Sono stato anche per 5-6 mesi in Inghilterra in un ristorante condotto da un valsusino che mi ha spronato - considerata la mia passione per la montagna - a cercare di gestire un rifugio. Tornato in Italia, ho inizialmente condotto con altre persone un ristorante pizzeria a Ceresole Reale. In seguito ho vinto un bando per la gestione del rifugio Piazza, in Val Chiusella, nel 2016, che ho mantenuto fino al 2018.

**Da quando gestisci il rifugio Amprimo?**

Nei primi mesi del 2019 ho partecipato al bando per questo rifugio. Vincendolo, ho iniziato l'attività nell'aprile 2019. Attualmente mi avvalgo della collaborazione di una cuoca e di 4 dipendenti fissi nella stagione estiva. In questo periodo è maturata in me l'idea di tenere aperto il rifugio tutto l'anno, con una persona sempre presente nella struttura, anche per ovviare ai problemi che sorgono nei mesi invernali con le condutture dell'acqua che rischiano di gelare e altri imprevisti. In questo modo avrò anche più tempo da dedicare alla famiglia.

Il rifugio ha 8 camere per un totale di 30 posti letto, una cameretta adibita a fasciatoio per i neonati, oltre a un camerone con 18 posti letto. Vi è inoltre una sala multifunzionale, dotata di tavoli per smart-working, scrivanie, schermo in HD, connessione internet wifi.

L'energia elettrica si ottiene grazie a un generatore a benzina e a pannelli solari, due dei quali servono anche per l'acqua calda.

Enzo Latona



**Come avvengono gli approvvigionamenti?**

A inizio stagione con l'elicottero, poi utilizzando un trattorino (d'inverno coi cingoli), partendo dal termine della strada che da Bussoleno porta ai Pinetti, due volte la settimana con carico di 350 kg l'uno nel periodo estivo, e un giro settimanale ogni 10 giorni negli altri periodi.

**Da chi è costituita la clientela del rifugio?**

Grazie alla facilità di accesso e al dislivello minimo da superare, il rifugio è molto frequentato nei fine settimana anche da famiglie con bambini che hanno la possibilità di giocare nell'ampia radura circostante. La domenica si arriva anche ai 200 pasti distribuiti su due turni, oltre all'asporto.

**Quali iniziative hai intrapreso per promuovere la tua attività?**

Avendo una sala multifunzionale, quest'anno ho ospitato più di 20 persone che hanno lavorato per una settimana in smart working, con collegamento tramite satellite Open Sky. Il rifugio quindi si dimostra ideale anche per preparare esami universitari, per cui sto facendo promozione, con sconti per gruppi. Data la facilità di accesso, si presta per gite scolastiche, anche con pernottamento in rifugio (sperando che l'emergenza Covid finisca). Sono stati organizzati dei campi musicali settimanali da parte della scuola di musica DSSMUSICACADEMY, dei laboratori di disegno e pittura per ragazzi nei mercoledì di agosto, un week-end di stage di fotografia, di yoga, alcune serate con degustazione di vini della Val di Susa, degli eventi teatrali e musicali, con proiezioni nella sala multifunzionale. Con la collaborazione di Cyclo Avigliana offriamo inoltre il servizio di riparazione per mountain bike, con pezzi di ricambio e attrezzature.

**Che consigli daresti a chi vuole intraprendere la tua attività?**

A chi è attratto dalla vita in rifugio, consiglio di non idealizzarla e di farsi un'esperienza preventiva anche di 3-4 anni nel settore della ristorazione e alberghiero. Oltre a questo, bisogna avere la capacità di far fronte alle emergenze elettriche e idrauliche che spesso si presentano, ricorrendo a professionisti del settore solo nei casi più complicati.

In conclusione, dai colloqui coi gestori si rileva, al di là dei problemi comuni, innanzitutto un grande amore per la montagna, già sviluppato negli anni dell'adolescenza, anche con esperienze giovanili nei rifugi o in strutture localizzate in montagna.

L'entusiasmo di vivere e lavorare in montagna non è risultato affievolito dai problemi provocati dal lockdown, che hanno portato alla chiusura dei rifugi per alcuni periodi negli ultimi due anni, ma che sono stati superati anche grazie agli aiuti delle sezioni CAI proprietarie delle strutture.

Inoltre caratteristica comune dei rifugi presi in esame è la relativa facilità di accesso che comporta, specialmente per l'Amprimo e il Val Gravio, un'ampia fascia di clientela nei week-end costituita per lo più da famiglie, per cui l'aspetto della ristorazione è particolarmente curato, con vasto utilizzo di prodotti del territorio.

Alessandro Martoglio - CAI Bussoleno

PANETTERIA PASTICCERIA

DESTEFANIS



- Borgata Rocco, 18 - RUBIANA (TO)  
Tel. 011.9358281
- V. Sant' Ambrogio, 8 - VILLARDORA (TO)  
Tel. 338.4714621
- Via C. Battisti, 19 - CONDOVE (TO)  
Tel. 334.2535266
- VIA Torino, 29 - BUSSOLENO (TO)  
Tel. 370.3651918



Corsa  
Mountain bike  
City bike  
Bambino  
Accessori  
Abbigliamento

Via Pasteur, 20/B  
10098 Rivoli (TO)  
Tel. 011 9586585  
Cell. 339 8997135  
dany.paola@alice.it

 Cicli Costa Daniele



Edil Bussoleno

TRE PIANI DI IDEE PER COSTRUIRE  
E RINNOVARE LA TUA CASA

Strada Susa n.22  
10053 Bussoleno (TO)

Tel. 0122/49531  
Tel.Showroom 0122/643815  
info@edilbussoleno.it



*Olivero*

Gioielleria - Orologeria dal 1949

Via Traforo, 25 - 10053 Bussoleno (To)  
(Sotto i portici) - Tel. 0122 49105  
E-mail: gioielleriaolivero@gmail.com



Caffè Libreria

 **La Citta del Sole** 

Via Walter Fontan, 4 - 10053 Bussoleno (To)

Tel. 0122 744020 - Cell. 335 5316492

E-mail: polettimatteo@alice.it

NOVITÀ EDITORIALI

EDITORIA DI MONTAGNA

CARTINE FRATERNALI

Studio Associato Medici Veterinari

ASL TO3

Ambulatorio:

Via Coazze 40 - GIAVENO (TO)



**MEDICI VETERINARI**

**Dott. Aldo Peano - cell. 338.6184835**

**Dott. Andrea D'Addio - cell. 338.4584636**

studiopeanodaddio@tiscali.it



**Ristorante Pizzeria**

*di Mariotta Igor Gian Franco & C.*

*Aperto pranzo e cena.*

*Chiuso il lunedì.*

**Specialità**

**porcini, fonduta, tartufo, pesce.**

**Ampia scelta di pizze.**

**Servizi per**

**battesimi, comunioni, cresime.**

**Borgata Gischia Villa, 8/b**

**GIAVENO (TO)**

**Tel. 011.9378405 - 335.5955591**

**www.ristorantelapacegiaveno.it**

# LA CACCIA IN VALLE SUSA

Il lettore di una rivista del CAI può ragionevolmente chiedersi cosa c'entri il CAI con la caccia: in realtà, dato il tema "vivere in Valle Susa" la caccia c'entra molto, in quanto fino a pochi decenni fa essa costituiva una risorsa indispensabile alla sopravvivenza umana. Gli animali cacciabili allora erano numerosi e ciascuno dava il suo specifico contributo. Se allora la caccia era intesa come attività necessaria all'integrazione del fabbisogno alimentare delle nostre genti e concepita come una tradizione radicata nel territorio, oggi essa ha perso il mero significato di necessità sul piano della sussistenza, per trasformarsi in una serie di azioni necessarie ai fini della gestione e del mantenimento dell'equilibrio faunistico.

Nel seguito ho riportato alcune testimonianze di persone che hanno vissuto in quell'epoca e che descrivono una realtà molto diversa dall'attuale.

"Si andava a caccia nella stagione venatoria, con il cane ed il fucile, per lo più al camoscio e alla lepre; a volte si riusciva a prendere una decina di lepri: soprattutto nel Garai, ce n'erano

un mucchio. Talvolta andavamo a caccia di quaglie, coturnici e pernici, e si catturavano i piccoli di astore e di falco pellegrino nel nido. C'era un certo signor Medici di Firenze che veniva a caccia quassù con noi e li comprava per portarli giù nella sua regione, dove si cacciava ancora l'ortarda con il falcone. Qualcuno andava anche a prendere gli aquilotti nel nido per venderli; ma era pericoloso calarsi dalle rocce con le corde e mettere i piccoli nel sacco, e bisognava fare attenzione che non arrivassero i genitori. Per uccidere le volpi si metteva la stricnina nei bocconi: quelle si prendevano per venderne le pelli allo straccivendolo; si vendevano anche le pelli di camoscio, di lepre, di marmotta e degli altri animali selvatici".

Oltre alle carni quindi, destinate al consumo immediato, anche le pelli delle prede erano utilizzate e commercializzate; così capitava, ad esempio, per quelle del tasso, barattate insieme con quelle di coniglio, di lepre, di camoscio, mentre il grasso veniva usato per le scarpe (che talvolta finivano rosicchiate dai cani, molto sensibili all'odore del grasso...).





Come si vede, non si trattava certo di un clima idilliaco e sostenibile, tant'è che lo squilibrio tra prede e cacciatori finì per portare all'estinzione di alcune specie e quindi a una modifica dell'equilibrio ambientale. Ma andiamo con ordine. Oltre alla caccia regolamentata, era infatti molto praticata quella di frodo al camoscio, alle faine e alle marmotte: si cacciava di notte, e il valore di due o tre pregiate pelli di faina bastava per tutto l'inverno. Le marmotte si prendevano per mangiarle, ma anche per la pelle, come succedeva per il camoscio. Anche la pelliccia di volpe era molto ricercata per il suo valore economico, ed il povero canide era per lo più catturato dai guardacaccia con dei bocconi avvelenati, disposti lungo il corso della Dora. Le pelli di minor valore, che non venivano vendute, servivano ai montanari per molti usi: quelle di pecora per foderare abiti, le altre per imbottire le scarpe, le briglie di asini, cavalli e muli e per mille altri usi.

Non mancava qualche esemplare di lince che faceva razzia tra gli animali da cortile, tanto che ad un certo punto ci fu chi riuscì a catturarne una e finì per andare in giro a

mostrarla come trofeo per ricavarne qualche spicciolo. Altri animali cacciabili erano le oche e le anatre di passaggio durante le loro migrazioni autunnali. La predazione avveniva anche nei fiumi e torrenti: anche le rane e i gamberi erano fonti preziose di sostentamento. La presenza della lontra - che veniva catturata a sua volta per il valore della sua pelliccia - fu garantita finché le acque dei torrenti rimasero popolate di trote, ma ora è sparita.

Quello che è certo è che nulla andava perduto, e ne sono una conferma la quantità di ricette inventate per cucinare e conservare le carni di questi animali (civet, fricandò, arrosto, mocetta) ed i prodotti che si ricavano. Va detto che le carni dei selvatici hanno un gusto molto forte che richiede dei trattamenti specifici, e che anche la necessità della loro conservazione per i lunghi periodi invernali (in anni in cui non esistevano i freezer ma al massimo le ghiacciaie) finì per stimolare la creatività dei valligiani.

A questo punto riporto un testo di Stefano Daverio, già presidente dell'Ente di ge-



stione delle Aree Protette delle Alpi Cozie, che tratteggia correttamente la situazione faunistica attuale:

“Esplorando l'area alpina e ricostruendo la storia della nostra società, rileviamo come l'uomo si sia da sempre dedicato alla caccia e ad essa abbia attribuito, col variare dei contesti storici ed economico-culturali, valenze diverse: da quelle difensiva e di sussistenza fino a quella sportiva sviluppatasi in modo particolare nell'ultimo trentennio.

E innegabile che dalla notte dei tempi alcuni selvatici tipo volpi, lupi e cinghiali abbiamo minato la sicurezza delle greggi, a volte della comunità stessa, e danneggiato le coltivazioni e i raccolti, causando gravissimo danno a quelle popolazioni che già faticavano a sopravvivere in un ambiente non sempre ospitale come quello alpino.

Per tutti questi motivi, la caccia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento portò alla scomparsa di tutti quegli animali allora definiti “nocivi”: l'ultimo lupo in Piemonte venne abbattuto nel 1921, le volpi vennero cacciate con ogni mezzo ed in ogni



periodo dell'anno fino quasi all'estinzione, i cinghiali e tutti gli altri grandi ungulati furono salvati dalla scomparsa solo con la creazione dei grandi Parchi Nazionali.

Nel secondo dopoguerra, il progressivo abbandono della montagna da parte dell'uomo e il conseguente processo di rinaturalizzazione dell'ambiente hanno consentito la reintroduzione e il ripopolamento di cervi, caprioli e stambecchi, rendendo nuovamente le nostre valli uno dei territori più ambiti per l'esercizio dell'attività venatoria. I cacciatori negli ultimi trent'anni si sono impegnati in una gestione mirata alla conservazione a lungo termine delle popolazioni selvatiche adattate al territorio, hanno pianificato e regolamentato l'attività venatoria indirizzandola alla conservazione della biodiversità, al mantenimento degli equilibri ecosistemici e alla cura dell'ambiente.

Sono diventati sempre più importanti il confronto e l'interazione tra le realtà interessate all'attività venatoria, ossia gli enti locali, i cacciatori, il mondo ambientalista e quello agricolo, per la costruzione di un processo attento agli effetti ambientali e socioeconomici che le azioni programmate in favore della fauna selvatica e della gestione agro-silvo-pastorale dei terreni possono determinare sul territorio.

Insomma, siamo riusciti in questa piccola porzione delle Alpi ad affermare una “caccia” attenta alle tradizioni e alle consuetudini locali, ma anche moderna ed





eco-sostenibile, in grado di contribuire allo sviluppo economico e sociale”.

A questo punto occorre ripensare a quale può e deve essere oggi il ruolo della caccia, come accennato all'inizio. Si tratta di mantenere un equilibrio tra le diverse specie, in quanto questo equilibrio è ormai stato modificato molto dall'uomo con la distruzione di alcune di esse l'inserimento di altre non autoctone. Alcuni animali infatti proliferano troppo (cinghiali) mentre altri sono in difficoltà per via dei numerosi competitori. Vi sono ad esempio alcuni erbivori di grossa taglia (cervi) con pochi competitori, mentre altri erbivori più piccoli, quali camosci e stambecchi, sono in competizione tra loro. Ci sono poi i carnivori (lupi) che decimano i caprioli ma non i cervi, in quanto di taglia maggiore. Si tratta quindi di un equilibrio molto instabile che necessita di continui aggiustamenti in funzione dei censimenti annuali che fotografano costantemente la situazione.

L'ente che si occupa della gestione venatoria e quindi anche di stabilire le regole per la caccia è il Comprensorio Alpino (CATO2 - Alta Valle Susa, CATO3 - Bassa Valle Susa e Val Sangone) che è di emanazione regionale. Si tratta di enti di diritto privato che svolgono pubbliche funzioni per conto della Regione Piemonte, dalla quale sono stati istituiti nel 1995. Il Comprensorio Alpino si occupa dell'organizzazione dell'attività venatoria, della gestione della fauna e di quella del territorio in senso lato. Come previsto dalla legge nazionale e regionale, il Comprensorio è amministrato da un comitato di gestione composto da rappresentanti delle associazioni venatorie, agricole e ambientaliste, nonché da soggetti nominati dagli enti locali. Oltre alle funzioni amministrative connesse all'ammissione ed alla gestione di un numero massimo prestabilito di cacciatori nel proprio territorio, svolge le seguenti principali attività:

- l'organizzazione e l'esecuzione dei censimenti faunistici;
- la pianificazione dei prelievi e la regolamentazione dell'attività venatoria in tutte le forme previste dalla normativa vigente;
- la promozione degli interventi di miglioramento ambientale rivolti al mantenimento degli habitat idonei alla fauna selvatica ma anche al ripristino e alla manutenzione di sentieri e ad eventuali particolari necessità segnalate dalle Amministrazioni comunali;
- la verifica dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle colture agricole e la liquidazione dei relativi indennizzi;
- il finanziamento di interventi di prevenzione dei danni stessi;
- l'organizzazione del controllo morfo-biometrico sulla principale fauna oggetto di prelievo.

Una trattazione molto interessante sul delicato quanto dibattuto tema della caccia (da cui sono tratte alcune parti di questo intervento) è quella riportata nel saggio di Renato Sibille, *Anà a la chasè. La caccia al selvatico nella tradizione contadina dell'Alta Valle di Susa*, Cahier Ecomuseo Colombano Romain, n. 28, 2018.

Piero Scaglia - CAI Bardonecchia





# La farmacia nel bosco

*"Fate come gli alberi: cambiate le foglie e conservate le radici.  
Quindi, cambiate le vostre idee ma conservate i vostri principi".*

V. Hugo

**Da** sempre il bosco è nell'immaginario di tutti noi un luogo magico e incantato. Se nelle favole dei bambini è costellato di gnomi e folletti, noi adulti impariamo ad amarne suoni e profumi. Ma non sempre riflettiamo su quanto il bosco e la vegetazione montana siano in grado di regalarci ed insegnarci.

Può capitare di passeggiare in mezzo all'iperico, o erba di San Giovanni, che per secoli è stata considerata una pianta magica, poiché si credeva proteggesse dagli spiriti maligni, tanto che veniva utilizzata dai guaritori per scacciare la malinconia. Ancora oggi l'iperico è uno dei migliori antidepressivi fitoterapici, perché il suo principio attivo, l'ipericina, agisce similmente ad alcuni antidepressivi sintetici sul sistema serotoninergico. La raccolta dei suoi fiori freschi, giallo vivo, può dar vita alla preparazione dell'olio di iperico, oleolita utile nella cura della pelle lesa e irritata.

Si potrebbe poi avere l'onore di ritrovarsi in mezzo ad un bosco di betulle. Questo albero elegante, che in Siberia è considerato sacro, a fine inverno ci regala la possibilità di estrarre dal suo tronco la linfa, un composto molto ricco di nutrienti con effetti diuretici e depurativi. Ai margini del bosco, possiamo trovare un'altra utilissima pianta officinale: la rosa canina, che viene utilizzata per i suoi altissimi contenuti di vitamina C e di bioflavonoidi.

E se durante il cammino incrociamo anche un salice, ricordiamoci che il principio attivo contenuto nella sua corteccia, la salicina, isolata da Henri Leroux nel 1828, è il precursore sto-





rico di un farmaco decisamente molto noto: l'acido acetilsalicilico.

Oggi la fitoterapia ha assunto una notevole importanza, anche in collaborazione con la medicina allopatrica tradizionale. Esempio eclatante è l'utilizzo dell'olio essenziale di lavanda, che in dosaggio appropriato è comparso sugli scaffali delle farmacie, contrassegnato come farmaco da banco, per la cura dell'ansia lieve e di piccoli disturbi del sonno. E, in questo particolare momento storico, sono molte le persone che ne hanno sentito fortemente il bisogno.

L'utilizzo dell'olio essenziale di lavanda ha le sue radici in antichissime tradizioni ed è ad oggi l'olio essenziale più utilizzato al mondo. Viene ottenuto dalle sommità fiorite della la-

vanda, tramite distillazione per corrente di vapore, e possiede svariate proprietà. Come già detto, riduce ansia e stress emotivo, aiuta a migliorare il riposo notturno e si utilizza anche nell'industria cosmetica, perché, unito ad un olio vettore come quello di jojoba o di cocco, ha attività antimicrobica ed antiossidante.

In definitiva, erbe e piante ci regalano rimedi e soluzioni per la nostra salute e storicamente hanno dato spunti per arrivare a sintetizzare molecole che hanno fatto la storia della medicina.

Il bosco è davvero un luogo magico! Tocca a noi saperlo ascoltare e conoscere, ricordando che la natura ha molto da insegnarci.

Tatiana Giovinazzo - CAI Giaveno



# UNA GIORNATA IN MTB



**F**inalmente ce l'abbiamo fatta! Domenica 10 ottobre siamo riusciti a portare a termine almeno una delle quattro uscite proposte per l'Alpinismo Giovanile da parte del nostro raggruppamento intersezionale... purtroppo l'unica e l'ultima, ma speriamo di rifarci il prossimo anno.

Si è trattato di una cicloescursione in Val Sangone che l'ISZ ha voluto affidare alla sezione di Gaviengo, visto i numerosi accompagnatori titolati e sezionali che ne fanno parte e che necessariamente, secondo quanto previsto dalla regolamentazione delle attività pensate per i più giovani, hanno dovuto affiancare la preziosa attività degli accompagnatori AG.

Per dare modo a tutti di divertirsi senza faticare troppo e apprezzare la bella giornata, il "gruppo" si è diviso in due: i ragazzi più grandi hanno potuto

mettersi alla prova su un sentiero più lungo e tecnico, mentre i più piccoli hanno affrontato un percorso più leggero, ma che comunque richiedeva una bella dose di impegno. La meta è stata felicemente raggiunta da tutti; dal faro di Coazze abbiamo potuto ammirare il panorama della Val Sangone e ci siamo rifocillati a dovere (dobbiamo però ancora capire dove si trova quella panetteria che sforna il pane colorato...) prima di intraprendere la discesa. E' stata una bella domenica che ci ha fatto riassaporare quello che vuol dire divertirsi insieme, anche faticando, ma condividendo una passione comune. Grazie a tutti gli adulti (accompagnatori e non), ma soprattutto grazie ai ragazzi che tengono viva questa passione!

Siamo convinti che nel 2022 queste quattro uscite saranno non solo scritte, ma anche vissute, e chissà che non se ne aggiungano altre... Le singole sezioni sono al lavoro!

Rossana Pavanello - CAI Gaviengo





**Rifugio Amprimo**  
in 1385

**Rifugio Onelio Amprimo**  
**CAI Sez. UGET Bussoleno**

**Gestore Enzo Latona**

Località Rio Secco - 10053 Bussoleno (To)  
Tel. 0122 49353 | Cell. Gestore 346 6269405  
E-mail: rifugioamprimo@gmail.com | www.rifugioamprimo.com





# AU.DI.DO. e CAI

## un'alleanza per la montagnaterapia



L'associazione **Au.di.do.** (autogestione diversamente dotati) nel suo percorso di crescita per le persone disabili intellettive adulte ha tra i suoi obiettivi anche la conoscenza del territorio. Da molti anni la sezione CAI di Alpignano organizza escursioni, studiate e concordate con i responsabili dell'Audio tenendo in considerazione tutti gli aspetti, con l'intento che le esperienze siano utili e gradevoli.

Insieme è stato stilato il progetto **"La montagna fa star bene"**, per aiutare e contribuire al benessere psico-fisico, specialmente se vissuto in compagnia.

La montagna è però anche un ambiente difficile, talvolta pericoloso, da affrontare con le dovute cautele e con consapevolezza. Non tutti gli utenti hanno infatti la possibilità di camminare autonomamente e spesso vanno supportati ed incoraggiati.

L'obiettivo comune CAI-Audio è quello di una **"Montagna Inclusiva"**, per far sì che tutti possano beneficiare e goderne in modo sicuro e consapevole. Questa è la nostra sfida! Aiutare chi all'apparenza è meno fortunato, più fragile o vive un disagio psico-sociale, a trarre giovamento dalle attività escursionistiche.

Da questa attività attendiamo benefici in diversi campi:

**l'autonomia**, cioè la capacità di equipaggiarsi e acquisire abilità manuali e pratiche

**il controllo delle emozioni**, per gestire eventuali insuccessi o intoppi di percorso

**la socializzazione**, perché aumentando la fiducia reciproca e la capacità di collaborazione con gli altri si possono migliorare i rapporti sociali nel proprio contesto territoriale

**l'autostima**, ossia l'accrescimento della fiducia in se stessi, tramite la sfida per raggiungere un obiettivo

L'insieme di tutti questi ingredienti può portare ad un aumento dell'autostima ma anche al riconoscimento dei propri limiti.

L'attività 2020 è stata condizionata dalla situazione sanitaria, e per tale ragione la sede Audido è stata chiusa per molto tempo, mentre il fatto di offrire l'opportunità di passare una giornata all'aria aperta è stata accolta con gioia da tutti loro.

In ogni caso, abbiamo programmato semplici escursioni che consentivano un adeguato distanziamento dei partecipanti.

Per il 2021 abbiamo già effettuato alcune uscite:

- al parco "Uomini e Lupi" di Entracque (CN): una coinvolgente visita culturale alla scoperta del lupo, con l'avvistamento di alcuni esemplari.
- al parco "La Mandria" di Venaria (TO): accompagnati dalla guida del parco con cena al sacco, alla scoperta degli alberi secolari, i cosiddetti "Patriarchi".
- al "Sentiero dei gufi" di Venaus (TO); dal grazioso paesino una strada sterrata porta ad una chiesetta nel bosco; il dislivello modesto ha permesso a tutti di effettuare l'escursione con successo.
- Cena al sacco alla "Seja" di Villar Dora (TO): dal paese una strada dapprima asfaltata poi sterrata conduce ad una panoramica dorsale, dove abbiamo cercato di vedere le stelle cadenti.
- Alla "Via dei Pellegrini", percorrendo il tratto di Caselette (TO) con pizza finale in piazza.

Altre iniziative sono in programma a breve.

Stiamo provando a scrivere delle relazioni di itinerari, adatti a persone con disabilità, da condividere con altre sezioni che si occupano di MONTAGNATERAPIA: sarebbe interessante raccogliere e condividere il maggior numero possibile esperienze positive, per dare un valore aggiunto all'impegno che tutti noi offriamo.

Doretta Cattaneo - CAI Alpignano



# Inaugurato il sentiero attrezzato "Brigata Alpina Taurinense"

Il 6 agosto 2021, alla presenza del comandante delle truppe alpine, generale C.A. Claudio Berto, è stato inaugurato a Oulx, in Alta Valle Susa il sentiero attrezzato "Brigata Alpina Taurinense" al Passo della Mulattiera, ai confini con la Francia. Presenti al taglio del nastro molte autorità civili e militari: il vice-comandante della Brigata Alpina Taurinense, colonnello Pierpaolo Lamacchia, il maggiore Fabio Corbellini, il sindaco di Oulx Andrea Terzolo, il presidente dell'ANA Sebastiano Favero, il presidente del CAI Bardonecchia Piero Scaglia ed il presidente del GR CAI Piemonte Bruno Migliorati, il presidente del Comprensorio Alpino Torino 2 (CATO 2) Marco Cenni, il presidente del CMAVS Massimo Garavelli e lo storico Piergiorgio Corino, che ha fatto un excursus storico in merito al sentiero.

La storica "Ferrata degli Alpini", così denominata prima dei lavori di ripristino appena ultimati, è in realtà un sentiero attrezzato che attraversa diagonalmente il versante italiano sotto la Punta Charrà, costruito dagli alpini

negli anni che precedettero la seconda guerra mondiale, quando il conflitto con la Francia era purtroppo diventato uno scenario plausibile. L'obiettivo del sentiero era quello di proteggere i rifornimenti tra i passi della Mulattiera e della Sanità, rimanendo al riparo rispetto al versante francese. A metà degli anni '70, il battaglione alpino "Susa" ripristinò il sentiero rendendolo accessibile agli escursionisti; tuttavia i cavi e gli ancoraggi, esposti durante il periodo invernale alle valanghe e alle frane durante quello estivo, col passare del tempo sono stati visibilmente danneggiati.

A distanza di cinquant'anni, gli alpini della Brigata Alpina Taurinense si sono occupati del ripristino e della messa in sicurezza del sentiero attrezzato effettuando importanti lavori di manutenzione, di ispezione e di controllo. Grazie all'ausilio di mezzi speciali del 32° reggimento Genio Guastatori di stanza a Fossano e alla grande esperienza di qualificati istruttori militari di alpinismo appartenenti ai vari reparti della Brigata Alpina Taurinense è stato possibile





riaprire il percorso, molto apprezzato da turisti e alpinisti italiani e stranieri.

Ad idearne il recupero è stata la sezione di Bardonecchia del Club Alpino Italiano, che insieme con il CATO 2 e il Comune di Oulx hanno provveduto a reperire i fondi usati dal Consorzio Forestale AVS e acquistato i materiali necessari per la realizzazione dei lavori, successivamente svolti dal personale dell'esercito e dalla Protezione Civile dell'ANA.

In particolare, i guastatori del 32° reggimento si sono occupati della manutenzione della strada militare che dal Colomion conduce al Passo della Mulattiera, all'inizio della via ferrata. La strada, a causa delle avverse condizioni meteorologiche del periodo invernale, era in diversi punti franata, finendo col provocare un restringimento della carreggiata che la rendeva impercorribile. È stato pertanto necessario

intervenire con mezzi d'opera per allargare la sede stradale e per realizzare le opere di contenimento laddove si erano verificati i cedimenti del piano stradale. L'intervento, reso ancora più difficile dal contesto montano, ha richiesto un'organizzazione del cantiere di lavoro in spazi ristretti per trasportare mezzi e materiali fino ad una quota di 2.400 m.

I materiali sono stati acquistati dal CATO 2 con il concorso successivo della sezione CAI di Bardonecchia; per le attrezzature e l'accoglienza del personale volontario c'è stato il sostegno del Coordinamento ANA Piemonte, mentre per la strada hanno provveduto il Comune ed il Consorzio Forestale AVS con altri contributi.

Il 14 giugno sono iniziati i lavori sulla strada da parte dei militari del Genio Guastatori ed il 26 è stata impiantata la base organizzativa e logistica e si è dato inizio ai lavori sul sentiero attrezzato. Purtroppo lungo la strada che sale al colle dal versante di Beaulard, superata velocemente una prima interruzione con una palificata d'ingegneria naturalistica, si sono incontrate le maggiori difficoltà per oltrepassarne una seconda - che impediva l'accesso al colle con i fuoristrada; per tale ragione si è deciso di realizzare una gabbionata in pietre, condizione basilare per garantire il trasporto di personale e materiali all'inizio del sentiero da ripristinare. A questo punto, per poter accedere al sentiero necessitava dunque un'alternativa, che venne



trovata salendo con i fuoristrada per 45 minuti dal versante di Bardonecchia fino alla stazione a monte della sciovia del Vallon Cros e proseguendo a piedi per circa 30', portando a spalle attrezzature e materiali fino al Passo della Mulattiera dove inizia il sentiero. Le sei bobine di cavo d'acciaio sono state invece trasportate da un elicottero del 34° distaccamento "Toro" del 4° reggimento AVES di Venaria al Passo della Mulattiera e al Passo della Sanità. Ogni bobina conteneva un cavo metallico della lunghezza di 200 m del peso di 150 kg; tre di esse sono state in seguito spostate al Passo della Sanità per seguire lo sviluppo dei lavori. Sui cantieri del sentiero, lungo complessivamente circa 1.800 m - di cui 1.050 circa attrezzati con cavo d'acciaio o catene - sono state attivate in sequenza le seguenti fasi di lavoro:

- realizzazione di nuovi ancoraggi temporanei per fissarvi una fune provvisoria, necessaria per accedere in sicurezza al fronte di avanzamento dei lavori

- rimozione dei vecchi ancoraggi danneggiati dalle cadute di pietre e non più affidabili (il cavo del 1939 e le catene degli anni '70-'90) in seguito trasportati al Passo della Mulattiera

- realizzazione dei fori e resinatura dei nuovi fittoni a cui collegare il nuovo cavo di sicurezza

- svolgimento, trasporto sul posto e sistemazione del nuovo cavo d'acciaio

- smontaggio degli ancoraggi e della fune di sicurezza, che veniva in seguito trasportata nel tratto successivo da mettere in sicurezza.

In accordo con i militari della Brigata Alpina Taurinense, si è provveduto alla creazione di squadre alpinistiche miste (per la tracciatura, demolizione del vecchio tracciato, foratura, resinatura, trasporto e fissaggio del nuovo cavo, ecc.) e con i volontari dell'ANA-protezione civile valsusini (per le operazioni di sterro, trasporto dei materiali, ecc.).

In termini di impegno lavorativo sul tracciato, i volontari ANA (alpinisti e non) hanno offerto un contributo di circa 130 giornate di lavoro, pari a quello degli istruttori militari.

Per alcuni giorni sono intervenuti anche alcuni volontari delle sezioni ANA di Torino, Acqui Terme e Genova. Il lavoro più pesante e impegnativo è stato il trasporto dei nuovi cavi lungo la parete: questi ultimi sono stati trasportati e tirati a braccia nei posti più accessibili; da qui con un verricello a motore sono stati spostati, mentre gli spezzoni finali sono stati portati a spalle agli ancoraggi previsti. In totale sono stati posati circa 800 m di cavo nuovo e risistemati 250 m circa di catene, fissate ad ancoraggi nuovi o ai preesistenti ancora affidabili. Più impegnativo è stato il lavoro sull'ultimo tratto del cantiere, perché solo per arrivarci e rientrare erano necessarie circa 3 ore; inoltre su quel tratto si è lavorato con picco e pala per parecchi giorni, quindi in condizioni più disagiate.

I lavori sul tracciato sono terminati il 23 luglio con un paio di giorni di ritardo sul programma, ma con gran sollievo e soddisfazione di tutti. In quei giorni anche sulla strada, superata la seconda frana e consolidato con gabbioni un impegnativo tratto di costone roccioso, il Genio

...dal 1985

**ETA BETA**  
ELETTRONICA

[www.etabetaelettronica.com](http://www.etabetaelettronica.com)

**ASSISTENZA INFORMATICA  
AZIENDALE E PRIVATA**

**SISTEMI ANTINTRUSIONE**

**RIPARAZIONI SCHEDE ELETTRONICHE  
SU MACCHINARI INDUSTRIALI**

**TELEFONIA**

Scrivici su WhatsApp  
350 0481318

sky wifi

Via Valdellatorre, 99  
ALPIGNANO (TO)  
Tel. 011 9677067

f i



Guastatori si è trovato in dirittura d'arrivo sugli ultimi metri del percorso.

Il 6 agosto a Oulx, sotto un tendone e alla presenza delle autorità, di un folto pubblico e di molti alpini, si è tagliato il nastro inaugurale davanti ad una targa che verrà in seguito portata in quota; d'altra parte non era pensabile portare lassù così tante persone. Nello stesso momento in cui si svolgeva la cerimonia a Oulx, alcuni volontari si sono uniti ai militari della squadra lavori lungo il tracciato del sentiero, per renderlo evidente al passaggio di due elicotteri con le autorità e per dare supporto alla troupe tv che lo riprendeva. Giornata perfetta. Anche la strada, molto ardua, è arrivata al colle! La prima volta ci si sale con qualche patema d'animo anche con una vettura normale, la seconda volta ci si va a piedi...

In termini generali, le cose sono dunque andate bene, con condizioni meteorologiche favorevoli, in quanto si sono verificati solo tre giorni di fermo lavori per pioggia o vento, mentre non ci sono stati incidenti, infortuni o danni degni di nota. Le situazioni di pericolo latenti (massi instabili, vecchi materiali, ecc.) sono state individuate di volta in volta che si profilavano e sono state gestite in modo adeguato e in sicurezza.

Al di là di tutto questo, il clima di lavoro è stato sempre ottimo, scherzoso e piacevole. Ciascuno si è impegnato in base alle proprie forze e capacità, acquisendo via via esperienza e mettendola a disposizione di tutti, senza

strafare. Anche senza pensare alla fatica, solo per questo ognuno dei presenti deve essere oggetto di stima e riconoscenza. I rapporti con i militari sono stati ottimi ed ottima la gestione logistica, i trasporti, le comunicazioni radio e le attività correlate, seguite con molta cura dalla sezione Valsusa e dai nuclei della PC ANA del raggruppamento. Restano ancora da completare la nuova cartellonistica di sicurezza e da definire gli ineludibili accordi per la gestione e la manutenzione dell'opera.

In conclusione, non resta che salutare e ringraziare chi si è dato da fare in tanti modi diversi, tutti necessari e preziosi per il funzionamento della catena organizzativa, operativa e logistica. Si è lavorato con tanti soggetti (Brigata Alpina Taurinense, Regione Piemonte, CAI, Protezione Civile ANA, Comune di Oulx, CATO 2, Consorzio Forestale AVS, Guide Alpine), ciascuno dei quali ha messo a disposizione qualcosa di essenziale: risorse economiche, lavoro manuale, attrezzature, mezzi di trasporto, logistica, ecc. Ne è venuto fuori un buon esempio di collaborazione, cosa al giorno d'oggi nient'affatto scontata e da imitare. In sintesi, si è fatto un buon lavoro, di cui possiamo esserne tutti orgogliosi, soddisfatti e contenti. Non resta che provare...

Piero Scaglia - CAI Bardonecchia





# RIAPERTURA DELLA FERRATA DI CAPRIE E PARETI D'ARRAMPICATA

Domenica 17 ottobre si è svolta l'inaugurazione del ripristino della via ferrata di Caprie e delle vie di arrampicata di Anticaprie danneggiate dall'incendio avvenuto nel 2018. L'area è stata dedicata a Guido Rossa che frequentò molte pareti della vallata, e quindi per l'occasione erano presenti il fratello ed il nipote del sindacalista ucciso dalle BR. L'ex sindaco ha rammentato la storia alpinistica del sito, tra le quali spiccavano le figure di Isidoro Meneghin (con cui ho salito un paio di vie) e Giancarlo Grassi (al taglio del nastro era presente sua figlia) che per primi, negli anni '70, diedero il via all'esplorazione di queste pareti e all'apertura delle nuove vie. Durante il mio intervento come delegato dell'Intersezionale ho fatto presente la rilevanza, in questi tempi, dell'arrampicata sportiva attraverso la socialità del nostro sodalizio e l'esigenza prioritaria di praticarla con tutti i crismi della sicurezza, anche con corsi per ragazzi ed adulti, col supporto indispensabile delle guide alpine e della nostra scuola Giorda. Il comprensorio prevede centinaia di monotiri e qualche via lunga che vengono aggiornati e continuamente aumentati (14 nuovi monotiri facili su Anticaprie e sulla nuova falesia Tamagotchi fra Novaretto e Caprie) offrendo al pubblico un parco giochi veramente vasto ed accessibile a principianti ed esperti anche nelle soleggiate giornate invernali.

Manlio Vineis - CAI Pianezza





# CORSO DI ARRAMPICATA INTERSEZIONALE PER RAGAZZI 2021

Finalmente abbiamo ripreso i nostri corsi che, a causa dei due anni di fermo forzato, hanno visto una folta partecipazione, addirittura con esclusione di fuori tempo e numero.

I 20 ragazzi tra gli 8 ed i 16 anni si sono dimostrati interessati e molto educati nel seguire pedestremente gli insegnamenti della guida alpina Renzo Luzi ed i suggerimenti degli aiutanti/istruttori. Dalla falesia del Toupe a Novalesa a quella della Baita al colle del Lys, (dove siamo dovuti fuggire per una nebbiolina piovosa che ci ha fatti dirottare alla cava di Avigliana) per approdare alle nuove vie di Caprie e alla palestra indoor de *La Sosta*. La sempre maggior dimestichezza con i nodi e la crescente fiducia nella corda ci ha spinti in quel di Gaglione alla falesia della Gran Rotza sul canale irri-

guo di Maria Bona (che risale alla fine del XIV secolo), dove i ragazzi hanno sperimentato difficoltà crescenti e le manovre su più tiri aprendo da primi il percorso e la discesa in corda doppia, con gran divertimento di tutti nonostante la fredda giornata iniziale che è andata via via riscaldandosi. Nell'ultima lezione siamo tornati ad Anticaprie per affinare le tecniche imparate nella precedente uscita e per concludere con buona partecipazione ed entusiasmo anche questa edizione. A tutti i giovani partecipanti è stata consegnata una coccarda a ricordo dell'impresa effettuata. Un sentito ringraziamento a tutti gli istruttori/aiutanti che ci hanno permesso di terminare felicemente il corso che ripeteremo il prossimo anno.

Manlio Vineis - CAI Pianezza





  
**CHALET DELLA GUIDA**  
SPORT & RELAX

Un'emozione per ogni stagione.  
Sport, relax e buon cibo  
in una valle ancora selvaggia

Chalet della Guida  
[www.chaletdellaguida.it](http://www.chaletdellaguida.it)  
[info@chaletdellaguida.it](mailto:info@chaletdellaguida.it)  
Fb-Ig: Chalet della Guida  
347.8820958 - 0122.999752  
Frazione Rochemolles  
Bardonecchia (TO)



*Ristorante*  
*L'Fouie*



**Se... arrampichi**  
**Se... fai ferrate**  
**Se... fai scialpinismo**  
**Se... comunque vai in montagna**



**AVIGLIANA (To)**

**Corso Torino, 6 - Tel. 011 9348872 - [www.trekkingsport.com](http://www.trekkingsport.com)  
[trekkingsport@inwind.it](mailto:trekkingsport@inwind.it)**